



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

RIMARCANDO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche



Regione Marche

RiMARCANDO

1997 - 2007: a 10 anni dal sisma

Bollettino

Edizione speciale

2007

Bollettino Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche
N. 2 - Edizione Speciale 1997 - 2007: a 10 anni dal sisma

Direzione

Paolo Carini

Comitato scientifico

Paolo Carini, Mario Lolli Ghetti, Giuliano de Marinis, Lorenza Mochi Onori,
Giangiacomo Martines, Nello Antonelli

Gruppo di lavoro

Maria Luisa Polichetti, *coordinatore*

Maria Antonietta De Angelis, Maura Del Borrello, Marina Mengarelli,
Michela Mengarelli, Alberto Pugliese

Redazione

Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

*A cura del Servizio comunicazione, iniziative culturali, didattica e rapporti con la stampa
della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*

Realizzazione grafica

Teknocolor Loreto

Stampa

Tecnostampa Loreto
2007

*Particolare gratitudine ai Dirigenti che si sono avvicendati alla guida delle
Soprintendenze per la pronta adesione alla iniziativa editoriale compresi coloro che,
per i molteplici impegni istituzionali, non hanno potuto offrire il proprio contributo.
Si ringraziano inoltre P. Bedetti, M.V. Berardinelli, A.M. Cagnoni, D. Cardamone, D.
Doninelli, E. Fanesi, M. Finocchi, G. Gasparetti, L. Manoni, M. Piaggese, G. Ziccardi.*

*Si esprime particolare riconoscenza alla Regione Marche per il prezioso contributo
finanziario che ha reso possibile la pubblicazione della presente edizione speciale.*

Presentazione

PAOLO CARINI*

Appena insediato come Direttore regionale nelle Marche ho accolto con particolare entusiasmo l'eredità lasciata dal mio predecessore Mario Lolli Ghetti che ha fortemente voluto la realizzazione di un numero speciale del Bollettino, annualmente edito dalla Direzione regionale, in occasione della ricorrenza del decennale del sisma che colpì le regioni di Marche ed Umbria. In quel 26 settembre 1997, alle ore 11,40, la terra incominciò a tremare con una scossa del 5.8 della scala Richter e le popolazioni delle due regioni hanno dovuto convivere con un sisma che si è manifestato, con significativa intensità, per diversi mesi fino alla primavera inoltrata del 1998.

Oltre che lasciare senza abitazione migliaia di persone contribuendo a modificarne l'esistenza e le abitudini di vita, le diverse crisi sismiche hanno danneggiato un enorme patrimonio culturale coinvolgendo circa 1900 beni. I manufatti interessati sono stati soprattutto i beni di proprietà ecclesiastica e i danni subiti sono andati dalle lesioni di lieve entità a veri e propri crolli.

Proprio perché le chiese e i conventi rappresentano la tipologia di patrimonio edilizio maggiormente colpito, il sisma ha lasciato i propri segni anche all'insieme di beni mobili ed immobili ad esso correlato, e quindi tele e sculture ma anche affreschi e stucchi insieme ad altari ed organi.

Il terremoto, come del resto tutti gli eventi imprevedibili fuori del controllo dell'uomo, hanno messo in evidenza sia l'impossibilità per gli enti preposti alla tutela del patrimonio di garantirne la difesa e la conservazione in caso di improvvisi e imponderabili eventi naturali, e dall'altro, la difficoltà di prevenire gli effetti delle scosse telluriche sul nostro vasto ed inestimabile patrimonio culturale.

Il dramma che si è vissuto in quei giorni ha però contribuito a unire sul campo tutte le forze istituzionali chiamate, ciascuna nel proprio ambito di azione, a garantire un tempestivo e qualificato intervento: dalla messa in sicurezza delle popolazioni e dei loro beni, alla immediata valutazione degli effetti del sisma, alla programmazione e pianificazione degli interventi edificatori secondo delle priorità di intervento decise in sede regionale. Protezione civile, Soprintendenze e Regione insieme ai Comuni interessati dal sisma, agli Enti ecclesiastici e alle organizzazioni di volontariato, hanno messo in campo una proficua azione comune che ha rappresentato, senza alcun dubbio, il punto di forza durante l'emergenza.

In questo 2007, il ricordo del sisma ricade all'interno delle Giornate Europee per il Patrimonio. Proprio per fare il punto sulla situazione si è deciso di dedicare un numero speciale del Bollettino RiMARCANDO agli interventi realizzati a seguito dell'evento calamitoso, evidenziandone i risultati conseguiti. Questa esigenza è scaturita anche dal fatto che, a tutt'oggi non esiste una raccolta sistematica, sia pure sottoforma di scheda, delle azioni messe in atto dal Ministero per i beni e le attività culturali che fornisca testimonianza della capillarità e

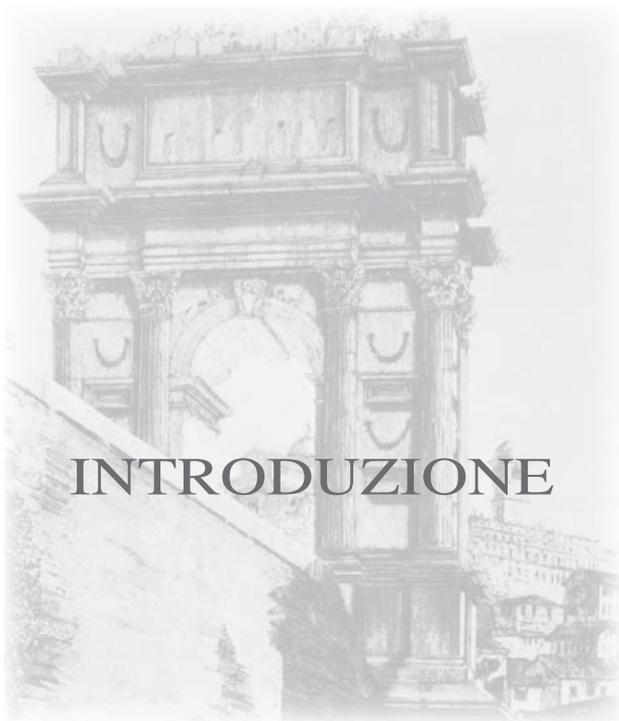
* *Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche.*

complessità delle operazioni di messa in sicurezza dell'ampio e variegato patrimonio culturali mobile ed immobile della regione.

L'attenta lettura dei casi campione selezionati, con i relativi confronti di metodo, e l'elencazione completa dei lavori realizzati dalle Soprintendenze marchigiane, costituiranno un utilissimo repertorio ed archivio da cui estrarre contenuti e proposte per qualsiasi operatività futura. Benché l'attività legata al recupero dei danni causati dall'evento sismico sul patrimonio architettonico e culturale sia da considerarsi tutt'altro che conclusa, come le pressanti continue richieste di finanziamenti dimostrano, tuttavia si deve rilevare, con giusta soddisfazione, che molto è stato portato a compimento, e bene eseguito, con metodo e tempestività. sulla base dell'intesa Stato Regione, del 7 luglio 2005.

La sensibilità da sempre dimostrata dall'Amministrazione per i beni culturali con le sue articolazioni territoriali, nei confronti dei rischi a cui il nostro diffuso e stratificato patrimonio potrebbe essere soggetto, è stata ribadita dalla recente convenzione stipulata con il Dipartimento di Protezione Civile, la Regione Marche e Legambiente con l'obiettivo di creare un volontariato specializzato nella salvaguardia dei beni culturali nella regione, in grado di porre in essere strategie di protezione e prevenzione coordinate tra i soggetti che da sempre si occupano d'emergenze e di tutela dei beni culturali.

In conclusione, mi sento di dover ringraziare oltre che il gruppo di lavoro coordinato da Maria Luisa Polichetti e formato da Maria Antonietta De Angelis, Maura Del Borrello, Marina Mengarelli, Michela Mengarelli e Alberto Pugliese della Direzione regionale che mi pregio di dirigere per la fattiva collaborazione che ha reso possibile la presente pubblicazione, tutti i colleghi che hanno dato la loro testimonianza di quanto vissuto durante l'emergenza sismica a dimostrare l'amore e la dedizione verso la tutela di quell'enorme ricchezza che sono i beni culturali che da sempre animano tutti noi.



INTRODUZIONE

MARIO LOLLI GHETTI*

Quando tre anni fa, insieme con gli amici e colleghi della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, si decise di pubblicare un bollettino periodico annuale, per offrire al personale degli istituti dei Beni Culturali operanti nella regione, e a tutti gli altri tecnici attivi in altre amministrazioni con compiti simili, uno spazio in cui comunicare esperienze, scambiare informazioni e sollecitare dibattiti, non eravamo certi che l'iniziativa andasse a buon fine, nonostante il nostro entusiasmo e l'impegno di molti.

Troppe, infatti, sono le incombenze che gravano sulle spalle del personale della nostra amministrazione, afflitto da una quantità indescrivibile d'adempimenti perentori e da cronica scarsità di risorse, tanto da fare dubitare che fosse possibile riuscire a dirottare le sempre insufficienti energie su di un'attività apparentemente marginale, quale quella dello scrivere. Tutti noi siamo perfettamente consapevoli della necessità, direi anzi dell'obbligatorietà, come affermato spesso anche da specifiche normative, di pubblicare i risultati e gli sviluppi del nostro lavoro, siano essi scavi archeologici o restauri monumentali o riscoperte e attribuzioni artistiche o indagini archivistiche e bibliotecarie o approfondimenti giuridico - normativi, ma siamo altresì combattuti dalla scarsità del tempo disponibile e sempre tentati di rimandare ad un altro, più favorevole, momento la ben più gratificante attività della sintesi scientifica e della riflessione sul nostro lavoro.

Quanti sono gli studi rimandati al momento della pensione e della vacanza, e quanti quelli che realmente vedono poi la luce!

Invece, a dispetto di quest'inespresso timore, il successo dell'iniziativa è stato di gran lunga superiore alle più rosee aspettative ed i contributi dei colleghi sono pervenuti così numerosi che, dopo il numero 2 del nostro *RiMARCANDO*, felicemente diventato adulto, abbiamo potuto progettare anche un primo numero speciale, già auspicato nell'introduzione a quel volume, interamente dedicato alla pubblicazione degli interventi realizzati dalle Soprintendenze marchigiane a seguito del disastroso terremoto che nel 1997, con alcune code sismiche nel 1998, ha così duramente colpito le Marche e l'Umbria.

C'è parso molto utile, direi quasi indispensabile allo scadere dei dieci anni dall'evento calamitoso, riflettere sui risultati conseguiti, sulle metodologie d'intervento adottate e sulle problematiche evidenziate, alla luce delle esperienze acquisite, mettendo a confronto, per la voce dei protagonisti di allora, i molti lavori felicemente portati a compimento.

I saggi che corredano questo libro, a firma dei protagonisti di quella "eroica" stagione, che, a diverso titolo e con variate responsabilità, hanno condotto a termine l'esemplare recupero del patrimonio storico artistico della regione, rendono perfettamente conto dei temi sopra accennati, sviluppando molteplici aspetti della complessa questione.

Alcuni cantieri, giudicati dai realizzatori maggiormente significativi, sono più dettagliatamente descritti nelle pagine che seguono, anche se sempre nella veste condensata e succinta imposta dalla tirannia dello spazio del volume, mentre la restante parte, di gran lunga la maggiore, viene presentata nella sintetica forma di una scheda appositamente

* *Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana. Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche fino a luglio 2007.*

predisposta per questa pubblicazione.

Il lettore attento potrà giudicare, dai testi e dalle parlanti immagini a corredo, quale fosse la situazione a cui si è dovuto fare fronte, nell'incombere delle situazioni di rischio e nel pericolo di perdita di beni irripetibili d'enorme valore, senza tuttavia cedere alle tentazioni dell'emergenza o alla fretta del fare comunque, confortati del resto dalle ottime normative sul miglioramento strutturale, appena varate, e dalla grande collaborazione dell'ambiente scientifico nazionale.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: girando per i meravigliosi centri storici dell'entroterra o per le intatte, arcaiche, campagne marchigiane, si può apprezzare la qualità dell'ottimo lavoro svolto dai tecnici delle Soprintendenze e dalle abili maestranze delle tante ditte operose nel settore, che hanno restaurato chiese e palazzi, castelli e torri, senza alterarne i valori storici consolidati nel tempo, impiegando, per quanto possibile, tecniche e materiali tradizionali, e facendo ricorso, solo quando assolutamente necessario e non possibile altrimenti, a tecnologie innovative, preferibilmente reversibili.

A dispetto del sisma, o forse si dovrebbe dire, paradossalmente, grazie al terremoto che ha messo in movimento impensabili flussi di risorse economiche, le Marche possono oggi presentare ad un sempre crescente numero di visitatori e di colti turisti, oltre che ovviamente ad una giustamente orgogliosa cittadinanza, un patrimonio architettonico e storico artistico in ammirevole stato di manutenzione, lontano sia da un ruskiniano fascino ruinistico che da un plasticato eccesso di cementizio *lifting* edilizio.

Tutto ciò non vuol dire che il lavoro sia totalmente concluso e che non ci siano più situazioni bisognose d'intervento: c'è ancora una lunga lista di fabbricati che aspettano finanziamenti spesso promessi, purtroppo non ancora disponibili. Ma si vuole dire che la fase dell'emergenza può considerarsi conclusa e che si potrà affrontare il lavoro futuro secondo un'appropriata programmazione, forti delle esperienze accumulate e soddisfatti dei risultati conseguiti, come i resoconti di questo volume possono tangibilmente testimoniare.

Lasciando le Marche, al termine del mio incarico quale Direttore Regionale, con la felicità di presentare in queste poche righe la testimonianza del proficuo lavoro svolto dal personale dell'amministrazione dei Beni Culturali in una difficile e complessa situazione d'emergenza, sento il dovere di ringraziare quanti hanno reso possibile con il loro entusiasmo, i loro contributi e la loro esperienza, la realizzazione di questo numero speciale di RIMARCANDO: la coordinatrice Maria Luisa Polichetti, il gruppo di lavoro all'interno della Direzione regionale composto di Maria Antonietta de Angelis, Maura Del Borrello, Alberto Pugliese, e Marina e Michela Mengarelli, instancabili e assidue nel richiedere i contributi ed il rispetto dei tempi, e tutti quelli che hanno fornito il loro indispensabile apporto con saggi, relazioni, schede e suggerimenti.

GIAN MARIO SPACCA*

Il terremoto del settembre 1997 ha lasciato ferite profonde, nascoste, negli animi di tutti i cittadini marchigiani, e altre, più evidenti in quello che è l'anima della vita comunitaria: le città, i centri storici, e con essi i monumenti, le opere d'arte, tutto il nostro patrimonio artistico che racchiude la storia della nostra regione.

Ma la forza che è insita nel cuore dei marchigiani ha fatto in modo che prontamente ci si risollevasse dal trauma subito. La fase della ricostruzione è subito cominciata.

Un'esperienza importante per la Regione, che ha rappresentato una straordinaria occasione di verifica della capacità di risposta da parte degli enti locali di fronte a un evento che, per non diventare tragedia, richiede coordinamento e pianificazione.

Un sistema esemplare, il nostro, come è stato riconosciuto dalla Protezione civile nazionale, basato su procedure tecniche, amministrative e formali, costruito dalla Regione in stretta collaborazione con i Comuni, le Soprintendenze, le Autorità ecclesiastiche e gli Ordini professionali che insieme hanno lavorato per rendere più veloci le decisioni e i procedimenti.

Da questa esperienza la Regione ha tratto un patrimonio di conoscenze strutturate e di risorse umane qualificate ed esperte, da impiegare in futuro nelle attività di prevenzione dei rischi specialmente nei confronti dei beni monumentali e degli insediamenti storici.

In questi dieci anni tanto si è fatto. Nelle Marche sono state complessivamente restaurate con criteri antisismici (dati del 2007) oltre ottocento fabbriche monumentali; sono in corso altri duecento cantieri e altri si apriranno in breve tempo.

Un grande laboratorio che si è subito avviato perché recuperare e riqualificare significa restituire alla comunità non solo un patrimonio di beni artistici e architettonici ma anche un patrimonio di funzioni significative per la vita della collettività, dai pubblici servizi, alle attività di culto, a quelle culturali, tutto ciò che caratterizza la vita sociale di una comunità, determinandone profondamente il senso di appartenenza e di identità. Per questo, nel recupero degli edifici danneggiati, è stata data priorità, su richiesta delle comunità e delle Diocesi, anche alle piccole chiese e a quei luoghi che scandiscono i momenti di partecipazione della cittadinanza.

Grazie al metodico e scrupoloso lavoro di raccolta dati e ricognizione dei beni, è stato anche possibile accrescere il livello di conoscenza sul patrimonio artistico marchigiano, elemento determinante per la successiva attività. Il Piano dei beni culturali danneggiati dal sisma, definito e approvato d'intesa Stato-Regione, è composto da 2385 beni culturali. Finora è stato attuato per metà. Altri mille beni attendono attenzione e risorse per consentire il loro recupero strutturale.

Accanto a questi vi sono i centri storici maggiormente danneggiati dal sisma, in cui sono coinvolti 24 Comuni e 95 località, per i quali sono stati valutati 95 programmi di recupero, il cui stato di attuazione ad oggi è pari all'80% del previsto.

All'epoca del sisma, molti beni monumentali erano lo scrigno di numerose opere d'arte. I danni che ne derivarono hanno reso necessario il trasferimento di dipinti e sculture. Il

* *Presidente della Regione Marche*

luogo che li ha ospitati è stato il Deposito attrezzato di Fabriano, costituito per iniziativa congiunta della Regione Marche e del Ministero per i Beni e le Attività culturali all'interno di alcuni locali dell'antica sede delle Cartiere Miliani. Il Deposito, da struttura di servizio utilizzato per gestire l'emergenza, è poi diventato un contenitore polifunzionale aperto al pubblico, che ha così potuto continuare ad ammirare capolavori di Guercino, Claudio Roldi, Salvator Rosa, Orazio Gentileschi, per citare alcuni nomi illustri, che documentano l'evoluzione del gusto, della cultura e della religiosità di un territorio compreso entro i confini dell'attuale Diocesi di Fabriano e Matelica. Queste opere, riunite tutte insieme lungo un percorso di visita articolato sulla base di una suddivisione per edifici di provenienza, sono state così conservate e salvaguardate da eventuali furti o danni materiali; in questo momento molte sono tornate nelle sedi originarie, altre lo saranno a breve, quando sarà possibile scrivere definitivamente la parola fine, anche per il patrimonio culturale, al capitolo della ricostruzione *post sisma* 1997.

MARIO SERIO*

A dieci anni di distanza dal sisma che colpì le Marche e l'Umbria nel 1997, è mio intendimento presentare il quadro di riferimento degli interventi che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni hanno svolto nella fase dell'emergenza e in quella della ricostruzione, dando evidenza ad aspetti di ordine metodologico, che sono alla base dell'attività svolta e che condizionano la qualità del recupero.

L'organizzazione della fase dell'emergenza e del rilevamento dei danni è stata frutto di precise scelte a livello di Governo Centrale. Per la prima volta in occasioni consimili, l'Autorità di Protezione Civile ha nominato un Commissario delegato per il patrimonio artistico e storico, che aveva anche la veste di Direttore Generale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici. Una circostanza di oggettiva funzionalità per l'evidente sinergia, oltre che per le interrelazioni, delle due funzioni. Il Commissario ha a sua volta nominato due Vice Commissari operanti in loco (Luciano Marchetti per l'Umbria e Maria Luisa Polichetti per le Marche), con propri Uffici di supporto per lo svolgimento dei rispettivi compiti.

Il Commissario ha potuto avvalersi delle Soprintendenze territoriali, in ragione dei loro compiti istituzionali in materia di tutela e conservazione.

Un ruolo quanto mai importante è stato svolto dagli Uffici delle Regioni e dei Comuni, per quanto di loro competenza in materia di beni culturali; dalle Istituzioni culturali, dalle Diocesi e dagli enti ecclesiastici, referenti ai fini delle intese previste dal Concordato con la Santa Sede.

Come è dato rilevare, il modello organizzativo, accanto alla puntuale individuazione dei compiti di ciascun soggetto, ha valorizzato gli aspetti del rapporto e del coordinamento, che sono stati alla base dell'attività commissariale.

Le linee di attività nella fase di emergenza si possono così riassumere:

il mandato affidato ai Vice Commissari è stato quello di procedere in maniera sistematica al rilevamento dei danni. Questo è stato effettuato con la consapevolezza che il nostro patrimonio non è costituito da una serie di monadi che si possono indifferentemente sommare l'una alle altre, ma da complessi. Così, partendo da un edificio che rappresenta il bene che ha subito gli effetti del sisma, con le varie connotazioni, da quelle strutturali a quelle formali, esso probabilmente avrà al suo interno un apparato decorativo, delle suppellettili, e sarà collocato in un determinato territorio. Da ciò è scaturita l'esigenza di procedere alla costituzione di squadre multidisciplinari, che alla fine di ogni rilevamento hanno redatto, oltre alle schede singole, un unico verbale; ed è stato di conseguenza possibile acquisire dati sulla condizione dei beni danneggiati in materia unitaria.

Va da sé come questa modalità ci abbia aiutato non solo ad avere una panoramica completa della situazione del danno con la conseguente valutazione delle risorse finanziarie necessarie, ma ci ha anche fornito adeguate indicazioni circa le modalità d'intervento. La composizione delle squadre prevedeva un architetto, uno storico dell'arte, un esperto del Gruppo Nazionale Difesa Terremoti, un rappresentante dei Vigili del Fuoco e, ove necessario, un archivistica ed un bibliotecario. Le operazioni di rilevamento sono servite per attuare tutte le attività conseguenti, dallo sgombero ai pronti interventi. Per quanto riguarda la messa in sicurezza si è cercato di

* *Commissario delegato dal Ministero per i beni e le attività culturali per il sisma di Marche ed Umbria*

evitare attività di semplice puntellamento, e di realizzare interventi che fossero al tempo stesso preordinati alla sicurezza e preparatori del successivo progetto per il recupero complessivo del bene.

Contestualmente alle attività svolte con le modalità sopra esposte, i dati rilevati, man mano che venivano acquisiti, erano immessi in un'apposita banca dati, una sorta di "memoria informatizzata" del sisma, utile per la conoscenza dei beni e per la progettazione degli interventi di conservazione. La banca dati è stata ideata come strumento idoneo a fornire immediatamente gli elementi di valutazione per poter procedere alla progettazione e alla pianificazione degli interventi. In questa banca dati sono quindi presenti tutti i dati relativi alle diverse tipologie di schede che, nel loro complesso, vengono a costituire un unico pacchetto, corredato da un unico verbale.

L'azione del Commissario ha avuto come caposaldo l'unitarietà di intervento sull'insieme contenitore-contenuto. Con la creazione di "depositi attrezzati" nelle Marche è stata messa a punto una metodologia per la conservazione e la fruizione dei beni storico-artistici durante l'emergenza, tenendo conto dei tempi tecnici necessari per il restauro dei contenitori originari.

La fase della ricostruzione è stata regolata dal decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito in legge 30 marzo 1998, n. 61. Per quanto riguarda il patrimonio artistico e storico, le Regioni avevano il compito di predisporre, d'intesa con il Commissario delegato per il patrimonio artistico e storico, sentiti i Comuni e avvalendosi del Comitato tecnico-scientifico, il piano di ripristino, recupero e restauro del patrimonio culturale danneggiato dal sisma.

Le schede di rilevazione redatte a cura delle squadre NOPSA, costituite dai Vice Commissari, contenevano indicazioni sul danno subito dalle strutture architettoniche e dagli apparati decorativi fissi e mobili; sui beni mobili conservati nel loro interno; sulle condizioni di vulnerabilità sismica del patrimonio, ivi comprese le condizioni di degrado esistenti.

Per le Marche, i beni sono stati elencati per ordine decrescente di priorità sulla base di appositi "codici valutativi omogenei", quali: condizioni di danno e vulnerabilità; rilevanza storico-architettonica; presenza e rilevanza del patrimonio storico-artistico; debito manutentivo; rilevanza d'uso; titolo di proprietà.

Per l'Umbria i criteri di priorità, sulla base dei quali sono stati classificati gli edifici danneggiati dal sisma, sono stati quelli descritti dall'articolo 3 della legge regionale n. 32 del 1998 e pongono l'accento in maniera specifica sul ripristino e la tutela dei beni culturali, sul loro livello di danneggiamento, sul grado di interesse pubblico degli edifici ed il rientro delle abitazioni da recuperare, nonché sulle interrelazioni con altri programmi di finanziamento straordinario, statali o regionali.

Il Piano di Ripristino, Recupero e Restauro per le Marche include 2385 beni monumentali; per l'Umbria il Piano Triennale ne include 2470.

Nei piani sono individuati i soggetti pubblici o privati attuatori, che di norma sono i soggetti proprietari. Le Soprintendenze sono state tra i soggetti attuatori.

Programmazione partecipata e pluralità di soggetti attuatori: questi sono i due principi su cui si è basato il modello organizzativo della programmazione e della realizzazione degli interventi di restauro e di recupero.

È a tutti chiaro che il miglioramento sismico deve diventare una componente costantemente presente e prioritaria negli interventi sul patrimonio architettonico. Solo così sarà possibile realizzare nel tempo una diffusa opera di prevenzione.

MARIA LUISA POLICHETTI*

I provvedimenti legislativi e le conseguenti regole normative emanati a seguito degli eventi sismici che hanno colpito le Regioni delle Marche e dell'Umbria, negli anni 1997 e 1998, hanno consentito l'attuazione di modalità operative fortemente innovative rispetto ad analoghe situazioni verificatesi nel passato.

L'istituzione di un Commissario Delegato per i Beni Culturali¹ e la conseguente nomina di due Vice Commissari distinti per le due regioni ha consentito la realizzazione di quelle che erano le finalità che il legislatore intendeva perseguire per far fronte a tutti gli adempimenti relativi sia nella fase dell'emergenza sia nella fase della programmazione degli interventi.

L'Ufficio del Vice Commissario per le Marche, che si è costituito fin dall'ottobre del 1997 a Fabriano, presso la Comunità Montana, operando congiuntamente con le apposite Unità Operative presenti presso i COM di Muccia e Fabriano, ha visto confluire in questa struttura l'apporto di funzionari del Ministero per i beni e le attività culturali, nonché di tecnici specialistici provenienti da altre istituzioni amministrative e scientifiche e personale appartenente alle organizzazioni di volontariato. Tale Ufficio si è immediatamente configurato come una struttura flessibile in grado di far fronte, nelle varie fasi temporali, ad esigenze operative diverse, attuando fin dal primo periodo dell'emergenza una stretta collaborazione fra le diverse istituzioni nell'ambito degli indirizzi generali assunti dalla Regione Marche.

Ciò che ha maggiormente contraddistinto questa esperienza è stato l'elevato grado di collaborazione interdisciplinare e integrazione fra i soggetti coinvolti a tutti i livelli: le Istituzioni e il mondo accademico, lo Stato e la Regione, con il positivo dialogo fra ambiti disciplinari diversi e la necessità di coniugare il rigore scientifico e l'efficienza organizzativa. L'esigenza dell'interdisciplinarietà si è basata sulla consapevolezza della complessità della natura e del significato dei beni culturali, che non potevano essere considerati esclusivamente in funzione delle specifiche connotazioni legate alle tradizionali discipline di studio, bensì come sistemi di beni complessi in cui le diverse connotazioni sono strettamente fra loro interrelate al fine di costituire quell'unità organica che rappresenta il *bene culturale*.

A ciò veniva ad aggiungersi la necessità di rapportare fra loro i fenomeni di dissesto riscontrabili e il rilievo del patrimonio sotto il profilo della sua qualità, del suo stato di conservazione e della sua consistenza al fine di organizzare i metodi di indagine e di intervento mediante una lettura critica dello stato delle cose, anche in contesti di emergenza e di crisi, ricorrendo quindi alla correlazione di diversi profili di interpretazione.

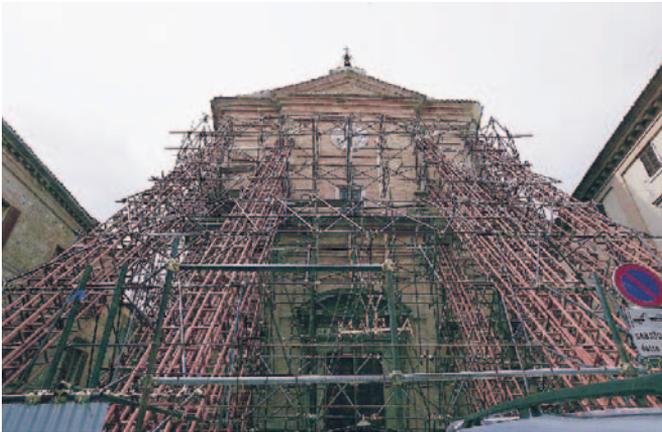
Tale integrazione è stata raggiunta progressivamente e si è consolidata ad ogni fase che ha contraddistinto la campagna di rilevamento dei danni al patrimonio culturale delle Marche.

L'approccio interdisciplinare per le attività di conoscenza e valutazione degli effetti del sisma è stato realizzato dall'Ufficio del Vice Commissario mediante l'istituzione e il coordinamento delle attività di specifiche squadre denominate NOPSA (Nuclei Operativi Patrimonio Storico Artistico)², nelle quali trovava attuazione la collaborazione istituzionale e la convergenza degli apporti sia dal punto di vista tecnico-scientifico sia organizzativo-gestionale. Tale scelta, in relazione al concreto evolversi delle attività nella fase di crisi post-sisma, ha confer-

* Vice Commissario Delegato per i beni culturali per la regione Marche

mato che l'approccio assunto nella gestione dell'emergenza consentiva di ridurre le dispersioni e i possibili errori di valutazione.

La struttura gestionale e funzionale relativa al rilevamento dei danni è stata organizzata secondo le seguenti fasi: il coordinamento dei sopralluoghi delle squadre NOPSA, con i relativi esiti per quanto riguardava il danno riscontrato e il giudizio di agibilità complessiva del Bene; la gestione di tali esiti presso i COM, con conseguente comunicazione all'Ufficio del Vice Commissario, nell'ambito del quale era stata costituita, fin dalle prime fasi dell'emergenza, una specifica banca dati per l'archiviazione e la gestione dei dati relativi agli esiti delle analisi e verifiche sul posto. Ciò ha reso possibile la realizzazione delle prime necessarie proiezioni sullo stato complessivo delle emergenze che consentivano via via ai responsabili della Protezione Civile la predisposizione dei finanziamenti necessari per far fronte alle diverse necessità, nonché per l'attivazione dei pronti interventi da parte degli enti preposti, al fine di garantire la tutela



e la messa in sicurezza dei beni culturali e per evitare possibili ulteriori situazioni di danno.

Una azione fondamentale in tal senso è stata la creazione di Depositi Attrezzati per il ricovero delle opere d'arte mobili rimosse dalle loro collocazioni originarie con l'obiettivo di consentire, dopo una prima operazione di messa in sicurezza, la loro fruibilità durante

i lavori di recupero degli immobili di provenienza e non interrompere quindi in maniera traumatica il loro collegamento con il contesto originario.

Dopo una prima fase, che ha visto la creazione di depositi provvisori nelle immediate adiacenze dei luoghi di provenienza, sono stati immediatamente creati due depositi attrezzati, a Fabriano presso le Cartiere Miliani e a Camerino nella chiesa di San Francesco, dotati di uno specifico apparato didattico che consentiva il permanere dei legami con il contesto storico-culturale di provenienza. In tali depositi erano state altresì create due specifiche banche dati contenenti i dati descrittivi dei beni presenti, del loro stato di consistenza, delle necessità di restauro e delle relative movimentazioni.

La raccolta dei documenti cartacei dei dati del rilevamento e la loro archiviazione informatica, ha reso possibile una corretta gestione delle informazioni relative al patrimonio danneggiato e la utilizzazione degli stessi dati sia per individuare le priorità d'intervento sia per definire la metodologia e le attività per la elaborazione del successivo Piano di Ripristino Recupero e Restauro del Patrimonio Culturale.

Questa struttura, grazie alla conoscenza del territorio e del patrimonio artistico coinvolto,

ha esercitato una duplice funzione: sul fronte gestionale, di collegamento ed interlocuzione unitaria con gli Enti territoriali e con i soggetti proprietari dei beni danneggiati; sul fronte operativo, ha rappresentato la sede in cui, grazie agli apporti degli istituti di ricerca impegnati nelle operazioni di rilevamento e di interpretazione, si è concretizzata una efficace impostazione scientifica che ha caratterizzato le metodologie adottate per il rilevamento, l'interpretazione e la predisposizione dei primi interventi che si è successivamente tramutata in prassi operativa durante le fasi di costruzione del PRRR.

I dati raccolti nelle schede hanno riguardato sia l'aspetto fisico-strutturale delle condizioni di dissesto della fabbrica, sia lo stato degli apparati decorativi fissi e mobili di interesse storico-artistico, con la possibilità di valutare non solo il danno diretto subito ma anche le condizioni di rischio indotto.

Uno degli esiti più immediati del rilevamento effettuato dalle squadre NOPSA ha consentito una valutazione globale per attuare rapidamente adeguate misure di protezione quali la messa in sicurezza dei Beni coinvolti mediante l'attivazione di pronti interventi e il ricovero degli apparati decorativi mobili nei depositi predisposti.

La gestione ed il coordinamento dell'emergenza ha cercato di avvalersi ed ottimizzare al meglio le risorse tecnico-professionali disponibili e di utilizzare metodologie e strumenti idonei sia nella delicata fase del rilevamento dei danni sismici al patrimonio culturale, sia in quella successiva relativa alla ricostruzione, rendendo altresì possibile il superamento delle iniziali difficoltà gestionali, legate alla mancanza di una prassi consolidata riferita alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio culturale in casi di emergenza.



L'Ufficio del Vice Commissario ha continuato a svolgere la propria attività sulla base di successive ordinanze che ne stabilivano la prosecuzione a tutto l'anno 2005, sia per portare a termine i pronti interventi finanziati con le precedenti varie ordinanze, sia per dare attuazione ai contenuti della legge n. 166/2002 relativa alla "riapertura delle operazioni di rilevamento dei danni causati nelle province di Ascoli Piceno e Macerata dalla crisi sismica del 1997 al patrimonio culturale" definendo uno specifico apposito "Piano Aggiuntivo" congiuntamente con la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio.

Tale Piano Aggiuntivo indica gli interventi ammessi a contributo ed entità del finanziamento, i soggetti attuatori ed i tempi di attuazione. Anche in questo caso è stato predisposto uno specifico archivio informatizzato contenente, oltre alle precedenti indicazioni, le segnalazioni con le relative schede redatte dai tecnici, incaricati dai richiedenti, contenenti informazioni sullo stato di consistenza del bene e sulla effettiva correlazione fra danno rilevato ed evento sismico.

Ciò ha consentito di organizzare una banca dati di schede denominate AR, appositamente predisposte dall'Ufficio del Vice Commissario Delegato, costituite da paragrafi con i campi specifici della scheda A (beni architettonici), secondo lo standard definito dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, opportunamente integrata con i campi definiti dalle preposte strutture regionali. A tali paragrafi sono stati aggiunti nuovi campi strutturati in quattro paragrafi per la raccolta di informazioni specifiche relative al rischio sismico. In particolare i dati relativi al danno sismico, alla vulnerabilità dei beni e al debito manutentivo che avevano costituito i parametri essenziali di riferimento per la redazione del PRRR definito ai sensi della legge n. 61/1998, sono stati in questo caso integrati dalle valutazioni espresse dall'Ufficio del Vice Commissario, sia sulla base della documentazione pervenuta, sia sulla base di verifiche dirette compiute mediante specifici sopralluoghi.

Attualmente le funzioni per il completamento del PRRR e del Piano Aggiuntivo sono svolte dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici.

NOTE

¹ Decreto n. 107 del 17.10.1997 del Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici

² Le squadre *miste*, denominate NOPSA per il rilevamento dei danni al patrimonio architettonico e ai beni storico-artistico erano costituite da tecnici del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (GNDT), da tecnici delle Soprintendenze ai beni architettonici, ai beni storico-artistici e ai beni archivistici, provenienti sia dalle Marche che da altre regioni, da storici dell'arte della Scuola di Specializzazione dell'Università di Roma, da Vigili del Fuoco, con la partecipazione dei tecnici comunali e dell'ente proprietario. La composizione delle squadre, che ha consentito la possibilità di avvalersi di competenze istituzionali diverse e specifiche, ha reso possibile l'accertamento dell'effettivo stato di danno sismico dei beni attraverso la redazione di specifiche schede tecniche che compongono il fascicolo NOPSA relativo ad ogni singolo bene.

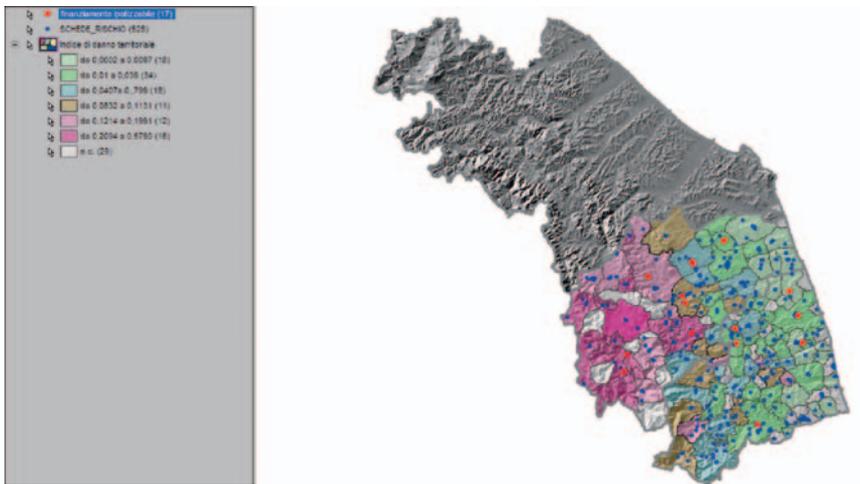
SCHEDA AR

La scheda di catalogo AR, predisposta dall'Ufficio del Vice Commissario Delegato per i beni culturali delle Marche, è costituita da una prima parte da tutti i paragrafi con i relativi campi propri della scheda A, messa a punto dall'ICCD per catalogare beni architettonici di interesse storico artistico e ambientale, e poi opportunamente integrata a livello regionale. Ad essi sono stati aggiunti nuovi campi, strutturati in quattro paragrafi, atti a raccogliere le informazioni specifiche inerenti al rischio sismico, con una sintassi omogenea a quella elaborata dall'ICCD, così da poter essere recepite dal sistema informativo del catalogo nazionale.

Tali informazioni sono state fornite dalle campagne di rilevamento condotte in occasione della riapertura delle operazioni di accertamento dei danni causati dalla crisi sismica del 1997 al patrimonio culturale delle province di Ascoli Piceno e Macerata.

I dati sullo stato di danno sismico, vulnerabilità e debito manutentivo contenuti nelle schede di rilevamento dei beni culturali che concorrevano alla formazione del Piano Aggiuntivo, sono inoltre stati integrati dalle valutazioni espresse dall'Ufficio del Vice Commissario Delegato, sia sulla base dell'insieme della documentazione pervenuta, sia attraverso verifiche compiute mediante sopralluoghi diretti.

L'elaborazione delle schede catalografiche e della documentazione illustrante lo stato di consistenza dei beni verificati in sede di redazione del piano ai sensi dell'art. 42 della legge 1° agosto 2002 n. 166 ha portato alla creazione di una banca dati di 528 schede su 681 BENI presenti nella graduatoria del 9/09/2004. In particolare non sono presenti nella banca dati AR tutti i beni per cui sono pervenuti o solo semplici segnalazioni, o documentazione con l'assenza delle schede valutative, o documentazione riguardante beni che non presentano la scheda di catalogo.



<p>CAMPI DELLA SCHEDA A BENI ARCHITETTONICI</p>	<p>Le schede di catalogo sono state estrapolate singolarmente dalla Banca Dati della Regione Marche, nella quale sono confluiti tutti i progetti pregressi realizzati sia da Enti Statali che da Amministrazioni locali, con diversi livelli di approfondimento (AP-precatalogo, AI-inventariale, AI/V-inventariale, AS-speditivo). I dati in esse contenuti sono stati aggiornati e/o integrati attraverso la documentazione pervenuta all'Ufficio del Vice Commissario Delegato per i Beni Culturali delle Marche.</p> <p> DAL PARAGRAFO CD AL CAMPO CXPD</p>
<p>CAMPI SPECIFICI RELATIVI AL RISCHIO SISMICO</p>	<p>Nuovi campi strutturati in quattro paragrafi, atti a raccogliere le informazioni specifiche inerenti al rischio sismico:</p> <ul style="list-style-type: none"> NI (Numero IDENTIFICATIVO FASCICOLO SISMA 1997 (L.166/2002)) DR (Dati di Rilevamento: Danno Sismico D, Vulnerabilità V e Manutenzione M) EV (Elementi di Valutazione del Danno sismico e della Rilevanza monumentale) AF (Ammissione al Finanziamento)

ESEMPIO DI SCHEDA (Tipologia Chiesa)

Per quanto riguarda la nuova parte di scheda relativa al Rischio Sismico sono stati inseriti, in blu e a fianco dei campi principali, i criteri più significativi per l'elaborazione della valutazione da parte dell'Ufficio e le relative norme tecniche di compilazione.

MORESCO - AP

Chiesa di S. Maria dell'Olmo

CD	CODICI	
TSK	Tipo di scheda	AR
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTR	Codice regione	11
NCTN	Numero catalogo generale	00217343
ESC	Ente schedatore	Legge 145/92
ECP	Ente competente	S03
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCA	Area di appartenenza geografica	area collinare
PVCP	Provincia	AP
PVCC	Comune	Moresco
PVL	Altra località	S. Maria dell' Olmo (IGMI)
PVDD	Diocesi	Diocesi di Fermo
SET	SETTORE	
SETT	Tipo	TP
OGT	OGGETTO	
OGTM	Macrotipo	architettura religiosa
OGTT	Tipo	chiesa
OGTQ	Qualificazione	suburbana
OGTD	Denominazione	Chiesa di S. Maria dell'Olmo
RV	GERARCHIA	
RVE	RIFERIMENTO VERTICALE	
RVEL	Livello	bene individuo
CR	RIFERIMENTI GEO-TOPOGRAFICI	
CRD	COORDINATE	
CRDZ	Altitudine significativa	311.00

CTS	CATASTO	
CTS	Foglio	3
CTSD	Data foglio	s.d.
CTSP	Particelle	A
UBV	UBICAZIONE	
UBVA	Genere dell' affaccio	Principale
UBVD	Denominazione spazio viabilistico	Contrada Tredico
UBVN	Numero civico	0(P)
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
AUT	AUTORE	
AUTR	Riferimento all' intervento (ruolo)	decorazioni a fresco
AUTN	Nome	Pagani Vincenzo (03000296)
AUTZ	Sesso	M
AUTM	Fonte dell' attribuzione	B 03001118 (p. 28)
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBR	Riferimento all' intervento (ruolo)	Costruzione
ATBD	Denominazione	cinquecento locale
ATBM	Fonte dell' attribuzione	B 03001118 (p. 28)
RE	NOTIZIE STORICHE	
REN	NOTIZIA	
RENR	Riferimento	intero bene
RENS	Notizia sintetica	Costruzione
RENN	Notizia	La chiesa probabilmente sorge su di un monumento romano i cui resti potrebbero essere quelli visibili sul sagrato, venne successivamente al suo posto edificata un' edicola sacra. Agli inizi del 1500 si decise di inglobare la pinturetta all' interno della chiesa.
RENF	Fonte	B 03001118 (p. 28)
RENF	Fonte	analisi dei caratteri stilistici e costruttivi (n.d.c)
REL	CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO	
RELS	Secolo	XVI
RELF	Frazione di secolo	Inizio
RELI	Data	1500
REV	CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE	
REVS	Secolo	XVI
REVF	Frazione di secolo	Inizio
REVI	Data	1500
REN	NOTIZIA	
RENR	Riferimento	intero bene

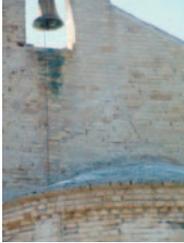
RENS	Notizia sintetica	decorazione a fresco
RENN	Notizia	I decori vennero affidati al maggior pittore locale del momento, Vincenzo Pagani.
RENF	Fonte	B 03001118 (p. 28)
REL	CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO	
RELS	Secolo	XVI
RELF	Frazione di secolo	Inizio
RELI	Data	1500
REV	CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE	
REVS	Secolo	XVI
REVF	Frazione di secolo	Inizio
REVI	Data	1500
REN	NOTIZIA	
RENR	Riferimento	intero bene
RENS	Notizia sintetica	Croce
RENN	Notizia	Nel 1538 le donne di Moresco vollero far dono alla chiesa di una croce d' argento cesellato con figure a sbalzo raffigurante il Padre Eterno e dei Santi, commissionata a due artisti di Montelparo.
RENF	Fonte	B 03001118 (p. 28)
REL	CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO	
RELS	Secolo	XVI
RELI	Data	1538
REV	CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE	
REVS	Secolo	XVI
REVI	Data	1538
STC	STATO DI CONSERVAZIONE	
STCR	Riferimento alla parte	intero bene
STCC	Stato di conservazione	Mediocre
USA	USO ATTUALE	
USAR	Riferimento alla parte	intero bene
USAD	Uso	Chiesa
USZ	Utilizzazione dell' intero bene - informazione sintetica	Si
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Ente ecclesiastico
CDGS	Indicazioni specifiche	Diocesi di Fermo
CDGI	Indirizzo	via Sisto IV, n. 11 - Fermo (AP)
VIN	VINCOLI MINISTERO B.C.A.	
VINL	Legge	D.lgs. 490/1999
VINA	Articolo	art. 5
VINE	Estensione intero bene	
STU	STRUMENTI URBANISTICI	
STUT	Strumenti in vigore	P.R.G.
STUN	Sintesi normativa zona	zona agricola
AL	ALLEGATI	
SFC	Stralcio foglio catastale	1

FTA	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	2(00217343ft01)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	prospetto principale (2004) 
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	3(00217343ft02)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	prospetto nord-ovest (2004) 
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	4(00217343ft03)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	particolare portale (2004) 
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	5(00217343ft04)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	prospetto sud-est (2004) 

FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	6(00217343ft05)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	abside (2004)
		
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	7(00217343ft06)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	particolare portale (2004)
		
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	8(00217343ft07)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	particolare portale (2004)
		
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	9(00217343ft08)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	prospetto nord-ovest (2004)
		

FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	10(00217343ft09)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	portale principale (2004) 
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	11(00217343ft10)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	particolare colonne ingresso (2004) 
FTAN	FOTOGRAFIE	
FTAN	Negativo	12(00217343ft11)
FTAP	Tipo	fotografia colore
FTAT	Note	portale principale (2004) 
DO	FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	
IGM	CARTOGRAFIA I.G.M.I.	
IGMN	Estremi della tavoletta	F.° 125 II N.O.N.E.
IGMD	Denominazione	FERMO
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBH	Sigla per citazione	03001118
BIBA	Autore	Rossi L.
BIBG	Titolo libro o rivista	Moresco
BIBT	Titolo contributo	comunità di castello
BIBZ	Editore	Andrea Livi
BIBD	Anno di edizione	1996
CMP	COMPILATORI	
CMPR	Ruolo del compilatore	Compilazione e informatizzazione della scheda (speditiva); fotografie
CMPN	Nome compilatore	Tomassetti M.
CMPD	Data	2004

AGG	AGGIORNAMENTO	
AGGD	Data	2005
AGGN	Nome revisore	Uff. Vicecommissario Delegato per i BB.CC.delle Marche (dati del 2003)
CXP	PROGETTO DI CATALOGAZIONE	
CXPC	Codice progetto	Legge 145/92
CXPD	Titolo o denominazione ufficiale del progetto	Il Progetto Marche II
NI	Numero IDENTIFICATIVO FASCICOLO SISMA 1997 (L.166/2002)	
NIF	Numero di fascicolo	10537 (Numero d'ordine identificativo attribuito ad ogni bene architettonico).
DR	DATI DI RILEVAMENTO: DANNO SISMICO D, VULNERABILITA' V E MANUTENZIONE M	(Dati compilati dai tecnici incaricati secondo le modalità indicate nel fascicolo "Rilevamento dello stato di danno sismico, vulnerabilità e debito manutentivo del patrimonio architettonico". Il paragrafo contiene altresì i codici valutativi generali di danno sismico, vulnerabilità e debito manutentivo elaborati dall'Ufficio sulla base dei dati forniti dai tecnici).
DRT	Tipologia dell'edificio (Chiese/Altre Tip. Edilizie)	C - chiese
DRR	Riferimento Alla Parte	intero bene
DRG	DANNO SISMICO GENERALE	D4 - Danno sismico grave senza crollo (Codice valutativo dello stato di danno sismico, elaborato considerando l'insieme dei meccanismi di danno rilevati per i vari macroelementi costituenti l'edificio, per la tipologia chiesa, o il livello di danno massimo registrato nelle strutture verticali ed orizzontali, per le altre tipologie edilizi. Vocabolario chiuso con codici da D1 a D6).
DRP	DANNO SISMICO PARZIALE	(Danno sismico riportato dal tecnico incaricato nell'apposita scheda di rilevamento. Il campo è compilato tante volte quanti sono i meccanismi di danno sismico rilevati o le strutture interessate dal danno sismico).
DRPD	Descrizione	Meccanismi nel piano della facciata
DRPS	Specifiche	2 - Danno moderato
DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Archi trionfali dell'aula e del transetto
DRPS	Specifiche	3 - Danno medio
DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Ribaltamento dell'abside
DRPS	Specifiche	 4 - Danno grave: Ribaltamento fuori dal piano del complesso absidale.
DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Volte del presbiterio o dell'abside
DRPS	Specifiche	 4 - Danno grave: Dissesto dell'arco sottostante il campanile e della zona absidale con lesioni in chiave dell'arco, causato dalla rotazione del piedritto per effetto sismico.

DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Rottura a taglio delle pareti
DRPS	Specifiche	 <p>4 - Danno grave: Ribaltamento fuori dal piano della parete.</p>
DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Meccanismi negli elementi di copertura
DRPS	Specifiche	2 - Danno moderato
DRPD	DANNO SISMICO PARZIALE	
DRPD	Descrizione	Aggetti
DRPS	Specifiche	3 - Danno medio
DRV	VULNERABILITA' GENERALE	V4 - Maggioranza di macroelementi al alta vulnerabilità (Codice valutativo dello stato di vulnerabilità sismica, elaborato considerando il numero di macroelementi ad alta vulnerabilità rispetto al numero complessivo di macroelementi individuati. Vocabolario chiuso con codici da V1 a V4).
DRN	VULNERABILITA' PARZIALE	(Dati di rilevamento dei diversi fattori di vulnerabilità, compilati dal tecnico incaricato nell'apposita scheda di rilevamento per ognuno dei macroelementi costituenti il bene architettonico. Il campo strutturato è ripetitivo in quanto viene compilato per ognuno dei fattori di vulnerabilità rilevati nei diversi macroelementi costituenti il bene).
DRNP	Parti Strutturali	Pareti
DRNF	Fattori di vulnerabilità	Qualità muraria
DRNS	Specifiche	 <p>Muratura di categoria B: paramento murario con caratteristiche fisico meccaniche disomogenee e con carenza di legante nei giunti orizzontali e verticali.</p>
DRNP	VULNERABILITA' PARZIALE	
DRNP	Parti Strutturali	Pareti
DRNF	Fattori di vulnerabilità	Degrado strutturale
DRNS	Specifiche	 <p>Degrado evoluto in zona sensibile: lesioni verticali e diagonali (a taglio) sulle pareti longitudinali (nord e sud) dovute al ribaltamento della parete est e lesioni per ribaltamento fuori dal piano della facciata.</p>
DRS	STATO DI MANUTENZIONE GENERALE	M2 - Fabbrica con degrado moderato; presenza di degrado allo stato moderato (Codice valutativo dello stato di degrado strutturale del bene in rapporto al suo debito manutentivo. Viene elaborato quantificando nel complesso la presenza di fenomeni di degrado per portata ed estensione).

DRM	STATO DI MANUTENZIONE PARZIALE	(Dati di rilevamento dei diversi fenomeni di degrado dovuti al debito manutentivo del bene architettonico, microscopicamente osservabili nei seguenti sistemi strutturali: copertura, solai, murature. Il campo strutturato è ripetitivo in quanto viene compilato per ognuno dei sistemi individuati e per ogni fenomeno di degrado individuato).
DRMS	Sistema strutturale	Sistema coperture
DRMF	Fenomeni di degrado	Macchia di umidità
DRMD	Specifiche Danno Parziale	Iniziale e Puntuale
DRMS	STATO DI MANUTENZIONE PARZIALE	
DRMS	Sistema strutturale	Sistema murature
DRMF	Fenomeni di degrado	Disgregazione e/o polverizzazione/ Macchia di umidità
DRMD	Specifiche Danno Parziale	Iniziale e Puntuale
DRMS	STATO DI MANUTENZIONE PARZIALE	
DRMS	Sistema strutturale	Sistema murature
DRMF	Fenomeni di degrado	Fratturazione e/o fessurazione
DRMD	Specifiche Danno Parziale	Evoluto e Diffuso
		
DRE	RESPONSABILE DATI DEL RILEVAMENTO	
DRED	Data di rilevamento	2003
DRER	Responsabile rilevamento	Maffei T.
EV	ELEMENTI DI VALUTAZIONE DEL DANNO SISMICO E DELLA RILEVANZA MONUMENTALE	(Parametri valutativi espressi dell'Ufficio del Vice Commissario Delegato sulla base dell'esame della documentazione fotografica e delle relazioni tecniche e storico-artistiche pervenute. Tali parametri tengono altresì conto dei sopralluoghi effettuati dal gruppo di lavoro).
EVR	Riferimento alla parte	intero bene
EVD	VALUTAZIONI DEI DANNI DA SISMA	
EVDT	Tipologia del danno	1,6 - Danno da sisma lieve (parametro numerico valutativo del danno da sisma assegnato dall'Ufficio del Vice Commissario Delegato. Vocabolario chiuso con i seguenti indici numerici: 0,1 Danno da sisma su rudere - 1 L'evento sismico non ha aggravato lo stato di conservazione pregresso del bene - 1,4 Lo stato di conservazione del bene era già fortemente compromesso prima dell'evento sismico - 1,6 Danno da sisma lieve - 1,8 Danno da sisma medio - 2,6 Danno da sisma grave).
EVDI	Indice di Danno Territoriale	0,0118 (indice numerico di danno sismico relativo al territorio comunale stabilito per la redazione del P.R.R.R. ai sensi della L.61/98).
EVM	VALUTAZIONE DELLA RILEVANZA MONUMENTALE	
EVMI	Indicazione complessiva della rilevanza monumentale	4 - Molto elevata (Indicazione della rilevanza monumentale del bene attraverso un parametro numerico valutativo. Vocabolario chiuso con numeri da 1 a 4).

EVI	VALUTAZIONI DELL'INTERESSE STORICO-ARTISTICO E AMBIENTALE	(Presenza di elementi che caratterizzano la rilevanza storica, artistica ed ambientale del bene architettonico: Interesse storico architettonico, Elemento qualificante il tessuto urbano, Interesse ambientale del contesto, Prevalenza del valore paesaggistico su quello architettonico, Corrispondenza del manufatto al progetto originario, Valore testimoniale del manufatto in relazione a diverse epoche di costruzione, Emblematicità per la comunità locale. I sottocampi vengono compilati con "si", nel caso si riscontra la presenza della informazione nel bene oggetto di rilevamento; in caso contrario non vengono compilati).
EVIS	Interesse storico-architettonico	Si
EVIA	Interesse Ambientale del Contesto	Si
EVIV	valore testimoniale del manufatto in relazione a diverse epoche di costruzione	Si
EVP	PRESENZA DI BENI MOBILI, APPARATI DECORATIVI, COLLEZIONI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE	(Presenza nel bene architettonico di beni mobili, apparati decorativi, collezioni, archivi, biblioteche, redatte dall'Ufficio del Vice Commissario Delegato, sia su base documentale, sia sulla base di sopralluoghi: Presenza di beni mobili e/o apparati decorativi, Unitarietà del sistema decorativo-edificio, Organicità dell'apparato decorativo, Presenza di collezioni, archivi, biblioteche, Rappresentatività per la storia artistica e architettonica locale, Grande rilevanza del complesso edificio e apparati decorativi e Motivazione della rilevanza. I sottocampi vengono compilati con "si", nel caso si riscontra la presenza della informazione nel bene oggetto di rilevamento; in caso contrario non vengono compilati).
EVPB	Presenza di Beni Mobili e/o Apparati Decorativi	Si
EVPR	Rappresentatività per la Storia Artistica e Architettonica Locale	Si
EVPM	Motivazione della Rilevanza	 <p>Chiesa del XVI secolo in laterizio che ingloba un'edicola cuspidata di fattezze gotiche con affresco cinquecentesco del Pagani.</p>
EVV	RESPONSABILE DATI DELLA VALUTAZIONE	
EVVD	Data di valutazione	2004
EVVR	Responsabile della valutazione	Ufficio del Vicecommissario Delegato per i Beni Culturali delle Marche
AF	AMMISSIONE AL FINANZIAMENTO	(Paragrafo contenente le informazioni relative all'inclusione o all'esclusione del bene nella graduatoria del Piano Aggiuntivo redatta in attuazione della legge 166/2002, al termine delle operazioni di verifica della documentazione e di valutazione eseguite a cura dell'Ufficio del Vicecommissario Delegato per i Beni Culturali delle Marche).
AFA	AMMISSIONE AL FINANZIAMENTO	
AFAF	Ammissione al finanziamento	si
AFAA	Motivazione dell'ammissione	Verifica della rispondenza dei parametri in corso del sopralluogo effettuato in data 16/07/2004 e della completezza della documentazione.
AFAP	Posizione in graduatoria	3

gruppo di lavoro: Deborah Licastro, Elisa Baldassarri, Laura Giulianelli, Paola Leocani
 consulenza informatica: Federico Ranuzzi
 coordinamento: Franco Tralongo
 direzione: Maria Luisa Polichetti

ENRICO GULIELMO*

Sono trascorsi oltre otto anni dalla data dell'incarico di responsabile dell'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche ed è ancora molto vivo in me il ricordo dei primi sopralluoghi effettuati per visitare le cittadine marchigiane colpite dall'evento sismico iniziato il 26 settembre 1997.

Si erano ormai spente da tempo le emozioni suscitate da un altro terribile terremoto che aveva funestato nel novembre 1980 i luoghi della Campania e Basilicata a me più vicini e si ripresentavano ai miei occhi le situazioni drammatiche già vissute.

L'esperienza che ne è seguita ha rappresentato una straordinaria occasione per un impegno civile oltre che professionale, sorretto da un avvertito senso di responsabilità che non poteva non accompagnare l'opera di tutela dell'eccezionale ed irripetibile patrimonio culturale, opera di alcuni tra i più grandi maestri dell'architettura italiana: da Francesco di Giorgio Martini a Luciano Laurana, da Buccio Pontelli a Girolamo Genga, fino a Luigi Vanvitelli.

Si era quasi esaurita la fase dell'emergenza e dei primi interventi di salvaguardia grazie ai lavori di puntellamento eseguiti dalla Soprintendenza utilizzando le provvidenze disposte dal governo durante il dicastero del ministro Walter Veltroni con le Ordinanze n. 2668 del 28.9.1997 e n. 2669 dell'1.10.1997 del Commissariato Straordinario e con il Decreto Legge 180 dell'1.6.1998.

Cominciava adesso la fase degli interventi veri e propri di restauro post-sismico con i fondi della legge n. 61 del 30 marzo 1998.

Il compito era estremamente delicato per l'individuazione delle tecniche costruttive più idonee da adottare, quelle cioè degli interventi definitivi che se da un lato avrebbero consentito di restituire ai monumenti dissestati il primitivo stato di conservazione, dall'altro avrebbero potuto introdurre modificazioni invasive ed irreversibili, soprattutto alla luce delle esperienze negative delle riparazioni effettuate nel Friuli e nell'Irpinia con opere che, talvolta, avevano prodotto nei tempi successivi danni anche maggiori di quelli causati dai terremoti.

Nel caso del restauro post-sismico di Marche ed Umbria è stato di fondamentale aiuto l'operato del Comitato di Prevenzione del Patrimonio Culturale dal Rischio Sismico, istituito dal Ministero per i beni culturali ed ambientali fin dall'agosto del 1984, che con le direttive tecniche elaborate fornì linee guida da rispettare per assicurare corretti interventi statici caratterizzati dalla completa reversibilità ed ispirati ai criteri del "miglioramento" strutturale, con il ricorso alle tecniche costruttive tradizionali.

Fortunatamente la normativa in materia - anche alla luce delle esperienze dei due precedenti terremoti e grazie al contributo di studiosi del restauro e di esperti di strutture facenti parte del Comitato, dalla notoria autorevolezza, come Romeo Ballardini, Corrado Bucci Morichi, Alberto Cherubini, Salvatore D'Agostino, Francesco Doglioni, Carlo Gavarini, Paolo Marconi, ed altri - aveva subito un'illuminata evoluzione, escludendo gli edifici di interesse storico dall'obbligo dell' "adeguamento strutturale". Fu così che il ricorso ad interventi di miglioramento fu

**Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia. Soprintendente per i beni ambientali e architettonici delle Marche fino a settembre 2000*

sancito dal D.M. 16.1.1996 e dalla Circolare del Ministero LL.PP. n. 65 del 10.4.1997, poi recepito anche nel Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali promulgato con il Decreto Legislativo n. 490 del 29.10.1999.

Fondamentale a tale riguardo fu l'istituzione di un Comitato Tecnico Scientifico, istituito dalla Giunta regionale e coordinato dal prof. Alberto Cherubini, cui fu affidato il compito di fornire i criteri di intervento cui attenersi e di elaborare il Piano di Ripristino Recupero e Restauro del patrimonio culturale danneggiato della crisi sismica adottato dalla Regione Marche, sulla base di un censimento dei danni effettuato mediante una rigorosa e completa schedatura confluita in un'apposita banca dati.

Anche l'allora Ministro per i beni culturali e ambientali istituì con decreto del 17.10.1997 un Ufficio per l'attuazione degli interventi urgenti volti ad evitare maggiori danni al Patrimonio Storico Artistico, con a capo, in veste di Commissario Delegato, il dott. Mario Serio - Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici - e i due Vice Commissari l'ing. Luciano Marchetti e l'arch. Maria Luisa Polichetti, rispettivamente per l'Umbria e per le Marche.

Da questi sintetici accenni si può agevolmente comprendere che l'intera gestione delle operazioni di recupero post-sismico dell'edilizia storica ha rappresentato un modello esemplare di collaborazione tra Istituzioni dello Stato (oltre al Ministero per i beni culturali e ambientali, il D.P.C., Dipartimento della Protezione Civile, il G.N.D.T. - Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti, il S.S.N. - Servizio Sismico Nazionale ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco), Amministrazioni locali (oltre la Regione, le Province e i Comuni, il Centro regionale per i beni culturali delle Marche e la Comunità Montana Alta Valle dell'Esino) ed Enti vari (le Diocesi marchigiane), oltre numerose organizzazioni di volontariato. Il modello fu sviluppato al massimo livello delle competenze tecniche e scientifiche e fu basato su un non comune rigore metodologico, individuando prassi operative poi attuate con un notevole impegno personale e istituzionale di tutti i partecipanti e consentendo di ottenere risultati di grande significato. Sulla base di queste premesse, fin dagli inizi del 1999, iniziò per la Soprintendenza, individuata tra i soggetti attuatori del Piano, un periodo estremamente intenso di attività che ha visto lo scrivente impegnato nell'opera di restauro portata avanti con entusiasmo e competenza grazie alla collaborazione dei funzionari che è doveroso ricordare in questa sede: gli architetti Domenico Cardamone, Maria Antonietta De Angelis, Biagio De Martinis, Massimo Fiori, Alberto Pugliese, Pierluigi Salvati e la storica dell'arte Anna Maria Macripò, coadiuvati dai geometri Carlo Carlini, Stefano Cesarmi, Gianfranco Gasperetti, Manuela Malatesta, Angelo Quagliani, Luciano Tanfani e Giuseppe Ziccardi.

In applicazione delle direttive tecniche del Comitato di Prevenzione del Patrimonio Culturale dal Rischio Sismico - fatte proprie e sviluppate dal Comitato Tecnico Scientifico, di cui lo scrivente fu incaricato di far parte - i restauri dei monumenti danneggiati finanziati dalla Soprintendenza sono stati diretti dai funzionari, mettendo a punto originali metodologie esecutive coerenti con il *"Codice di pratica"* ed improntate, come detto, a criteri di massima reversibilità, adottando, quando possibile, tecniche costruttive tradizionali e, in particolari casi, ricorrendo all'impiego di tecnologie innovative.

A titolo di esempio, ricordo il complesso consolidamento del campanile della chiesa di S. Lucia di Serra S. Quirico in provincia di Ancona, una torre snella alta oltre trenta, metri

e gravemente dissestata, che incombeva pericolosamente sull'abitato della cittadina, risolto brillantemente con l'impiego di un traliccio in fibre di carbonio posizionato internamente alla scatola muraria, senza alterarne l'integrità materiale, su progetto del prof. ing. Edoardo Cosenza, attuale preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli.

In tanti altri casi, grazie all'impegno dei funzionari e talvolta con l'aiuto di consulenti per le strutture, sono state messe a punto originali tecniche di consolidamento che hanno evitato il tanto deprecato e dannoso impiego del calcestruzzo armato, riproponendo i modelli e comportamenti strutturali originari degli edifici monumentali.

A conclusione di queste brevi notazioni, si può affermare che l'intera operazione di restauro post-sismico ha rappresentato l'occasione per creare un vero e proprio laboratorio di ricerche e tecniche operative che hanno esemplificato, in modo efficace e risolutivo, i criteri di "miglioramento" statico, suscettibili di ulteriori applicazioni. Si è trattato per chi scrive e per i funzionari della Soprintendenza di una straordinaria opportunità di arricchimento professionale e di sperimentazione da estendere con ottimi risultati anche ai restauri in contesti territoriali diversi ed in aree a bassa vulnerabilità sismica.

FRANCESCO SCOPPOLA*, LIANA LIPPI**

Scrivere in poche righe un resoconto dell'esperienza di lavoro relativa alla ricostruzione successiva alla serie di scosse sismiche verificatesi nel 1997-1998 tra le Marche e l'Umbria non è semplice, anche se tale esperienza per coloro che scrivono è limitata al periodo successivo al Giubileo ed esclude quindi tutti gli interventi e i soccorsi immediati, come pure l'aprestamento delle prime misure organizzative necessarie. Quindi le esperienze che possono essere direttamente testimoniate sono relative alla difficile e paziente fase della conclusione dei lavori, anche dopo le prime inaugurazioni ufficiali, e non al loro concitato avvio.

Ma queste pacate riflessioni, pur se maturate a distanza di tempo dall'emergenza e anzi proprio per questo, non possono prescindere da uno sguardo d'insieme, che risalga addirittura al periodo precedente a quegli eventi. In particolare in Umbria fu approvata una legge regionale di prevenzione subito prima di quei fenomeni. Da un lato si potrebbe e si dovrebbe apprezzarne la lungimiranza, la prudenza, quasi la preveggenza, ma in realtà scandalizza notarne il carattere tecnicistico, burocratico e non operativo che ne ha di fatto invalidato l'applicazione, impedendo che tanti danni - poi verificatisi - potessero essere sventati per tempo. Basta scorrere superficialmente le pagine di quel bollettino regionale per notare logaritmi e altre formule che non potevano avere lo scopo di fornire un manuale e una guida agli interventi, ma che avevano piuttosto il fine di escludere chichessia, che non fosse assistito da uno dei tecnici estensori della norma, dalla possibilità di accedere ai fondi per la prevenzione, che si voleva far credere fossero davvero a disposizione di tutti.

Questa, degli interessi di categoria, degli interessi particolari che nuocciono agli interessi generali, questa dei linguaggi astrusi che servono solo ad escludere i diritti, è una piaga crescente che non accenna a rimarginarsi e che raramente viene denunciata per quel che è, perfino nei casi più eclatanti.

Insomma prima del terremoto erano stati previsti e messi a punto strumenti di prevenzione, resi disponibili finanziamenti, che però non sono giunti a buon fine per l'estrema, esagerata e immotivata complessità frapposta al loro utilizzo. Ma non è solo questo l'unico aspetto inquietante.

Anche dopo il terremoto, per evitare contestazioni sull'impiego delle risorse, per agevolare la trasparenza e il controllo sul loro impiego, si è dovuto mettere a punto un complesso sistema di valutazione e classificazione, che però ha talora originato schematismi, automatismi, con il rischio che talora si potessero perdere di vista gli obiettivi principali.

Le esperienze che vengono qui sinteticamente riassunte sono maturate in riferimento alle numerose attività svolte d'intesa con l'ufficio del Commissario del Governo delegato alla rico-

* *Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise. Soprintendente regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, fino all'agosto 2004 e, ad interim, Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche fino a giugno 2002. In Umbria, ad Assisi, ha lavorato con l'Istituto Centrale per il Restauro come responsabile unico del procedimento dei restauri della basilica superiore di San Francesco.*

** *Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche fino all'inizio del 2005.*

struzione post-sismica, Mario Serio, e del Vice Commissario, Maria Luisa Polichetti. Non è possibile in questa sede un cenno ai cantieri e alle molteplici attività, dirette e indirette, che la ricostruzione ha comportato e che per un breve ma intenso periodo, hanno visto gli estensori di queste brevi memorie lavorare fianco a fianco e collaborare uniti dalla comune convinzione dell'enorme responsabilità che ogni decisione inevitabilmente implicava. In considerazione delle esigenze di sintesi alle quali questo resoconto è improntato, si preferisce pertanto offrire solo qualche riflessione di carattere generale.

Il terremoto ha costretto soprattutto a capire, a mettere a punto e correggere gli interventi caso per caso, come hanno imposto, a titolo esemplificativo, i fenomeni osservati e studiati nel centro e nei dintorni di Pioraco, nell'alto maceratese, dove la serie sismica avrebbe causato la rottura di una sorta di diga naturale prodotta da precedenti sommovimenti dei suoli, trasformando la piana alluvionale accumulatasi a monte di tale sbarramento in una lenta inesorabile frana, con l'abbassamento progressivo della falda prima e del terreno poi. Fenomeno particolarmente avvertibile ai margini dell'invaso, tra i dirupi e la colmatatura, dove il moto differenziale si fa più marcato e lo sbilanciamento con rotazione dei fabbricati appare più vistoso.

Oppure come nei pressi del perduto borgo di Mevale, (ma non la splendida chiesa ricca di straordinari, recuperati affreschi!) nel comune di Visso, dove sembrava ragionevole ricostruire abitazioni analoghe nell'aspetto, ma sostanzialmente differenti nella sostanza, rispetto a quelle distrutte: argomento, anche questo, lungamente dibattuto e assai controverso nell'ambito del Comitato tecnico scientifico della Regione Marche, nominato dal Presidente Vito D'Ambrosio, Commissario delegato per la Regione Marche.

O ancora come a Cagli, nella duecentesca chiesa di San Francesco, quasi coeva dell'altra, dedicata allo stesso santo e detta "ad alto", in Ancona, dove gli interventi successivi al sisma hanno portato a scoprire un ciclo di affreschi trecenteschi, (o inizi Quattrocento) oggi attribuiti alla bottega pittorica di Mello da Gubbio, forse il suo capolavoro, un pittore che la storia della critica ha solo recentemente individuato e su cui la ricerca è ancora aperta. Esaltante recupero, seguito ad una decisione difficile da assumere. Un attento e competente direttore dei lavori aveva infatti individuato, all'interno dell'estradosso del catino ottocentesco che fungeva da controsoffitto, tracce pittoriche di intensa suggestione e di alta qualità artistica, che si intravedevano emergere dallo strato di intonaco all'interno delle nervature del sovrastante catino duecentesco. Si trattava di decidere lo smontaggio dell'abside ottocentesca per riportare alla luce quella gotica: un'operazione che, una volta autorizzata, non ammetteva ripensamenti o pentimenti.

Sin dall'inverno 2002-2003 la Soprintendenza regionale e la Soprintendenza per i beni architettonici si erano congiuntamente attivate, assieme all'Assessorato alla Cultura del Comune di Cagli, quindi anche con la Soprintendenza di Urbino, per definire gli accertamenti preliminari alle scelte di restauro.

In questo caso in particolare le due Soprintendenze hanno operato congiuntamente perché fosse valutata l'opportunità di integrare il progetto di restauro con un progetto specifico riguardante l'intervento sulle porzioni dell'edificio nelle quali recentemente si erano verificati i ritrovamenti.

Si trattava di stabilire le modalità di restauro di parti strutturali in precario stato di equilibrio e conservazione, ma che recavano decorazioni sino ad allora sconosciute, in parte distacca-

te dal supporto ed in parte ricoperte da scialbature successive. Il tutto caratterizzato da un estremo grado di fragilità e da obiettive difficoltà nel garantire reversibilità ad un intervento che comprendesse anche la valorizzazione dei ritrovamenti.

Ad evitare rischi di sperimentazioni eccessive, si è ritenuto indispensabile per una integrazione progettuale specialistica, che fossero coinvolti, già nella necessaria fase di consulenza preliminare ad ogni operazione, anche restauratori esperti, già accreditati presso pubbliche amministrazioni in situazioni analoghe.

E' stato così riportato alla luce un ciclo pittorico di grande interesse storico e artistico, celato e conservato come in uno scrigno, anche se purtroppo non privo di lacune: troni e dominazioni angeliche, profeti, patriarchi, apostoli, San Francesco e Santa Maria Maddalena, che decorano lunette e vele nel catino absidale medievale della chiesa di San Francesco. Una nuova, sconosciuta pagina del Gotico nelle Marche.

Dall'estate 2002 si sono inoltre svolte importanti campagne di scavo e di indagine archeologica correlata ad interventi di restauro, condotte d'intesa tra la Soprintendenze competenti con il coinvolgimento del C.N.R.: ciò ha permesso importanti ritrovamenti a Portonovo (fondazioni della torre campanaria e del convento), a Rambona (ulteriori strutture della chiesa carolingia) e a San Gregorio Illuminatore Armeno in Ancona, ove sono state rinvenute non solo le strutture perimetrali dell'anfiteatro romano, ma anche testimonianze meno antiche di un primo prospetto medievale dell'edificio e delle decorazioni interne dipinte nel secolo XVI. A tali importanti ritrovamenti, verificatisi nel corso di attività che hanno visto coinvolta la Soprintendenza regionale a fianco delle Soprintendenze di settore, ne sono seguiti altri di non minore rilievo, con il determinante apporto di amministrazioni diverse, anche di quelle locali, come il caso delle indagini condotte presso la chiesa di San Gervasio di Bulgaria nel comune di Mondolfo, o nel duomo antico di San Severino Marche dove sono state individuate, confermando in parte fonti storiche o memorie dal sapore leggendario, ben sei strutture precedenti a quella seicentesca, largamente rimaneggiata fino all'ultimo intervento che risale ai primi anni del Novecento.

È un vero peccato che a tali importanti e intriganti scoperte non sia seguito una doverosa e opportuna opera di informazione e divulgazione.

A Rambona, nel comune di Pollenza, il rinvenimento di strutture precedenti alla chiesa romanica già nota e in particolare risalenti ad età carolingia, con strutture sotterranee ancora anteriori, ha posto in evidenza la necessità di modificare radicalmente i lavori di restauro in atto. Il fatto poi che il complesso carolingio, finalmente riconosciuto, si estenda fra proprietà diverse ha complicato ulteriormente il compito delle Soprintendenze, chiamate comunque a lavorare assieme per la compresenza di elementi di interesse archeologico, architettonico, storico artistico, documentario e rituale. Grazie anche al coinvolgimento del C.N.R. e alla disponibilità delle altre istituzioni e dei proprietari della villa contigua, si è potuto avviare un processo di ridefinizione del regime di tutela vigente sul sito per un completamento del restauro che dovrebbe auspicabilmente comprendere la maggior restituzione possibile dell'importante ritrovamento.

Comunque non sarebbe giusto limitarsi, in questi brevi cenni, solo ai restauri. Basti ricordare il caso dell'apporto di tutori per gli stage del corso di specializzazione post laurea in restauro per tecnici che operano in zona sismica, tramite una convenzione con il Centro

Design Poliarte di Ancona.

A volte la articolata e preziosa "lezione" del sisma è stata decodificata e appresa, altre volte meno. Se da un lato gli schematismi sono indispensabili ad affrontare l'emergenza con metodo e con giudizio equanime sulle effettive priorità, dall'altro i modelli precostituiti chiedono di essere continuamente superati.

Comunque perfino le catastrofi e i disastri possono recare un bene: ad esempio quello di svelare la necessità di essere per un verso flessibili, per l'altro ragionevolmente e pietosamente sempre attenti e severi. Diversamente possono recare più danno le riparazioni di quanti non ne abbiano in precedenza prodotti gli stessi eventi distruttivi.

Né la prevenzione, né la riparazione dei danni sono attività che possano essere svolte senza sacrificio. In questa nostra epoca, caratterizzata da una diffusa attenzione individuale alla popolarità, alla notorietà, alla vistosità, quasi alla smania del farsi notare, del richiamare attenzione, dell'ottenere consenso, nel periodo che potremmo definire della grande comunicazione, sarebbe opportuno ricordare l'utilità e addirittura la necessità che qualcuno almeno continui a farsi carico dell'impopolare e ingrato compito di ricordare con fermezza i doveri, le conseguenze generali, le ricadute a lungo termine delle nostre azioni che, anche quando vengono comprese, giustificate, permesse o perdonate, producono comunque un loro effetto.

Per concludere, nella distanza a volte incolmabile tra istituzioni e persone, il ritratto quasi caricaturale dei politici e delle pubbliche autorità preposte alla tutela e al restauro del patrimonio danneggiato dal terremoto, delineato da Francesca Archibugi nel suo scomodo e forse anche per questo troppo poco conosciuto film *Domani*, non è del tutto vero, è forse impietoso e perfino ingiusto, ma neppure è completamente inventato.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia al volume: AA. VV., *Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per i beni architettonici e paesaggistici, Gangemi editore, Roma 2006.

Inoltre, specificamente sulle Marche, si rinvia alle pubblicazioni di bilancio sull'attività svolta e all'articolo *La salvaguardia dei beni culturali in emergenza*, in: RIMARCANDO, Bollettino della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, n° 0, Loreto 2005, pagg. 13-34 (Impegno e misura, p. 13, L'apertura dei lavori, p. 21, I precedenti dell'iniziativa, p. 32). Atti del convegno *Il volontariato per la salvaguardia dei beni culturali in emergenza*, 27-29 febbraio / 6-7 marzo 2004, Abbazia di Fiastra - Tolentino (MC), con bibliografia.

PAOLO DAL POGGETTO*

Io ricordo. Ora che sono passati dieci anni, ora che da tempo la mia vita (e forse anche quella di alcuni che erano con me a Urbino e nelle Marche in quei giorni) è stata completamente stravolta da avvenimenti, malattie, vecchiaia, anche ora io ricordo. Quelle prime notizie di distruzione che sembravano incredibili, il nuovo battere della terra sotto i nostri piedi... E la nuova fortissima botta del giorno dopo, quella più terribile: il cuore di Assisi squarciato, i morti dentro la chiesa, gli affreschi in pezzi, la grande polvere discesa dal soffitto e al soffitto risalita... Poi quotidianamente altri rintocchi, altre perdite.

Ora sono lontano, sono da oltre quattro anni in pensione, non ho a portata di mano neppure uno dei tanti elenchi di opere lesionate o parzialmente distrutte che abbiamo successivamente e faticosamente stilato. Non ho ovviamente più vicini a me neppure i *cahiers de doléance*, né le liste di precedenza (tutti quegli atti pseudo-burocratici di cui, anche, sono fatte le sciagure del patrimonio artistico). Ma altri dirà certo meglio di me - o quanto meno più esattamente di me, dal momento che tempi e consecutio di avvenimenti in qualche senso cominciano già a sfocarsi -, altri da protagonista stilerà meglio di me la cronaca di quei giorni, le tappe di quell'emergenza che durò vari mesi. Io, certo, ricordo.

Fino dai primi giorni, nonostante lo desiderassi, fu per me impossibile correre subito di qua e di là sul territorio, vedere personalmente le ferite, controllare tutto direttamente. Bisognava soprattutto coordinare. Ma per fortuna c'erano molti messaggeri, con cui relazionarci quotidianamente: erano per lo più solerti funzionari della mia Soprintendenza sparpagliati ai quattro venti. Perché i danni, maggiori o minori, più dolorosi o più lievi, erano in moltissime parti della regione. E c'erano alcuni luoghi (chiese, oratori, o palazzi pubblici) dove fu per molti giorni impossibile entrare, dove i Vigili del Fuoco impedirono l'accesso a chiunque, perché dovevano 'mettere in sicurezza' alcune zone. C'erano chiese in cui, senza gli 'scudi' protettivi, il primo sopralluogo fu ritardato di vari giorni (e molti sanno che una chiesa è rimasta in questo senso famosa, additata ad onta delle Soprintendenze da chi volle tentare di addossare ad essa addebiti di inefficienza). Ora tutto ciò è lontano, parla ciò che è stato realizzato.

Io ricordo. Mentre pensavamo all'organizzazione quotidiana del personale, come pure al miglior sfruttamento possibile del tanto e benemerito personale esterno volontario, e infine al reperimento di magazzini in cui stipare provvisoriamente gli oggetti mobili colpiti (o anche solamente esistenti in chiese che erano pericolanti), ricordo che contemporaneamente tentavamo di capire un po' meglio - insieme ad architetti e a geologi - le linee secondo cui si era diffuso e irradiato il sisma lungo la dorsale appenninica, certe stranezze di quell'irradiamento.

A me d'altra parte, che avevo ancora ben presente l'esperienza di una terribile alluvione sulle opere d'arte (novembre 1966: il dramma fiorentino su cui era stata plasmata la mia formazione di giovane ispettore storico dell'arte), era chiara la differenza tra danni di un'alluvione e danni di un terremoto sul patrimonio artistico, soprattutto su quello mobile. Nel caso dell'attacco dell'acqua e del fango i dipinti su tavola sono in prima fila tra i degenti, l'imbibizione dell'imprimatura e della mestica essendo il trauma principale, con la frequente conclusione

* *Soprintendente per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche fino a giugno 2003*

della distruzione di tutto il supporto ligneo da tergo, pezzo dopo pezzo, lavorando lentamente a bisturi. Subito dopo altri grandi malati sono senz'altro gli affreschi (per contrastare l'irreparabilità della solfatazione fu per fortuna, in occasione dell'alluvione fiorentina, inventato un intelligente e duraturo rimedio chimico di ri-trasformazione, una vera e propria ri-carbonatazione, che salvò centinaia di metri quadrati di pareti affrescate). Al terzo posto seguono i marmi e le pietre, snaturati dalle inconfondibili e difficilmente asportabili linee nere, lasciate dal gasolio trasportato qua e là dalle furie delle acque.

Al contrario i danni da sisma pongono in prima fila quegli affreschi, le cui pareti, o porzioni di pareti, sono crollate o cretate. Le opere d'arte ascrivibili ad altri settori (tavole, tele, sculture) restano al contrario per fortuna relativamente indenni, salvo che non siano coinvolte direttamente in un crollo, anche se parziale. In conclusione i danni di un'alluvione colpiscono più le opere mobili che le strutture architettoniche che le contengono; i danni di un terremoto ovviamente più le architetture che le opere mobili in esse contenute. Oggi tutto questo, a dieci anni di distanza, è un'esperienza lontana: quasi tutte le strutture e le opere d'arte colpite dal sisma sono state risarcite completamente. E, sia per l'organizzazione dei soccorsi sia per l'attivazione di inventiva e soluzioni che spesso sono sopiti, ma che non mancano mai negli italiani (nei marchigiani particolarmente), il terremoto del 1997 può considerarsi anche un'esperienza positiva. E tuttavia non posso impedirmi di ripensare, e quasi di sentire nuovamente, il nodo alla gola che mi ha preso più di una volta di fronte allo sbriciolamento di un affresco, anche nella constatazione di come la forza della natura in un paio di secondi avesse potuto distruggere una splendida decorazione.

In uno dei tanti paesini antichi (e per ciò stesso bellissimi), di quei piccoli paesi murati tutt'intorno con scarpate di mattoni, la notte in cui avvenne la prima scossa due vecchi coniugi sono morti abbracciati, perché non hanno avuto la forza di scendere dal letto mentre esso veniva travolto dal crollo di una parete della camera della loro casa decrepita. Dove tutto era vecchio, il terremoto ha battuto più crudelmente. È un simbolo del sisma marchigiano del 1997. E anch'esso, forse più che il resto, va ricordato.

LORENZA MOCHI ONORI*

Quando ho preso servizio presso la Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche, nel luglio 2003, parte della ricostruzione seguita al terremoto del 1997 e molti restauri erano ancora in atto, l'emergenza era passata ma certamente non tutti i problemi erano stati risolti.

Come marchigiana, anche risiedendo a Roma, avevo vissuto le angosce del terremoto nel mio privato, (una casa di famiglia danneggiata, parenti e amici con gravi problemi), come neo Soprintendente delle Marche la prospettiva assumeva contorni più burocratici: restauri da completare, problemi di gestione di fondi in comune con la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, soprattutto mancanza di fondi per completare molti lavori.

In questo panorama un po' stagnante si è inserita ben presto una iniziativa della Regione Marche decisamente positiva: una convenzione innovativa, voluta, quasi come atto di fiducia nei miei confronti, dall'allora presidente Vito D'Ambrosio e da Mario Conti, responsabile della gestione dei fondi per il terremoto. Nell'accordo, che fu messo a punto con il direttore amministrativo della Soprintendenza Clorinda Petraglia, la regione Marche impegnava la somma di 150.000 Euro e il Ministero per i beni culturali una quota parte di 100.000 Euro (in pratica il 40% il Ministero e il 60% la Regione) con lo scopo di completare alcuni "interventi di restauro pittorico di apparati decorativi fissi presenti all'interno di beni monumentali danneggiati dalla crisi sismica del 1997 compresi nel piano di ripristino, recupero e restauro del patrimoni culturale danneggiato di cui all'art.8 della legge n.61/1998", come recita testualmente l'accordo, firmato, oltre che dalla Soprintendenza e dalla Regione, dal Commissario per il terremoto, l'allora Direttore Generale Mario Serio e dall'allora direttore regionale Arch. Francesco Scoppola. Si trattava di completare con il restauro di affreschi e arredi il recupero di alcune chiese nelle quali, per mancanze di fondi, si era potuto intervenire solamente sulla parte strutturale.

La scelta dei siti su cui intervenire, lasciata alla Soprintendenza, fu fonte di dibattiti e di qualche incertezza, erano ancora molti i restauri in attesa di completamento.

Due chiese, una nel maceratese e una nell'ascolano sembrarono rivestire un ruolo emblematico nel dare un segnale con la loro riapertura al pubblico; si trattava della chiesa di San Lorenzo in Dignano di Serravalle di Chienti, in provincia di Macerata e la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Monte San Martino in provincia di Ascoli Piceno, a queste si aggiunse la chiesa di San Francesco a Cagli, in provincia di Pesaro, che presentava la possibilità, poi rivelatasi concreta, di uno straordinario recupero.

I restauri di San Lorenzo in Dignano sono stati portati a termine con la direzione della dottoressa Maria Giannatiempo, funzionario di zona, benemerita per le attività legate ai restauri post terremoto, restituendo alla comunità una chiesa di grande importanza artistica. Anche i restauri e la ricollocazione degli affreschi della Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Monte San Martino, ottimamente diretti dal funzionario di zona, dottor Gabriele Barucca, hanno potuto completare il recupero del monumento.

Ho voluto seguire personalmente il restauro della chiesa di San Francesco a Cagli per la

* *Soprintendente per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche*

delicatezza del problema che si presentava: era stata decisa la rimozione della calotta absidale che nascondeva l'abside gotica originale e dai saggi eseguiti si intravedeva la possibilità di una grande scoperta. L'intuizione si è rivelata esatta e nell'abside sono stati riportati alla luce circa 100 metri quadri di affreschi della metà del Trecento, di grande qualità pittorica, attribuiti al pittore Mello da Gubbio. Intorno a questo straordinario ritrovamento è stata organizzata con l'amministrazione del Comune di Cagli, in particolare con l'assessore alla cultura Alberto Mazzacchera che ha sempre seguito con attenzione le vicende di San Francesco, e con il dottor Alessandro Marchi della nostra Soprintendenza, una mostra incentrata sulle committenze francescane e sul recupero dell'allestimento originario della chiesa, in parte disperso dalle spoliazioni napoleoniche.

Credo si possa quindi trarre un bilancio assolutamente positivo positivo della stretta collaborazione che si è potuta realizzare con la Regione in questa occasione, come peraltro sempre accade quando è presente la volontà di lavorare assieme per raggiungere uno scopo comune, e che si debba auspicare la continuità di questa sinergia fra le istituzioni locali e le Soprintendenze.

GIULIANO DE MARINIS*

Il sisma del 1997 non provocò, fortunatamente, danni rilevanti a strutture, monumenti e musei archeologici, danni monitorati peraltro in tempo quasi reale, ossia pochissimi giorni, ai quali si poté avviare con risorse ordinarie e personale interno all'Amministrazione.

Sole eccezioni due complessi monumentali, di competenza di questo Ufficio, strettamente collegati due dei principali Parchi archeologici delle Marche, ossia la ex Chiesa di Santa Lucia a *Sentinum* presso Sassoferrato (AN), ed il cosiddetto "Tappatino", edificio rustico attiguo alle emergenze della città romana di *Suasa* (AN); edifici di notevole interesse storico in sé (soprattutto in quanto costruiti, specie il primo, con abbondanza di materiali antichi di recupero), ma anche destinati a "punti di accoglienza" dei suddetti Parchi.

Il loro recupero fu affidato dal Vice Commissario alla consorella Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio. Il restauro totale non poté essere interamente realizzato con i fondi assegnati, ma va completandosi per stralci funzionali; il primo, con finanziamenti dell'Amministrazione comunale di Sassoferrato e con altri della Soprintendenza citata, mentre il secondo è tra i progetti di vario settore ad opera del Consorzio Città Romana di Suasa (direzione lavori arch. P. Salvati, consulenza scientifica dott. P. Quiri). Analogamente dalla Soprintendenza consorella sono stati effettuati lavori di consolidamento sui viadotti romani in località Fucicchie di Cantiano (PU) (direzione lavori arch. B. De Martinis, consulenza scientifica dott. P. Quiri).

La Soprintendenza per i beni archeologici è stata, invece, pesantemente impegnata nel seguire gli interventi di restauro, recupero e risanamento *post*-terremoto, comportanti lavoro nel sottosuolo, soprattutto nei centri storici delle città interessate, ma non solo.

Va detto, senza alcun intento polemico, che si è trattato di una occasione pressoché unica d'indagine, purtroppo non sfruttata appieno, per la decisa opposizione degli organi competenti della Regione Marche che, malgrado i ripetuti preavvisi e raccomandazioni di questa Soprintendenza fin dai primi mesi successivi al sisma, non ha, per sua precisa scelta, voluto inserire finanziamenti adeguati per gli interventi di tipo archeologico nelle opere di ricostruzione, che sono quindi dovute ricadere sulla buona volontà di Comuni e Comunità Montane e/o sui sempre più scarsi fondi ministeriali.

A parte ciò, ci sembra doveroso accennare brevemente, in questa sede, ai principali interventi di carattere archeologico del tipo sopra ricordato, alcuni dei quali hanno fornito risultati di estremo, se non eccezionale interesse.

Procedendo per Province, in quella di Ancona, i fondi per la ricostruzione hanno permesso il recupero del Palazzo comunale di Sassoferrato, ove era già alloggiato il Museo Civico archeologico, successivamente ristrutturato e riallestito grazie ai finanziamenti Docup Ob 2; a Fabriano, in località Belvedere, si sono rimessi in luce ampi tratti delle mura urbane castellane, quasi totalmente obliterate, che purtroppo aspettano tuttora un'adeguata sistemazione, mentre altri interventi minori nel capoluogo hanno fornito interessanti dati topografici di età post classica (direzione scientifica dott.ssa M. Silvestrini).

Nel pesarese, numerosi sono stati gli scavi collegati al restauro di monumenti e complessi,

* *Soprintendente per i beni archeologici delle Marche*

soprattutto ecclesiali, ma anche pubblici: elenchiamo di seguito i principali (direzione scientifica dott. G. Baldelli).

A Cagli, nel Palazzo municipale, in collaborazione con la dott.ssa A. L. Ermeti dell'Università di Urbino, è stata messa in luce una articolata serie di stratigrafie e strutture, anche tombali, tra il I sec. d.C. e la fine del XIII, con sepolture altomedievali e "butti" rinascimentali; alcuni dati ripropongono l'ubicazione dell'antica *Cale* degli *Itineraria*. A Macerata Feltria, nei pressi della Pieve di San Cassiano in Pitino, si sono svolte ulteriori ricerche all'interno e all'esterno della chiesa, che aumentano il quadro già noto delle preesistenze antiche dell'area; a Pennabilli, nel Palazzo ex Bocchi Castello e nella Chiesa di S. Agostino - Santuario Beata Vergine delle Grazie, si sono verificate altre notevoli acquisizioni di età post-classica, così come nella Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in Cotano (loc. Valrea); a Piandimeleto nell'Abbazia di Santa Maria in Mutino e a San Lorenzo in Campo nella Basilica di San Lorenzo Martire, ove si segnalano i resti di una fornace per campane, nonché la targa funeraria di Giulio Cesare Paronio, Vicario dell'Abbazia nel XVII secolo.

Nella Provincia di Macerata, infine (funzionario responsabile dott.ssa M. Silvestrini) quella indubbiamente più interessata dai lavori conseguenti al sisma, va ricordato in primo luogo il Comune di Serravalle di Chienti. Qui, a seguito dei lavori di realizzazione del nuovo scolmatore in loc. Fonte delle Mattinate, destinato a sostituire la storica "Botte dei Varano" parzialmente danneggiata dal terremoto, ed ormai destinata alla sola musealizzazione, è venuta in luce una condotta d'acqua di età romana, antesignana degli stessi scopi, interamente costruita in interrato, lunga circa un chilometro, realizzata in travertino; attualmente scavata per brevi tratti; l'intero intervento sarebbe possibile solo grazie a finanziamenti straordinari, ma costituirebbe un'attrattiva, anche turistica, comparabile solo ad opere simili presenti nel Lazio e in Campania. Nella stessa località, e in relazione agli stessi lavori, è venuto in luce un giacimento paleolitico tra i più antichi delle Marche, coperto da colluvi alluvionali di diversi metri. Nel capoluogo, in occasione della realizzazione della "piazzola" per la provvisoria chiesa, è emersa una porzione di una probabile fortificazione romana di età repubblicana, protetta, restaurata e resa fruibile al pubblico, ad opera della nostra Soprintendenza.

A Matelica, già oggetto di scavi di eccezionale importanza da oltre un decennio, relativi all'espansione edilizia ed urbanistica, i finanziamenti per il terremoto hanno permesso il recupero del prestigioso Palazzo Finaguerra, ove, per volontà dell'Amministrazione comunale, ha trovato sede il nuovo Museo Civico archeologico, realizzato con i già citati fondi Docup Ob 2, che espone, seppur in modo preliminare ma già incompleto per il continuo susseguirsi di nuove scoperte, il patrimonio archeologico della città e del territorio.

Sempre a Matelica, i lavori infrastrutturali nel centro storico (fondi L.R. 61/98) hanno portato ad una serie di rinvenimenti notevolissimi, tra i quali si segnalano alcuni complessi musivi policromi e figurati di eccezionale qualità ed interesse, anche perché quasi certamente pertinenti ad un'unica *domus* signorile.

Nella vicina Esanatoglia invece, i lavori per la realizzazione della nuova viabilità intorno alle mura urbiche, ed altri nel centro urbano, hanno condotto alla scoperta di un notevole complesso di strutture produttive e scarichi ceramici di età tardo-medievale e rinascimentale (prima solo parzialmente noti dai dati d'archivio), che consentiranno quanto prima la costituzione di un "museo - centro di documentazione" su questa materia; pure ad Esanatoglia si sono

documentate le varie fasi costruttive della primitiva chiesa di Santa Anatolia.

Concludiamo citando gli scavi nel sottosuolo del Palazzo comunale di Camerino (ove si sono rinvenuti, utilizzati come drenaggi, cospicui scarichi di maioliche rinascimentali), nonché quelli tuttora in corso, sempre relativi alla L.R. 61/98, che hanno già restituito per la prima volta decisi riscontri della Camerino arcaica ed ellenistica oltre a strutture, stratigrafie e reperti di età romana e rinascimentale.

Ricordiamo infine i controlli relativi ai lavori strutturali riguardanti la Rocca di Visso (limitati peraltro alla ricognizione superficiale delle zone oggetto di restauro monumentale), nonché l'esplorazione dell'area sottostante la chiesa di San Crispiano in Comune di Pieve Bovigliana, purtroppo interrotta per volontà della competente Curia, malgrado l'individuazione di un edificio ecclesiale di diversa architettura ed assai più antico.

Di ognuna di queste scelte, le rispettive Istituzioni in campo si assumeranno la propria responsabilità culturale; il nostro Ufficio, crediamo che abbia fatto il massimo, nell'ambito delle sue possibilità.

VINICIO BIONDI*

La Soprintendenza archivistica per le Marche, dopo aver messo in sicurezza l'unico archivio danneggiato a seguito del crollo della chiesa nel comune di Serravalle del Chienti, con l'impegno e la dedizione di tutto il personale, si è preoccupata di informarsi se e quali edifici, contenenti archivi, corressero pericoli di crollo e di monitorare i casi in cui i responsabili o i proprietari avevano effettuato trasferimenti o concentrazione in depositi che si ritenevano più sicuri o quanto meno più idonei.

In una seconda fase si sono affrontati i casi in cui gli spostamenti di archivi erano da ritenersi prossimi per la messa in sicurezza o per la ristrutturazione degli edifici.

Da questa indagine scaturì la necessità di effettuare una serie di precatalogazioni delle unità archivistiche che componevano i fondi al fine di non perdere, per ulteriori manomissioni o spostamenti non controllati, quel minimo di stratigrafia che sempre è riscontrabile in una sedimentazione di atti non ordinati e catalogati.

Si è così creato uno scenario di interventi che prevedeva: lo spostamento degli archivi comunali di Caldarola, di Castelraimondo, di Camerino, di Pioraco e degli ospedali riuniti di ricovero di Camerino.

Per i primi due, trattandosi della separata sezione d'archivio, si è prevista anche la pre-schedatura; per Camerino l'archivio di deposito fu collocato secondo le disposizioni del comune in una struttura esterna; per l'archivio di Pioraco si ritenne opportuno attendere che la ristrutturazione dell'edificio comunale rendesse disponibili locali idonei.

Gli interventi più significativi sono riportati nella sezione schede tecniche.

MARIA PALMA*

Gli eventi sismici del 1997 - 1998 hanno comportato un impegno gravoso sia nella fase di accertamento dei danni che nella successiva attuazione degli interventi conservativi urgenti. Gli accertamenti sono stati svolti nell'ambito dei programmi del Vice Commissario delegato per i beni culturali delle Marche, attraverso la partecipazione ai sopralluoghi delle squadre NOPSA e hanno portato ad una rilevazione sistematica e capillare dello stato dei beni archivistici nelle zone coinvolte dal sisma. Le rilevazioni sono state condotte con non poche difficoltà e non solo per le situazioni di rischio presenti sul territorio. La necessità di intervenire con tempestività ha fatto emergere, infatti, criticità sullo stato conoscitivo di alcune tipologie di beni archivistici. Se sufficienti si presentavano i dati relativi agli archivi conservati presso enti pubblici, i comuni in primo luogo, e agli archivi privati già identificati dalla Soprintendenza e dichiarati di notevole interesse storico, qualche problema si è posto per gli accertamenti relativi ai beni appartenenti ad altri soggetti, tra cui gli enti ecclesiastici, in particolare per gli archivi parrocchiali. La mancanza di una mappa precisa dei soggetti conservatori degli archivi, presenti in modo diffuso e capillare sui territori diocesani, ha creato qualche difficoltà, soprattutto nel caso di parrocchie soppresse.

A dieci anni dal terremoto le attività di censimento e descrizione volte a migliorare la conoscenza del patrimonio documentario non statale della regione si confermano come impegno prioritario e presupposto per il conseguimento di un'efficace azione di tutela.

In questa direzione va la realizzazione del progetto SIUSA (Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche) promosso dalla Direzione generale per gli archivi e svolto da tutte le Soprintendenze archivistiche, che oltre a prevedere il recupero dei dati delle inventariazioni e censimenti svolti, ha dato significativo impulso a nuove iniziative, rivolte a diverse tipologie di archivi, e alla collaborazione con altre istituzioni. È utile ricordare come all'origine dei programmi di formazione di banche dati degli archivi, concretizzati negli anni '90 nel progetto "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani", dal cui recupero SIUSA prende avvio, ci fosse la necessità di censire il patrimonio archivistico per la redazione di una carta del rischio, anche in preparazione della libera circolazione in Europa dei beni culturali.

Nell'ambito delle attività di accertamento dello stato dei beni archivistici nei territori colpiti, è stato svolto un rilevante numero di sopralluoghi. In generale gli archivi non presentavano danni diretti derivanti dagli eventi sismici, ma si rendevano necessari interventi di messa in sicurezza e spostamento dei beni da edifici danneggiati, anche per consentire lo svolgimento dei lavori di ripristino.

In concomitanza sono state svolte attività preliminari di schedatura del materiale archivistico, illustrate nelle schede redatte dal Soprintendente che mi ha preceduta, il dott. Mario Vinicio Biondi, che ha gestito in prima persona le attività necessarie per governare il trasferimento in sicurezza degli archivi.

La movimentazione di consistenti complessi documentali ha sollecitato, inoltre, la definizione delle modalità e procedure da seguire nelle operazioni di trasferimento, presentate in occasione del convegno "Il volontariato per la salvaguardia dei beni culturali in emergenza",

* *Soprintendente archivistico per le Marche*

tenuto presso l'Abbazia di Fiastra nel 2004 ed applicate nel corso dell'esercitazione per il trasferimento dell'archivio comunale di Montecosaro.

Le schedature preliminari svolte hanno visto, in molti casi, la prosecuzione degli interventi, con la partecipazione finanziaria dell'Amministrazione archivistica e degli Enti interessati, prevedendo la descrizione, il riordinamento e l'elaborazione degli inventari.

La continuazione dei lavori ha tenuto conto dei software applicativi specifici per le attività di inventariazione archivistica, la cui utilizzazione si è nel frattempo consolidata e diffusa, quali Sesamo e CEIAR, quest'ultimo adottato per i lavori di descrizione e riordinamento degli archivi ecclesiastici.

L'Archivio diocesano di Tolentino, l'Archivio storico del Capitolo di Cagli, l'Archivio della famiglia Nembrini Gonzaga, ricchi e pregevoli, dispongono di idonei strumenti di ricerca. L'archivio di Santa Maria nuova di Tolentino, è stato pubblicato in un recente volume dedicato alla Chiesa

È tuttora in corso la compilazione dell'inventario dell'archivio privato Compagnoni Floriani di Macerata. Compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili si auspica di portare avanti e concludere gli interventi di riordinamento degli altri archivi.

NOTE

¹ M.V.Biondi, *Progettazione di trasferimento di un archivio*, in "Rimarcando. Bollettino della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche", n. 0, 2005. L'esercitazione è stata coordinata da Maria Grazia Pancaldi.

² E. Casadio, L. Mocchegiani, E. Pietrella, G. Semmoloni, *La chiesa di Santa Maria nuova di Tolentino. Storia, arte, spiritualità*, Tolentino, 2002

MARIA GRAZIA PANCALDI*

Colgo volentieri l'occasione offerta dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche per ripercorrere, a dieci anni di distanza, le tappe più salienti dell'esperienza vissuta direttamente dall'Archivio di Stato di Macerata durante il terremoto del 1997 e per ringraziare ancora una volta le strutture centrali e periferiche del Ministero per i beni e le attività culturali, il Comando provinciale dei vigili del fuoco, il Comando dei carabinieri, il comune di Camerino, i miei collaboratori della Sezione di Archivio di Stato di Camerino e quanti hanno concorso al ripristino della normalità.

Già alle prime, violente scosse del 26 settembre, la caduta di una grande massa di calcinacci e di intonaco, ma soprattutto la formazione di ampie fenditure sulla volta del "coro", uno dei locali adibiti a deposito di materiale archivistico della Sezione di Camerino, ci fecero capire che le lesioni non erano affatto da sottovalutare, anche se non si era in grado di valutarne in pieno l'entità. Era la prima volta che ci si trovava di fronte ad una emergenza vera, comportante una serie di problematiche del tutto nuove per noi, che riguardavano in primo luogo l'incolumità delle vite umane, ma anche l'integrità della sede, situata nel complesso monumentale dell'ex convento di S. Caterina e la salvaguardia del patrimonio documentario conservato. Il primo pensiero fu quindi quello di evacuare immediatamente il personale in servizio ed il pubblico della sala di studio, presente anche quella mattina e di comunicare alle strutture centrali del nostro Ministero la decisione che si riteneva opportuno prendere in quel momento di grande confusione, vale a dire chiudere, in via precauzionale e temporaneamente l'istituto, esonerando dal servizio il personale, reperibile comunque in qualsiasi momento, fino a quando non fossero stati espletati i sopralluoghi da parte degli organi competenti a valutare l'eventuale compromissione delle strutture.

Si trattava inoltre della necessità di rapportarsi e coordinarsi con quanti, istituzioni e strutture create allo scopo, erano chiamati a gestire una situazione estremamente complessa che riguardava l'intera regione. All'inizio fu difficile avviare contatti sia telefonici che per fax. A Camerino mancava infatti l'energia elettrica e le linee telefoniche erano interrotte. Un primo esame comunque venne svolto il giorno stesso dal Comando dei vigili del fuoco della città. Con l'occasione venne confermata la presenza di gravi lesioni in corrispondenza della copertura a cupola del "coro" e, di conseguenza, vennero dichiarate la necessità e l'urgenza di lavori di pronto intervento. Iniziò allora, seppure tra innumerevoli difficoltà di carattere logistico, una fitta corrispondenza fra l'Archivio di Stato, l'Ufficio centrale per i beni archivistici e la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche che a suo tempo aveva svolto la ristrutturazione dell'edificio. Da un lato si trattava di stabilire la competenza circa gli interventi da realizzare, dall'altro di verificare l'opportunità o meno di trasferire la documentazione ad altra sede. Nel frattempo l'ufficio venne riaperto, ma le ulteriori scosse del 3 ottobre successivo e soprattutto l'ordinanza di inagibilità emanata dal Comune, ne determinarono la chiusura dopo pochi giorni. Fu in quel frangente che il Comando dei carabinieri della città si assunse il compito di svolgere una stretta sorveglianza esterna dell'edificio contro eventuali tentativi di reati, dato che, in caso di allarme antincendio o anticrimine, il personale non sarebbe potuto

* *Direttore dell'Archivio di Stato di Macerata*

intervenire. Venne risolto anche il quesito posto riguardo alla posizione giuridica del personale forzatamente assente dalla sede di lavoro. La Direzione generale per gli affari generali amministrativi e del personale confermò infatti che l'assenza doveva considerarsi "autorizzata per calamità naturale" e quindi retribuita.

Venne intanto deciso che i lavori di consolidamento sarebbero stati svolti dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici. Si trattava ora di conoscere i tempi di attuazione e soprattutto di trovare una soluzione che evitasse possibili, gravi danneggiamenti al materiale documentario. In un primo momento le strade percorribili sembravano essere due: si poteva decidere di lasciare la documentazione in sede, sulle scaffalature, così come si trovava, oppure trasferirla provvisoriamente in altri locali. Entrambe le soluzioni presentavano comunque vantaggi e, al tempo stesso, inconvenienti. La prima necessitava della stesura di un piano di sicurezza da concordare con la direzione dei lavori che garantisse la salvaguardia e la integrità della documentazione. La seconda richiedeva il reperimento, nel giro di pochissimi giorni, di locali idonei da un punto di vista igienico-ambientale, dotati di impiantistica di sicurezza, nonché la ricerca di una ditta apposita, specializzata nel trasferimento di fondi archivistici, in grado cioè di spostarli senza sconvolgere l'ordine in cui si trovavano. Si trattava infatti di oltre 1.000 metri lineari di unità archivistiche, distinte per fondi, a seconda della provenienza e, all'interno di questi, disposte per serie, sulla base dei criteri adottati dal soggetto produttore, ordine che non era possibile alterare, se non a scapito della futura consultabilità. Ma se anche queste difficoltà fossero state superate, si vide ben presto che l'impossibilità di effettuare un pronto intervento preventivo, rendeva di fatto impraticabile la seconda ipotesi. Con l'edificio inagibile e le scosse che continuavano a ripetersi, anche se con minore intensità, non era possibile effettuare alcun trasloco del materiale se non con gravi rischi per l'incolumità di coloro che avrebbero dovuto svolgerlo. Molto importante si rivelò in quel frangente la collaborazione con il Centro Operativo Misto di Muccia, il cui coordinatore, architetto Massimo Fiori, nonostante la grave emergenza in atto, ci assicurò che il progetto di recupero, avviato ai sensi della legge 44/75, era in fase di redazione molto avanzata, pur esistendo tempi tecnici (al momento difficilmente valutabili anche a causa del protrarsi della crisi sismica), indispensabili per predisporre con la dovuta attenzione gli interventi necessari. Dal canto nostro, garantimmo che il personale in servizio alla Sezione sarebbe stato a disposizione del Centro stesso che, trovandosi nella necessità di potere disporre di ulteriori risorse umane (necessarie per la verifica del patrimonio danneggiato, per la informatizzazione dei dati, l'archiviazione, l'attività di segreteria e di catalogazione), ce ne aveva fatto richiesta. Venne allora avanzata dalla Soprintendenza archivistica per le Marche l'ipotesi, indubbiamente interessante, di far confluire gli archivi di alcuni comuni e parrocchie del circondario, nonché i fondi conservati nella nostra Sezione, presso le strutture dell'ex campo di concentramento di Torre del Parco, situate a pochi chilometri da Camerino ed in consegna all'Ufficio tecnico erariale di Macerata, la cui idoneità era tuttavia ancora da accertare e confermare. Questa soluzione, almeno per quel che ci riguardava, non era, per quanto già detto, praticabile; infatti, dato che l'inizio delle operazioni di pronto intervento era imminente, la direzione dei lavori predispose, come già concordato, un piano di sicurezza, verificato e approvato anche dalla squadra dei Nuclei Operativi del Patrimonio Storico Artistico, istituita presso il Centro Operativo di Muccia, in base al quale la documentazione venne lasciata sulle scaffalature, all'interno del locale, ma protetta da teloni in nylon e per così dire,

ingabbiata all'interno di una intelaiatura in legno e tubi in acciaio e isolata dal soffitto da un ulteriore impalcato.

I lavori iniziarono il 3 novembre; il 21 dello stesso mese erano terminati, grazie anche alla preziosa ed insostituibile collaborazione del personale, in particolare Pierluigi Moriconi, Gianni Luccio e Attilio Lucarini, costantemente in contatto con la direzione dei lavori, sempre presenti per garantire la sorveglianza dell'edificio e del materiale documentario conservato nei depositi non lesionati e permettere l'apertura e la chiusura dell'Istituto, secondo gli orari adottati dalla ditta appaltatrice.

La struttura voltata era ormai in sicurezza. Da un sopralluogo svolto anche sul resto del complesso dal responsabile del Gruppo Nazionale per la Difesa dei Terremoti furono riscontrati soltanto limitatissimi stati fessurativi che non compromettevano assolutamente la funzionalità strutturale. Venivano quindi meno le ragioni che avevano indotto alla dichiarazione di inagibilità. Il 1° dicembre fu quindi revocata l'ordinanza del 1° ottobre precedente. Lo scopo era stato raggiunto: la piena collaborazione ed il coordinamento con l'Ufficio del Vicecommissario delegato per i beni culturali delle Marche, con la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, con il Centro Operativo Misto di Muccia e con la Soprintendenza archivistica aveva fatto sì che, a soli due mesi dall'evento sismico, la Sezione riprendesse la sua normale attività. C'era ancora la necessità di integrare la fase conclusa con quella del restauro vero e proprio: infatti l'impalcatura installata per garantire la sicurezza della volta del "coro" impediva ancora l'accesso al materiale documentario conservato nel locale, escludendolo di fatto dalla consultazione. Ma il problema sarebbe stato affrontato non appena passata l'emergenza immediata.

Il 15 dicembre 1997 la sezione venne di nuovo riaperta al pubblico secondo i consueti orari. Era stato, per la città di Camerino, uno dei primi recuperi strutturali, dopo le scosse del 26 settembre.

A partire da quella data anche le stesse riunioni del consiglio comunale, fino al termine dei lavori di ristrutturazione della sede municipale, resa anch'essa inagibile dal sisma, si svolsero proprio nell'auditorium della ex chiesa di S. Caterina, annessa, come già detto, alla sezione. L'accordo allora raggiunto con il comune di Camerino, oltre a risolvere un problema contingente, ebbe anche il risvolto positivo di riportare per alcuni anni l'assemblea cittadina in una chiesa, come in epoca comunale e nel luogo che custodisce la sua stessa storia.

Risolti i problemi contingenti, appena iniziato il processo di ricostruzione, quando ancora molte strade erano ostruite dalle macerie, sentimmo la necessità di dare un segnale. Una mostra, pensammo, poteva dare l'idea di una ripresa, seppure modesta della attività culturale. Una mostra sul terremoto poteva fare qualcosa di più. Poteva suggerire ad esempio il concetto che con i terremoti bisogna convivere, poteva stimolare la curiosità sui modi con cui l'emergenza era stata affrontata in passato, poteva in ogni caso costituire una sorta di segnale per i cittadini, soprattutto per i più giovani, costretti a vivere un'esperienza per loro nuova e terribile. I cinquantadue documenti scelti offrivano uno spaccato della società camerinese lungo oltre seicento anni, dal 1283 (data del più antico documento conservato) al 1812, segnati più o meno puntualmente da una serie ininterrotta di terremoti, il più terribile dei quali, quello del 1799. Ad affrontare l'emergenza e poi le fasi della ricostruzione si erano trovati di volta in volta società di tipo diverso, dotate di strumenti di analisi e di capacità operative neppure confrontabili fra loro.

La mostra, allestita agli inizi del 1998 nel nostro auditorium di S. Caterina e successivamente, dal 3 al 10 ottobre dello stesso anno, nelle sale espositive della provincia di Macerata, realizzata grazie alla collaborazione del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Camerino, della Regione Marche e dell'ufficio del Vicecommissario delegato per i beni culturali delle Marche, rappresentava anche la storia degli stati d'animo in cui ci si era trovati ad operare e delle risposte che di volta in volta nei vari periodi erano state date alle esigenze di ricostruzione. Il catalogo pubblicato per l'occasione, oltre ad una relazione introduttiva e ad un elenco dei documenti, contiene anche contributi che si ritiene utile segnalare: lo studio di Giuseppe Capponi e Pierluigi Morioni; "Il terremoto del 28 luglio 1799: ricostruzione ed analisi storica dell'accaduto a Camerino e dintorni" analizza il terremoto del 1799 da un punto di vista tecnico: dalle perizie svolte allora dagli architetti e dai muratori chiamati a valutare i danni, gli autori tentano di misurare con strumenti di analisi moderni l'effettivo impatto delle scosse sulle strutture e sugli edifici. Si tratta di una esemplificazione del processo ormai standardizzato attraverso il quale si riesce oggi a dare un valore di scala ai terremoti del passato, quando non esistevano criteri certi di misurazione. Un secondo studio di Maurizio Ripete e di David Piccinini: "Sismicità storica e strumentale e valutazione del rischio sismico dell'area dell'Appennino centrale", spiega il passaggio dalla sismicità storica a quella strumentale, dallo studio fatto cioè sui documenti del passato alle moderne apparecchiature che costituiscono oggi la rete dei sismografi attiva sul territorio, rete che consente, per quanto possibile, una corretta valutazione dei rischi, la sola che può portare a qualche forma di prevenzione. Il contributo di Ripete e Piccinini offre anche un quadro sintetico dell'evoluzione del terremoto del 1997, l'ultimo della serie che la città di Camerino si è trovata a dover affrontare. E proprio sul terremoto del 1997 è incentrata la relazione che conclude il catalogo, realizzata da Grazia Ancillani: "Il terremoto del 26 settembre 1997" che, attraverso l'ausilio di numerose tabelle, fa il punto della situazione, riportando inoltre in allegato un elenco degli edifici, pubblici e privati di interesse storico-artistico, coinvolti nel terremoto.

Portati a termine anche gli interventi di restauro, agli inizi dell'autunno 1998, grazie ai fondi assegnati dall' Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, avviammo i lavori di pulizia approfondita del "coro" e di spolveratura straordinaria di ogni singola unità archivistica in esso conservata, dei contenitori, delle scaffalature e dei palchetti, lavori affidati ad una ditta specializzata nel settore e svolti secondo le disposizioni impartite dal Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato.

Il 9 novembre 1998, con la "restituzione" del locale e della documentazione alla situazione precedente al 26 settembre 1997, si concludeva positivamente per la Sezione di Archivio di Stato di Camerino l'esperienza del terremoto.

NOTE

¹ *Gli anni del "flagello": i terremoti del camerinese nei documenti d'archivio*, a cura di M.G. Pancaldi - G. Ancillani, Macerata, 1998.

PAOLA MAZZOTTI*

Ringrazio di cuore la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche per l'invito a fornire un contributo personale al numero speciale della rivista "RiMARCANDO" in occasione delle iniziative per il Decennale.

Molte sono le riflessioni che, a dieci anni dall'inizio degli eventi sismici, (26 settembre 1997) possono essere fatte in rapporto alla pluralità e complessità degli aspetti investiti dalle attività istituzionali: cercherò di evidenziare quelli a mio avviso più rilevanti.

Anche in altre occasioni ho avuto modo di ritenere il complesso delle esperienze attivate per la definizione e la conseguente attuazione del "Piano di ripristino, recupero e restauro del patrimonio culturale danneggiato dalla crisi sismica" come la più straordinaria operazione nella storia della Regione Marche sul patrimonio culturale disseminato sul proprio territorio.

Se a questa esperienza si aggiunge anche quella del contestuale recupero antisismico di ben 95 insediamenti urbani e rurali (di cui il 63% costituito da centri e nuclei storici o parti di essi) è comprensibile, in tutta evidenza, tale "straordinarietà" che investe una serie articolata di componenti, configurando quello che a ragione viene da più parti definito come il grande "Laboratorio marchigiano del restauro antisismico", per i seguenti motivi:

- gli interventi hanno interessato l'intero territorio regionale quindi un'area effettivamente "vasta", costituendo quindi un "campione" significativo;

- i risultati conseguiti in un numero limitato di anni sono quantitativamente assai rilevanti: sono infatti ben 834 i restauri ultimati, 202 i cantieri in corso e 25 quelli che stanno per partire (dati a fine agosto 2007); gli interventi all'interno dei "programmi di recupero" (strumenti specifici previsti per la riparazione dei danni e la mitigazione del rischio sismico dei suddetti 95 insediamenti "di particolare interesse maggiormente colpiti") sono ad oggi completati per l'80%; a questi si aggiungono gli interventi curati direttamente dalle Soprintendenze;

- le risorse finanziarie destinate dallo Stato al patrimonio culturale marchigiano, comprese quelle direttamente gestite dagli Uffici territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali per interventi di esclusiva competenza, sono state molto consistenti (fatto veramente straordinario per chi si occupa di tutela e valorizzazione dei beni culturali nel nostro paese);

- si è operato congiuntamente secondo logiche e prassi proprie della programmazione: è stato infatti definito "a quattro mani" un apposito "Piano" che ha elencato, per ordine di priorità, oltre 2300 beni (sulle 2400 segnalazioni pervenute), ne ha stabilito obiettivi, contenuti, priorità, ha definito modalità e criteri per l'attuazione degli interventi, successivamente declinati da ulteriori specifici provvedimenti regionali di natura tecnica ed amministrativa, configurando un progressivo perfezionamento nel tempo, in corso d'opera, sia del "corpus normativo" sia di quello più propriamente tecnico-disciplinare; parallelamente l'attuazione dei programmi di recupero *post* sisma (art.3 Legge n.61/98) è stata caratterizzata da analogo "intento" pianificatorio improntato a criteri di coordinamento ed integrazione degli interventi pubblici e privati, geotecnici, infrastrutturali ed edilizi, sul patrimonio monumentale e sui tessuti edilizi di base;

* *Dirigente della Posizione di funzione "Beni culturali e programmi di recupero"- Servizio Cultura, Turismo e Commercio della Regione Marche.*

- la rilevanza dell'esperienza è anche, soprattutto, di natura qualitativa: la Regione ha infatti assunto e reso sostanzialmente "cogenti" specifici indirizzi metodologici per la progettazione e l'attuazione degli interventi provvedendo a definire apposite "Direttive tecniche" (delibera di Giunta regionale n. 78/99), subordinando al loro rispetto l'approvazione dei progetti e la concessione dei contributi; ad uniformare le modalità di restituzione degli elaborati tecnici secondo un linguaggio codificato, anche in versione informatizzata (delibera di Giunta regionale n. 161/2001), a fornire significativi strumenti di ausilio alla progettazione quale il "Codice di pratica" (edito nel 2000 e recentemente ripubblicato con integrazioni tecniche e documentali tratte dai cantieri e dalle fabbriche marchigiane) ed il documento "Criteri per la valutazione degli interventi unitari" (delibera di Giunta regionale n. 2976/1999), atto tecnico di indirizzo metodologico per il recupero con miglioramento sismico dell'edilizia storica aggregata;

- in particolare, l'approccio metodologico assunto dalla Regione si colloca nell'alveo concettuale ed operativo che vede gli interventi di miglioramento sismico parte integrante delle opere di conservazione, come ormai chiaramente affermato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art.29 del D.lgs n. 42/2004) e recentemente ulteriormente ribadito dalle "Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle norme tecniche per le costruzioni" (curate dal MiBAC e dal Dipartimento della protezione civile nazionale); tale approccio, forse impropriamente definito "innovativo" per cultori del restauro ma tale per molti professionisti, implica conseguentemente di intervenire lo stretto indispensabile a garantire la sicurezza, potenziando il comportamento strutturale assunto dall'edificio nel corso della sua storia e delle sue trasformazioni, quindi con "interventi minimi", sulla base di un'attenta campagna diagnostica e conoscitiva;

- a riguardo è stata svolta una relevantissima e "strategica" attività di formazione e qualificazione degli operatori, promossa dal Comitato Tecnico Scientifico per la ricostruzione *post* sisma, coordinata dalla Regione in stretta collaborazione con le Soprintendenze, che ha complessivamente investito oltre 3000 persone (1243 funzionari e tecnici degli Enti locali; 1176 liberi professionisti; 859 funzionari regionali – dati Scuola di formazione del personale regionale);

- da parte delle strutture regionali è stata garantita (e continua ad esserlo) un'attività continua e permanente di assistenza (agli enti locali, ai cittadini, ai professionisti) inerente aspetti tecnici, procedurali, giuridici, operativi, quale modalità ormai consolidata di rapporto con l'utenza finalizzato a fornire un effettivo ed efficace servizio pubblico;

- è stato sempre più "ispessito" il rapporto di collaborazione con i dirigenti ed i funzionari del Ministero, attraverso una "concretezza della quotidianità" fatta di: sopralluoghi congiunti, valutazioni congiunte, soluzioni condivise, disamine collegiali, il tutto non lasciato al caso, ma supportato da Intese formalizzate e da atti regionali preventivamente partecipati (ad esempio, per la definizione di procedure di semplificazione nella valutazione dei progetti). A riguardo mi sembra importante informare che già da tre anni (2005-2006-2007) la Regione ha approvato, d'intesa con la Direzione regionale, ben tre "Elenchi" di beni danneggiati dal sisma in condizioni di grave rischio, anche questo congiuntamente accertato, sui quali realizzare interventi di messa in sicurezza finalizzati a salvaguardare beni architettonici e storico-artistici, provvedendo a destinare per essi le risorse statali derivanti dalle economie sui cantieri ultimati.

Questi i risultati più evidenti, di natura qualitativa e quantitativa. Ora alcune brevi riflessioni

sulle prospettive che l'esperienza *post* sisma necessariamente profila:

- si impone, oggi con acquisita consapevolezza, il tema della prevenzione dei rischi del patrimonio culturale (non solo di quello sismico) e della progressiva elaborazione della Carta del rischio del patrimonio culturale della Regione Marche, quale strumento strategico di riferimento nell'assunzione di decisioni, in particolare di quelle che riguardano allocazione di risorse finanziarie e destinazioni d'uso;

- la prevenzione dei rischi, anche quella relativa ai beni culturali, passa necessariamente attraverso una sempre più consapevole e coerente pianificazione urbanistica e territoriale;

- prevenzione e recupero vanno quindi assunti con maggiore impegno all'interno delle politiche ai vari livelli quale obiettivo "trasversale" da conseguire attraverso opere ed interventi di manutenzione, anche minuta, ma costante del patrimonio edilizio storico;

- va continuata l'opera di conoscenza del patrimonio, in particolare delle tecniche costruttive storiche locali, quale presupposto indispensabile a qualsiasi azione o intervento;

- tali conoscenze vanno rese sempre più disponibili ed accessibili. A riguardo, come Regione opereremo per rendere sempre più fruibile lo straordinario patrimonio di conoscenze e di saperi accumulato in questi anni che merita di essere divulgato e valorizzato.

Mi permetto in conclusione a questa breve e necessariamente non esaustiva nota, di ringraziare sinceramente i Direttori succedutisi nel tempo e tutti i colleghi della Direzione e delle Soprintendenze, della cui competenza ho potuto avvalermi non solo quale prezioso contributo nelle attività che ci hanno accumulato, ma anche nel mio percorso umano e professionale.

Seguono le schede descrittive degli interventi definiti "di eccellenza" per l'importanza e peculiarità dell'impianto architettonico e la complessità del restauro.

Si riportano inoltre le schede tecniche della maggior parte degli interventi eseguiti.

A chiusura le schede relative ai recuperi previsti dalla Legge 166/02.

ELENCO SCHEDE

INTERVENTI DI ECCELLENZA

ARCEVIA – loc. Piticchio (Ancona) - CHIESA DI SAN SEBASTIANO
 MONTOTTONO (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SAN FRANCESCO
 SERRAVALLE DEL CHIANTI – Loc. Dignano (Macerata) - CHIESA DI SAN LORENZO
 SERRAVALLE DEL CHIANTI – Loc. Acquapagana (Macerata) - ABBAZIA DI SAN SALVATORE
 CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SANTA MARIA IN VIA
 FABRIANO (Ancona) - CHIESA DEI SANTI BIAGIO E ROMUALDO
 FABRIANO (Ancona) - CHIESA DI SAN BENEDETTO
 FABRIANO - loc. Cupo (Ancona) - CAMPANILE E CHIESA MADONNA DEL ROSARIO
 FABRIANO (Ancona) - CHIESA E CONVENTO DI SANTA MARCHERITA D'Alessandria
 FABRIANO (Ancona) - CHIESA DI SAN NICOLÒ
 SERRA SAN QUIRICO (Ancona) - CHIESA ABBAZIALE DI SANTA LUCIA
 CINGOLI (Macerata) - CHIESA DI SAN ESUPERANZIO
 VISSO loc. Mevale (Macerata) - PIEVE DI SANTA MARIA
 SAN SEVERINO MARCHE (Macerata) - SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL GLORIOSO
 GENGA (Ancona) - CHIESA DI SAN VITTORE DELLE CHIUSE
 CINGOLI Loc. Castel Sant'Angelo (Macerata) - CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO
 MONTEGRANARO (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SAN SERAFINO
 IL DEPOSITO ATTREZZATO COME SCELTA OPERATIVA E GARANZIA DELLA CORRETTA CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE NELL'ESPERIENZA DEL SISMA DEL 1997

SCHEDE TECNICHE

PIEVETORINA (Macerata) - CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA
 MONTECAVALLO (Macerata) - CHIESA DI SAN BENEDETTO
 ASCOLI PICENO - CATTEDRALE SAN EMIDIO
 CASTELRAIMONDO (Macerata) - CHIESA DI SAN BIAGIO
 SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata) - CHIESA DI SANTA LUCIA
 CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SANT'ANNA
 SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata) - CHIESA DI SAN CALLISTO
 CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SAN VENANZETTO
 MONTECAVALLO (Macerata) - CHIESA DI SAN LORENZO
 MONTECAVALLO (Macerata) - CHIESA DI SAN NICOLÒ
 VISSO (Macerata) - CHIESA DI SAN GIACOMO
 MATELICA (Macerata) - CHIESA DI SANT'AGOSTINO
 SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata) - BASILICA PLESTIA
 MONTECAVALLO (Macerata) - CHIESA DI SAN CRISTOFORO
 MONTECAVALLO (Macerata) - CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA
 MONTEMONACO (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SANTA MARIA IN CASALICCHIO
 PETRITOLI – Loc. Morignano (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SAN VITTORE E CORONA
 MONTE S. GIUSTO (Macerata) - SANTA MARIA IN TELUSIANO
 FERMO (Ascoli Piceno) - CONVENTO DI SANTA CHIARA
 MONTE SAN PIETRANGELI (Ascoli Piceno) - TORRE CIVICA
 MONTEGRANARO (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SANTI FILIPPO E GIACOMO
 MONTERUBBIANO (Ascoli Piceno) - CHIESA DEL SANTISSIMO CROCEFISSO
 PERGOLA (Pesaro - Urbino) - CHIESA DI SANT'ANDREA IN CONCATTE DRALE
 CAGLI (Pesaro-Urbino) - CATTEDRALE
 ASCOLI PICENO (Centro Storico) - PALAZZO VESCOVILE DI ASCOLI PICENO
 SERRA S. ABBONDIO (Pesaro - Urbino) - SANTA CROCE DI FONTE AVELLANA

MACERATA - CATTEDRALE DI SAN GIULIANO
CAMERINO (Macerata) - EX PALAZZO DA VARANO DUCALE
MERGO (Ancona) - CHIESA DI SAN LORENZO MARTIRE
PIEVETORINA (Macerata) - CHIESA DI SANT'ORESTE
ARCEVIA (Ancona) - CHIESA DI SAN FRANCESCO (torre campanaria)
CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SAN LUCA
PIORACO (Macerata) - CHIESA DI SAN VITTORINO
CALDAROLA (Macerata) - CHIESA DI SAN GREGORIO
PERGOLA (Pesaro – Urbino) - CHIESA DI SAN FRANCESCO
AMANDOLA (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SAN FRANCESCO
CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SANT'ERASMO
CARASSAI - Località Montevarmine (Ascoli Piceno) - ROCCA DI MONTEVARMINE
CASTELBELLINO (Ancona) - CHIESA DEL CIMITERO
MATELICA (Macerata) - CHIESA DI SAN FRANCESCO
GUALDO (Macerata) - TORRE DEL PALAZZO COMUNALE
CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SANTA MARIA ACQUAE IMBRICIS
S. GINESIO (Macerata) - CHIESA DI SANTA MARIA IN VEPRETIS
MONTEGALLO (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SANTA MARIA IN PANTANO
CAMERINO (Macerata) - CHIESA MADONNA DELLE CARCERI
CINGOLI (Macerata) - CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO
CASTELBELLINO (Ancona) - CHIESA DI SAN BENEDETTO ABATE
USSITA (Macerata) - TORRE DEL CIMITERO
MORIGNANO (Ascoli Piceno) - CHIESA MADONNA DEL ROSARIO
ASCOLI PICENO - CHIESA DI SANTA MARGHERITA
CASTELBELLINO (Ancona) - CHIESA SANTA MARIA
MASSAFERMANA (Ascoli Piceno) - CONVENTO DI SAN FRANCESCO (Porta Castellana), (Porta Sant'Angelo), (Porta Santa Maria), (Porta Ussitana), (Porta Puntellato) - PORTE URBANE - VISSO (Macerata)
CAMERINO (Macerata) - CHIESA DI SAN CARLO
CAGLI (Pesaro) - ARCHIVIO CAPITOLARE
CALDAROLA (Macerata) - ARCHIVIO COMUNALE ANTICO
CALDAROLA (Macerata) - ARCHIVIO COMUNALE MODERNO
CASTELRAIMONDO (Macerata) - ARCHIVIO COMUNALE
CERRETO D'ESI (Ancona) - ARCHIVI ECCLESISTICI DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA
CINGOLI (Macerata) - ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI S. ESUPERANZIO
FABRIANO (Ancona) - ARCHIVIO DELLA CURIA
GROTTAMARE (Ascoli Piceno) - ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA S GIOVANNI BATTISTA
MACERATA - ARCHIVIO PRIVATO COMPAGNONI FLORIANI
NUMANA (Ancona) - ARCHIVIO PRIVATO NEMBRINI GONZAGA
PIEVE TORINA (Macerata) - ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANT'ORESTE
SAN SEVERINO MARCHE (Macerata) - ARCHIVIO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE
SAN SEVERINO MARCHE (Macerata) - ARCHIVIO DIOCESANO
SASSOFERRATO (Ancona) - ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI S. PIETRO APOSTOLO
TOLENTINO (Macerata) - ARCHIVIO DIOCESANO
TOLENTINO (Macerata) - ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA
TREIA (Macerata) - ARCHIVIO DELLA CURIA
PERGOLA (Pesaro-Urbino) - ARCHIVIO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PERGOLA

FINANZIAMENTI LEGGE N. 166/2002

PIEVE TORINA - loc. Colle di Casavecchia (Macerata) - CHIESA DI SANT'ANNA
FIORDIMONTE - loc. Villanova (Macerata) - CHIESA DI SAN SEBASTIANO
MORESCO - contrada Tredico (Ascoli Piceno) - CHIESA DI SANTA MARIA DELL'OLMO
PIEVE TORINA - Loc. Gabbiano (Macerata) - CHIESA DI SAN GIUSEPPE
SANT'ELPIDIO A MARE (Ascoli Piceno) - PALAZZO MAGNALBO
SAN GINESIO (Macerata) - PALAZZO MORICHELLI ALTEMP
SERVIGLIANO (Ascoli Piceno) - PALAZZO FILONI
ASCOLI PICENO - CHIESA E CHIOSTRO MAGGIORE DI SAN FRANCESCO



INTERVENTI
DI ECCELLENZA

Arcevia - Loc. Piticchio (Ancona)

Chiesa di San Sebastiano

N° di piano: -

Finanziamenti: £.100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Databile fra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec., la chiesa si imposta su precedente impianto cinquecentesco, con ampliamento in corrispondenza dell'abside.

La semplice facciata in laterizio a doppio saliente, presente pochi essenziali elementi architettonici e decorativi in rilievo: paraste, cornici, timpano ed un ampio finestrone al centro, anch'esso con cornice e timpano curvilineo.

L'interno, a nave unica di gusto settecentesco, è scandito da lesene sorreggenti un'ampia cornice continua all'imposta della volta, contribuendo ad unificare all'aula le quattro nicchie laterali voltate, in cui alloggiavano gli altari, ed il catino absidale.

Stucchi dorati, fregi e figurazioni ornamentali unitamente all'altare maggiore, su cui si colloca un polittico con un dipinto del Ramazzarri, ed un prezioso organo cinquecentesco sulla cantoria lignea, sovrastante l'ingresso, ne arricchiscono con sobria eleganza l'armoniosa unitarietà compositiva dell'interno.

Descrizione dei danni

Lesione centrale in facciata interessante il finestrone e l'arco interno sulla cantoria; distacco del fronte dai fianchi con cedimento delle piattabande delle finestre laterali e fessurazioni diffuse su intonaci e stucchi della cornice, dell'arcone e zona absidale, del primo altare laterale destro con caduta di frammenti stucchi e cornici dorate. Dichiarata inagibile.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Maria Antonietta De Angelis - Collaboratore Angelo Quagliani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento dei timpani murali, di facciata ed absidale distaccati dalle pareti laterali mediante struttura metallica di supporto interna per l'ancoraggio del sottile triangolo murario e contestuale collegamento fra i preesistenti cordoli armati longitudinali, non collegati; apposizione di elementi distanziatori e di ancoraggio della doppia parete interna ad una testa con la facciata;

ancoraggio, mediante cavi tesati, delle centrature lignee delle volte in canna e gesso ad apposite strutture di supporto e rinforzo estradossale;

sistemazione, con inserimento di cunei, delle piattabande dissesante dei vani finestra;

sistemazione del manto di coppi;

ricollocazione in sito con impernature inox o ricostituzione in loco delle porzioni distaccate o crollate delle decorazioni di stucco;

ripresa degli intonaci lesionati con risarcitura e stuccatura delle lesioni;

ripresa delle tinteggiature.

L'intervento è stato totalmente realizzato entro la seconda decade di dicembre, consentendo di riconsegnare l'immobile in condizioni di totale agibilità il 22 dicembre '97, per la riapertura al pubblico in occasione delle festività natalizie.

M.A.D.A

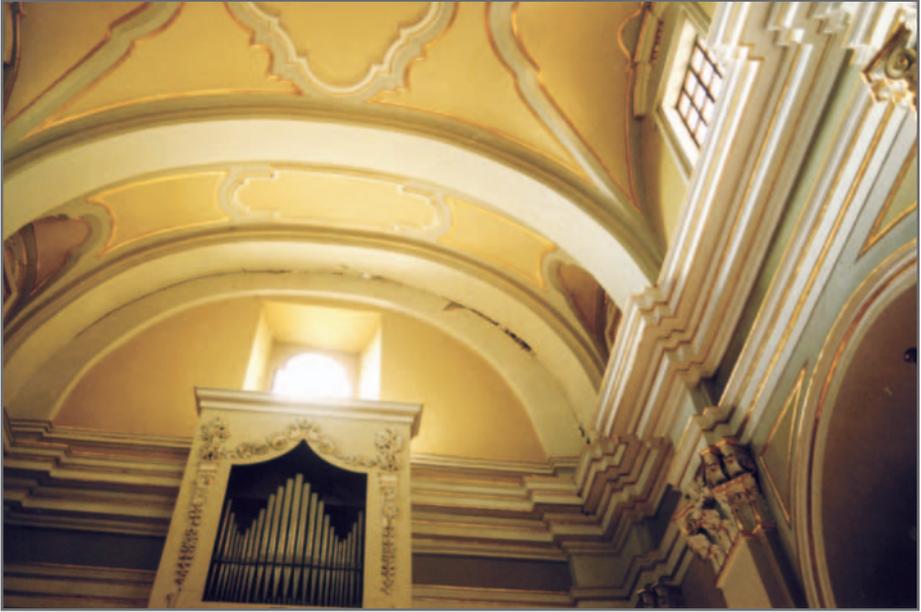


Fig. 1



Fig. 2

Montottone (Ascoli Piceno)

Chiesa di San Francesco

N° di piano: 21

Finanziamenti: £.1.600.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Un documento del 1260 testimonia la presenza dei francescani a Montottone. Unico elemento superstite della originaria chiesa conventuale, al centro della attuale facciata settecentesca in muratura di mattoni a vista, rialzato su due gradini, è il portale romanico, in bianca pietra d'Istria, strombato, con colonnine lisce e tortili alternate a pilastrini con i capitelli decorati con figure di animali e motivi vegetali. Restaurata ed ampliata a partire dal 1351, la chiesa fu consacrata dal Vescovo di Osimo il 3 maggio 1360. Altri interventi sono documentati nel XVII secolo (costruzione nel 1621 della cappella dedicata all'Immacolata Concezione, costruzione nel 1628 e decorazione a stucco nel 1640 di quella dedicata al SS. Rosario). Nel 1706 fu restaurato il portale e nel 1763 furono realizzati ulteriori interventi all'interno dell'edificio. Alla chiesa, di ampie dimensioni, ad aula unica con cappelle laterali e coperture voltate, è annesso il convento. Documentato anch'esso dal 1260 fu ampliato nel 1595 con schema a chiostro interno ad archi gotici in laterizio, si articola in tre corpi di fabbrica rettangolari in muratura di mattoni a faccia vista.

Chiesa tipica del barocco delle Marche. La navata unica è scandita da nicchie ripartite dagli archi a tutto sesto in laterizio portanti la copertura ordita con centine e camorcanne; termina con un'abside quadrangolare ed un presbiterio a cui sono annessi il campanile e la sacrestia. L'orditura primaria della copertura a due falde è composta da capriate triangolari portanti le terzere longitudinali, i travicelli ed il sovrastante pianellato e manto in coppi. Il sistema statico in alzata è quindi di tipo dinamico composto da archi a tre cerniere contrastati dai contrafforti esterni nella parete sud che si presenta molto snella dovendo tamponare anche il piano interrato della cripta dell'originario impianto romanico.

I lavori della chiesa sono iniziati nel 1774 ed aperta al pubblico nel 1777 dopo la demolizione della preesistente chiesa di S. Margherita annessa al convento cappuccino. La facciata, semplice e sobria, è arricchita da uno spazioso nartece ad archi a tutto sesto e culmina con un timpano a fronte della copertura a capanna. Lateralmente sono evidenti pesanti contrafforti che rimarcano le fronti longitudinali. La chiesa, a pianta longitudinale, è a navata unica con quattro cappelle laterali corredate da notevoli altari in radica di noce finemente intagliata. Alternate alle cappelle sono presenti sei nicchie contenenti statue in stucco. Il presbiterio, rialzato e sormontato da un arco di trionfo a tutto sesto, mostra l'altare maggiore di notevoli dimensioni. Il sistema statico costruttivo è quindi composto da archi a tutto in laterizio spingenti portanti il peso della copertura e contrastati dai possenti contrafforti esterni.

Descrizione dei danni

Lesioni passanti da taglio sulla parete longitudinale. Distacco del tirante dal puntone di una capriata per l'abbassamento dell'appoggio. Lesioni diffuse a livello pavimentale e su tutti gli apparati decorativi interni alla fronte longitudinale. Lesioni diffuse ma di lieve entità, lungo la parete semicircolare interna dell'abside quadrangolare. Modificazione generale della geometria degli impalcati di copertura lungo l'asse principale consistente, in particolare, nella rotazione delle capriate che presentano una perdita della complanarità dei loro elementi costitutivi

lungo il piano verticale. Danni agli apparati pittorici dei tiranti (Fig. 3). Lesioni di distacco di lieve entità sulla fronte principale e sulla fronte longitudinale in corrispondenza dei rispettivi ammorsamenti murari. Lesioni da taglio passanti verticali in chiave agli archi delle sostruzioni. Si è constatata l'attivazione completa dei seguenti meccanismi:

- ribaltamento e traslazione verticale della fronte ovest .Meccanismo favorito dalla snellezza della parete, da un dissesto di natura geologica in atto da anni, dall'assenza di catene trasversali, di contrafforti efficaci, di cordoli di sommità e di controventi di falda e di piano;
- martellamento delle terzere sulla sommità della fronte sud. Meccanismo favorito dall'inefficace collegamento murario con le pareti longitudinali. Risposta sismica trasversale dell'aula con lieve rotazione dei pieddriti degli arconi (Figg. 1-2). Elaborazioni Ing. Rolando Mariani (Figg. 4-5).

Progettazione Lavori

Ing. Luigino Dezzi, arch. Maddalena Alessandrini, ing. Rolando Mariani (Professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Carlo Carlini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Interventi eseguiti

Allestimento di ponteggi per la messa in sicurezza. Rilievo del quadro fessurativo e deformativo. Consolidamento del dissesto geologico a valle con micropali. Posa in opera dei controventamenti di falda e di piano (catene, tiranti e cordoli) .Consolidamento dei contrafforti e di tutte le murature d'ambito. Consolidamento di tutto l'ordito ligneo primario e secondario portante il tetto.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

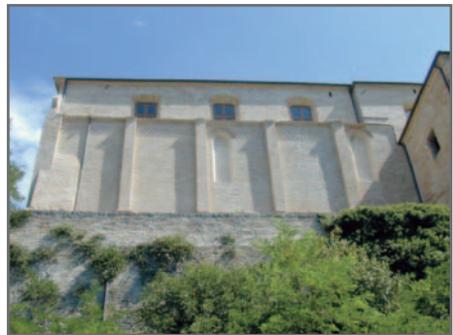


Fig. 5

Serravalle Del Chienti - Loc. Dignano (Macerata)

Chiesa di San Lorenzo

N° di piano: 33

Finanziamenti: £.200.000.000 (Ordinanza 2268/69) £.1.617.990.000 (Legge 61/98)

£ 206.000.000 (Fondi Ordinari A.F.2000)

Tipologia architettonica

La chiesa è stata realizzata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sui resti di un preesistente edificio religioso del XVI secolo. L'impianto si configura come edificio in stile neoclassico con navata unica e cappelle laterali messe in comunicazione tra loro da due corridoi continui. L'aula e le cappelle sono coperte da strutture voltate a botte di mattoni in foglio. La zona presbiteriale è coperta da una volta a crociera ricostruita dopo il crollo. La volta dell'aula è suddivisa da arcate di irrigidimento trasversale a profilo ribassato. Lo spazio interno è quindi scandito dalla sequenza degli archi a tutto sesto di separazione della navata dalle cappelle intercalate da lesene ioniche binate e scanalate, sorreggenti un finto architrave con metope di grande effetto decorativo. La facciata presenta un semplice profilo a capanna che svela il sistema strutturale di copertura costituito da capriate lignee. All'interno si conserva un pregevole organo di Fedeli ed un crocifisso del trecento, opere fortunatamente salvatesi dai danni del sisma.

La sacrestia ed il campanile (ricostruiti dopo il sisma) sono ubicati sull'altra fronte del complesso secondo uno schema planimetrico non canonico.

Descrizione dei danni

Crollo pressochè integrale delle coperture, della sacrestia, del presbiterio e di porzioni di muratura sulla parete d'ambito in corrispondenza del campanile, causato dal crollo della stessa (Figg. 1-2-3). Lesioni diffuse da taglio sulla facciata (Fig. 4). Danni alla cantoria, all'organo, alle opere mobili ed agli apparati decorativi.

La dinamica dei crolli è in primo luogo riconducibile alla vetustà dell'immobile rimaneggiato in varie epoche storiche. Si sono pienamente attivati i seguenti meccanismi:

ribaltamento della fronte principale, lesioni diffuse da taglio e scorrimento. Risposta trasversale dell'aula con il ribaltamento degli arconi che presentano lesioni da taglio alla base ed in chiave con conseguente ribaltamento delle fronti longitudinali. Il meccanismo è stato favorito dall'inefficienza dell'apparecchio murario delle volte di copertura delle navate composto da pietra "spugna" di scarse caratteristiche meccaniche. Martellamento delle strutture di copertura in entrambi le direzioni trasversale e longitudinale dell'aula. Il meccanismo è stato favorito dalla totale mancanza di presidi di sicurezza metallici (cordoli, tiranti e catene di falda e di piano).

Progettazione Lavori

Arch.Tambroni Ernesto Amaroli - ing. Quattrini Maurizio - arch. Paola Leocani (Rilievi strutture storiche) - R.U.P.

Direzione Lavori

Arch.tti Massimo Fiori, arch. Cesira D'Innocenzo, arch. Elisabeth Videtta - Collaboratore Giuseppe Ziccardi.

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Interventi eseguiti

Ricostruzione integrale del campanile, della sacrestia e del presbiterio. consolidamento di tutte le strutture murarie. Rifacimento ex novo dell'ordito ligneo portante il tetto. Ricostruzione ex novo delle volte a crociera ed a tutto sesto delle navate laterali e dell'aula. Restauro della cantoria e degli apparati pittorici e decorativi. Posa in opera di tiranti metallici di controventamento di piano e di falda (Figg. 5-6). M.F.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Serravalle Del Chienti - Loc. Acquapagana (Macerata) *Abbazia di San Salvatore*

N° di piano: 50

Finanziamenti: €.200.000.000 (Ordinanza 2268/69)

Tipologia architettonica

Abbazia eretta, secondo la tradizione, da S. Romualdo. La chiesa, che presenta i caratteri stilistici e compositivi delle architetture gotico - umbre del XIV secolo, è costituita da murature d'ambito continue in bolognini di pietra squadrata con contrafforti di tenuta delle spinte degli arconi che scandiscono l'aula e sorreggono gli orditi lignei di copertura (ricostruita in epoca recente in laterocemento). La fronte principale di semplice forma a capanna, è caratterizzata da un pregevole rosone in pietra e da un portale anch'esso in pietra bianca lavorata. L'interno, rimaneggiato in epoca barocca con l'aggiunta di altari laterali, è ad aula unica con abside quadrilatera ed è impreziosito da dipinti murari a fresco. La cantoria presenta un pregevole organo della famiglia Fedeli.

Descrizione dei danni

Crollo integrale di tutti corpi di fabbrica annessi alla chiesa. Crollo di porzioni di muratura del campanile. Crollo della muratura di sommità della fronte principale e delle pareti d'ambito longitudinali. Lesioni passanti da taglio passanti diffuse sui piani delle fronti e del campanile. Crollo della copertura (Figg. 1-2-3-4-5-7). Rotazione della fronte principale, meccanismo favorito dal ribaltamento delle pareti laterali e dal martellamento del preesistente solaio in latero cemento. Rotazione degli arconi dell'aula quale risposta sismica trasversale e conseguente crollo parziale delle parti sommitali dei contrafforti esterni e del tetto. Il meccanismo, pienamente attivato, è stato favorito dall'inadeguato spessore degli arconi, da una muratura degradata e dall'assenza di presidi di incatenamento.

Oscillazione della torre campanaria con lesioni verticali passanti di taglio e di scorrimento, espulsione di un angolo di muratura. Il meccanismo è stato favorito dalla snellezza della torre, dalla scadente qualità dei materiali e dell'apparecchio murario nonché dalla rotazione dei piedritti della cella campanaria avente una copertura spingente e pesante.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Interventi eseguiti

Messa in sicurezza della chiesa e del campanile mediante opere di puntellamento e la realizzazione di coperture provvisorie soprattutto in prossimità della facciata per proteggere il pregevole organo. Opere localizzate di ripresa muraria.

M.F.



Fig. 1



Fig. 2

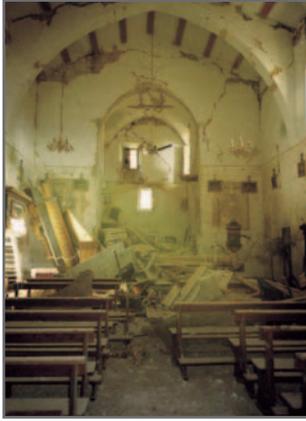


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

Camerino (Macerata) *Chiesa di Santa Maria In Via*

N° di piano: 55

Finanziamenti: £ 1.900.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

Decorazioni a tempera della volta di Giuseppe Rinaldi (1853) con scene raffiguranti episodi della vita della Madonna.

Descrizione dei danni

La violenza degli eventi sismici del 27 settembre 1997 fu tale da mettere gravemente in crisi non solo l'assetto statico dell'edificio sacro ma soprattutto quello della grandiosa volta ellittica in camorcanna che sovrasta la navata, la quale, a causa della leggerezza dei materiali costitutivi, ha riportato le conseguenze più vistose dei movimenti tellurici protrattisi molti mesi oltre quella data.

Guardando dal basso si notavano ampie cadute di intonaci dipinti, ma il quadro fessurativo della volta sfuggiva anche ad un esame più attento

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Maria Giannatiempo López - Collaboratore Marcello Urbinati

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

Dopo che le operazioni di messa in sicurezza dell'edificio permisero il montaggio, all'interno della navata, di un ponteggio che consentì d'ispezionare tutta la superficie estradossale della volta, apparve evidente che le sollecitazioni sismiche avevano messo in crisi i sistemi di aggancio dell'incannucio alle soprastanti capriate lignee e che, pertanto, nessun intervento avrebbe potuto essere realizzato sull'apparato decorativo prima che fossero stati risolti i problemi statici della struttura portante, ripristinando la solidità della camorcanna sia impregnandone il lato estradossale con idonei prodotti consolidanti, sia rafforzando gli ancoraggi originali tra i travetti e le centine lignee.

Una volta eseguiti i suddetti interventi, le operazioni di restauro delle tempere ottocentesche si sono rivelate abbastanza semplici dal momento che su di esse, sul finire degli anni '80, era stato realizzato dalla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche di Urbino un accurato intervento conservativo teso sia al consolidamento statico degli intonaci, che presentavano ampie lesioni lungo le direttrici di minor compattezza muraria corrispondenti ai quattro finestroni a strombo posti sul cornicione, sia al recupero cromatico delle tempere, offuscate pesantemente dal deposito del particolato atmosferico e del fumo delle candele, da vasti ritocchi pittorici dovuti ad un intervento di primo Novecento, nonché dall'alterazione cromatica dei fissativi stesi sulle superfici dipinte.

La pulitura della tempera è stata, pertanto, molto leggera e mirata a rimuovere i depositi incoerenti accumulatisi in poco più di un decennio. La stuccatura delle lesioni, apertesi a varie profondità, è stata propedeutica alle scelte finali, di natura estetica, riguardanti la reintegrazione pittorica delle lacune provocate nelle zone figurate dalla caduta degli intonaci; fortunatamente la maggior parte delle perdite di colore originario riguardava non le scene sacre bensì il cielo, il paesaggio, le cornici ed altri elementi decorativi. Un attento lavoro di reintegrazione pittorica, con l'impiego di colori ad acquerello, ha consentito di restituire all'ampia calotta che chiude lo

spazio del tempio mariano di Camerino, e che, al tempo stesso, lo spalanca alla visione di un cielo cristallino animato da scene sacre, il fascino di una sacra rappresentazione che si materializza non sul palcoscenico terreno ma alle soglie del firmamento per invitare i fedeli ad alzare lo sguardo lassù, dove la Madre del Figlio di Dio è stata assunta dopo la morte e da dove vigila amorevolmente sul cammino di tutti noi (Figg. 1-6) M.G.L.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Fabriano (Ancona)

Chiesa e Convento dei Santi Biagio e Romualdo

N° di piano: 62 e 68

Finanziamenti: £ 3.550.000.000 (Legge 61/98) e £ 1.069.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Costruita *"intra moenia"*, per provvedere ai bisogni spirituali del "borgo novo", che successivamente si denominerà San Biagio, e officiata in origine dal clero secolare, la chiesa non presenta le caratteristiche architettoniche e costruttive tipiche degli edifici abbaziali benedettini.

Quasi demolita da un terremoto nel 1282, viene ricostruita pochi anni dopo e riconsacrata da Rambotto, vescovo di Camerino.

Certamente filiazione della vicina e potente abbazia di San Vittore alle Chiuse, la chiesa di S. Biagio, riveste ben presto una posizione di privilegio con il trasferimento dei monaci benedettini dentro il suo cenobio.

Riconosciuta la dignità abbaziale nel 1421, con l'unione alla potentissima abbazia di Val di Castro, la chiesa cittadina, nel 1427, viene aggregata alla Congregazione Camaldolese e con la deposizione, nel 1481, dei resti mortali del patriarca San Romualdo, prende il titolo di abbazia dei Santi Biagio e Romualdo, denominazione che tuttora conserva.

I Camaldolesi, qui stabilmente insediatisi, provvedono a trasformare e ristrutturare il monastero, i cui lavori, iniziati nel 1511 e terminati nel 1576, si completano con la costruzione dell'elegante chiostro rinascimentale, ubicato a lato della chiesa.

Con il terremoto dell'aprile del 1739, la città di Fabriano subisce notevoli danni: restano gravemente colpiti la Cattedrale, le chiese di San Nicolò e San Benedetto e in particolare la chiesa di San Biagio, con la navata principale scoperciata e con la facciata abbattuta, rovinata sulla gradinata.

Restaurato sommariamente il tempio, con affrettate e approssimative riparazioni, l'abate camaldolese richiede l'opera dell'architetto romano Francesco Nicoletti, impegnato a Fabriano nella costruenda chiesa del Gesù.

Questi presenta un progetto la cui esecuzione viene affidata al bresciano Giuseppe Antonio Soratini, (al secolo Paolo Soratini, Lonato 1682 - Ravenna 1762), converso camaldolese, intervenuto in precedenza sul campanile, innalzato nel 1576, per aumentarne l'altezza e proporzionarlo all'adiacente chiesa.

Disegnatore e architetto dilettante, come molti del suo tempo, ma artista serio ed entusiasta, il Soratini contesta *"in toto"* le proposte del Nicoletti: ritiene la struttura del tempio molto contenuta e poco illuminata, la pianta fuori squadratura, le colonne asimmetriche, le cappelle laterali troppo numerose.

Le importanti e innovative scelte progettuali del Soratini cambiano totalmente l'aspetto del tempio, con l'eliminazione delle quattro colonne al centro della navata principale a formare una sorta di crociera; con l'edificazione di nuove cappelle laterali, e l'aumento della profondità in quelle esistenti.

La sua mano di raffinato decoratore raggiunge un' insuperabile eleganza soprattutto nella splendida, monumentale tribuna, laccata e dorata che contiene l'organo, datato 1791 e firmato da Gaetano Callido di Venezia.

Invitato a progettare la cripta, al di sotto del presbiterio, il Soratini apre comode scale per dare luce ad un ampio vano, che contiene il sarcofago di San Romualdo, opera lapidea di Taddeo da Como, datata 1481.

Della primitiva architettura della chiesa non esiste più alcun elemento leggibile; la forma attuale risale ai secoli XVII e XVIII: a tre navate, con la centrale coperta da due cupole, una ellissoidale, a sesto ribassato l'altra circolare, si presenta nella sua particolare articolazione volumetrica come un elegante esempio di architettura tardo-barocca.

La facciata (1688), ripartita da sottili lesene secondo la corrispondenza delle navate, ha conservato nel rifacimento barocco il numero delle aperture della precedente eretta nel 1539 dal Fioravanti, più antichi risultano presbiterio e tribuna, rinascimentale il chiostro.

Convento

I committenti, assai compiaciuti dell'operato di Soratini, perché come riferisce la cronaca del monastero "egli seppe col nuovo lavoro imitare a perfezione l'antico in modo da sembrare che l'abbia eseguito una stessa mano ed una sia l'epoca di tutto il lavoro", richiedono la sua opera anche nella struttura conventuale.

La scala principale del monastero viene completamente pensata e realizzata con l'abbattimento della precedente, per acquisire maggiore spazio.

Il deambulatorio su cui prospettano le celle dei monaci si arricchisce di ornamenti in stucco, con mensole aggettanti e busti in gesso raffiguranti Santi camaldolesi.

Il Soratini risolve il problema della staticità delle strutture, legando con quattordici chiavi di ferro, camerate e dormitori, abbassando i solai dei magazzini, e tamponando le molte lesioni ai paramenti murari.

Nell'abbazia dei Santi Biagio e Romualdo, questo monaco-architetto di area vanvitelliana, e sensibile, nella formazione giovanile, agli insegnamenti di Juvarra, sposa felicemente le superstiti architetture cinquecentesche, con le raffinate proposte strutturali e decorative del barocchetto.

L'opera del Soratini rispecchia le architetture e il decoro delle strutture architettoniche camaldolesi, nell'eleganza essenziale degli stilemi che si allontanano dal barocco, ammorbidendosi in un rococò ingentilito, che lascia trasparire i primi sentori di quello stile neoclassico, che caratterizzerà il panorama artistico del secondo Settecento marchigiano.

Chiostro

Resta ancora leggibile, nella sua originaria struttura, il chiostro a pianta rettangolare che si sviluppa a due logge sovrapposte: la superiore voltata a botte, l'inferiore a crociera.

Lo spazio centrale è occupato dal grande pozzo marmoreo (datato 1708), a pianta polilobata, che nella forma a coppa, richiama la tradizione iconografica camaldolese.

Il pregio artistico del chiostro, sta nell'equilibrio spaziale e cromatico definito dalla leggerezza delle colonne e dal prevalere dei vuoti delle arcate e delle logge, sulle masse delle strutture portanti.

Nel corso dei secoli il chiostro subisce diversi interventi di restauro: nella seconda metà del XVIII secolo viene ristrutturato il loggiato superiore; in epoca più recente, per riparare ai danni subiti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e per riportare allo stato originario il profilo del chiostro, vengono riaperti gli archi, precedentemente murati.

Descrizione sintetica dei danni

Quadro fessurativo: Chiesa

- Distacco delle murature longitudinali e delle volte ad essa contigue;
- mancanza di ammorsamento delle facciate con le strutture murarie perpendicolari ad essa;
- disomogeneità delle murature delle facciate;
- presenza di masse aggettanti nella parte alta della facciata, conclusa da un timpano;
- lesioni tra la facciata e le murature ad essa ortogonali;
- l'azione di martellamento prodotta dalla facciata ha causato la rottura della volta della navata centrale e di quella laterale, parzialmente crollata;
- lesioni lungo l'arcata della navata centrale.

Chiostro

- Lesioni diffuse interessano le volte del loggiato superiore;
- lesioni gravi riguardano il "fuori piombo", delle colonnine del loggiato.

Progettazione Lavori

Arch. Vittorio Manieri e ing. Arrigo Cacciatore

Direzione Lavori

Arch. Alberto Mazzoni - Collaboratore Geom. Angelo Quagliani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

A seguito del sisma del 1997, la chiesa lesionata pesantemente nella facciata e nella cupola, e il chiostro danneggiato nel lato est della loggia, vengono posti in sicurezza dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche.

Si provvede quindi a puntellare e contraffortare la struttura con sofisticati sistemi antisismici, e già nel maggio del 1998, nell'edificio, reso agibile, è possibile l'ufficiatura delle funzioni religiose.

Il progetto di restauro e consolidamento della Chiesa e del Chiostro, ha previsto le seguenti fasi operative:

Interventi di Progetto: Chiesa

- Ricostruzione del timpano della facciata, con il rimontaggio ed integrazione degli elementi lapidei preventivamente catalogati ed assemblati in laboratorio;
- rigenerazione della muratura della facciata e ripristino e restauro degli elementi lapidei;
- ammorsamento della facciata con le strutture ad essa ortogonali per mezzo di tirantature e catenarie in acciaio;
- interventi di consolidamento specifici, per le strutture voltate in muratura e canna e gesso, con predisposizione di catene ed elementi strutturali in profilati metallici e strutture composte a traliccio per il sostegno delle voltate stesse con predisposizione di elementi elastici con sistema a molla;
- ricostruzione parziale e consolidamento delle volte contigue alla facciata (navata centrale e navata laterale sinistra);
- consolidamento delle volte e degli arconi portanti;
- consolidamento delle cupole;
- consolidamento, rinforzo e integrazione delle strutture portanti delle coperture
- solidarizzazione e ricollegamento della struttura nella sua globalità;

- smontaggio e rilievo preventivo di tutte le parti dell'organo con imballaggio per il necessario trasferimento in laboratorio.

Chiostro

Intervento limitato ad opere di ancoraggio dei pilastri in pietra mediante l'aggancio delle relative pareti fortemente deformate alla muratura perimetrale interna con l'installazione intervallata di catenarie in ferro a livello del sottotetto ed all'imposta della struttura arcata. A.M.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Fabriano (Ancona) *Chiesa dei Santi Biagio e Romualdo*

N° di piano: 62 e 68

Finanziamenti: £ 3.550.000.000 (Legge 61/98) £ 1.069.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

La chiesa dei Santi Biagio e Romualdo rappresenta l'esempio più elegante e omogeneo di architettura tardo-barocca fabrianese. Antiche memorie ne attestano le origini anteriormente al XIII secolo, all'epoca in cui un edificio, dedicato a San Biagio, fu fondato dai monaci benedettini di San Vittore delle Chiuse e investito fin dal 1218 di funzioni parrocchiali. Distrutto dal terremoto del 1282, fu ricostruito pochi anni dopo e rinnovato ad opera dei Camaldolesi nel 1427, quando la chiesa venne aggregata al monastero di Valdicastro. A seguito della traslazione del corpo di San Romualdo nel 1481, furono realizzati lavori di ampliamento della zona presbiteriale (in seguito demolita per lasciar spazio al coro e alla cupola), ripresi successivamente, a varie tappe, tra il 1511 e il 1630 circa. Durante il secolo XVII la costruzione venne abbellita e ampliata, pur non coincidendo con l'attuale struttura. I terremoti del 1703 e del 1741 distrussero quasi completamente la fabbrica, risparmiando soltanto parte del presbiterio e la facciata barocca. La ricostruzione venne avviata già a partire dal 1742 su progetto dell'architetto camaldolese Giuseppe Antonio Sorattini.

La facciata, a due ordini, è tripartita da lesene in corrispondenza delle navate conservando, nel rifacimento barocco, la configurazione cinquecentesca anche delle tre aperture. Fu completata nel 1688 su disegno dello jesino Francesco Di Vittorio Valenti. Il bell'interno barocco è anch'esso disegnato da tre navate di cui la centrale, più alta, poggia sulla trabeazione retta da colonne che creano corridoi laterali, interrotti da due cappelle fino al transetto con l'alta cupola affrescata.

Nella garbata raffinatezza degli effetti pittorici e scenografici della struttura e delle notevoli opere d'intaglio, la sobria ornamentazione degli stucchi è bilanciata dai ricchi apparati decorativi costituiti da dipinti ad affresco.

La volta del coro è decorata da pitture di Giulio Lazzarelli di Sanseverino raffiguranti Gloria di San Romualdo; San Romualdo consegna l'abito religioso a Giovanni Gradenigo; San Romualdo giunge a Fabriano, datate 1643.

Allo stesso anno sono assegnabili gli stucchi di mastro Francesco da Gubbio. I quattro angeli, simboleggianti l'autorità pontificia, imperiale, cardinalizia ed episcopale, furono aggiunti nel 1691 dal fabrianese Giuseppe Giulianelli.

Di maggior pregio sono le pitture ad affresco della cupola e dei quattro pennacchi illustranti rispettivamente la Gloria del Paradiso con, al centro, il Salvatore e, alla sua destra San Giovanni Battista, San Benedetto, Sant'Andrea, Il profeta Geremia(?) e S. Sebastiano; quindi i quattro Evangelisti, eseguite nel 1697-'98 dal pittore fabrianese Giuseppe Malatesta, unica figura artistica locale secentesca degna di considerazione, allievo di Giacinto Brandi a Roma e lui stesso a capo di una bottega una volta rientrato in patria, dove si spense nel 1719. Realizzati nel consueto stile decorativamente grandeggiante, gli affreschi furono restaurati nel 1742 da Giovanni Loreti e nel 1919 da A. Colmignoli.

Descrizione dei danni

Il diffuso dissesto su tutto il sistema strutturale ha causato lesioni gravi e diffuse e crolli di porzioni delle volte delle navate. La cupola in particolare è stata interessata da dissesti statici che hanno messo in pericolo e in parte provocato la perdita delle decorazioni pittoriche, così come quelle dell'arco trionfale, danneggiato con lesioni in chiave e alle reni (Figg. 1-3-5).

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Claudia Caldari - Collaboratore Massimo Fabbri

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

Le interessanti testimonianze della cultura figurativa locale che ornano la cupola e la volta del coro si presentavano alterate nella loro leggibilità cromatica e materica in conseguenza di uno stato conservativo causato da depositi di sporco, da infiltrazioni di acqua piovana nonché dagli ultimi eventi sismici che avevano creato dissesti, lesioni strutturali, distacchi d'intonaco e cadute di porzioni della superficie pittorica.

Particolarmente evidenti erano le ridipinture eseguite a copertura di grossolane stuccature realizzate, in precedenti interventi restaurativi, a integrazione delle molteplici lesioni dell'intonaco dipinto. Dopo aver effettuato il consolidamento dell'intonaco e il fissaggio della pellicola pittorica, si è proceduto alla pulitura della superficie e, dopo la stuccatura delle lacune, al restauro pittorico ad integrazione cromatica e a velatura. La ricostruzione, sulle parti lacunose, delle decorazioni pittoriche e delle cornici in stucco che perimetrano gli specchi, è stata resa possibile dalla ripetitività dei moduli e dal posizionamento delle mancanze in zone non critiche e di agevole lettura, nel totale rispetto della stesura originaria (Figg. 2-4-6). C.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

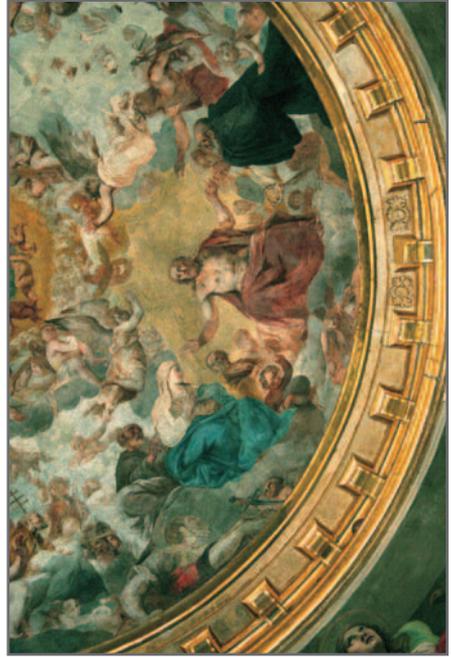


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Fabriano (Ancona)

Chiesa di San Chiesa di San Benedetto

N° di piano: 63

Finanziamenti: £ 3.855.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Il complesso di San Benedetto ebbe origine dalla necessità di fondare un nuovo ospizio a Fabriano per i discepoli di San Silvestro da Osimo, che già aveva istituito il primitivo nucleo dei benedettini presso la località Montefano, poco distante dalla cittadina.

Quindi, il 10 luglio 1244, il Consiglio del Comune, nominò un procuratore designato ad individuare il sito più opportuno per erigere il complesso.

Il primitivo nucleo edificato comprendeva una piccola cappella, dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, con un locale adiacente, che fu ampliata in un organismo più grande a partire dal 1275.

In particolare le opere comportarono presumibilmente la demolizione di parte della cinta fortificata della città, il Castello del Poggio, insistente sul sito e resa ormai inutile data la realizzazione di una più ampia cinta difensiva.

Da tale localizzazione la chiesa trae il nome San Benedetto de Castellare.

La chiesa ed il monastero risultano completati nel 1290 ed inizialmente costituivano un priorato soggetto all'eremo di Montefano. Poi, nel 1323, la chiesa acquistò giurisdizione parrocchiale che le valse non pochi contrasti con la vicina cattedrale di San Venanzo.

In seguito la chiesa fu ricostruita e pertanto della primitiva struttura rimangono oggi poche tracce, fra cui la parete laterale verso oriente, con frammenti del portale ed un altorilievo nella cripta, che rappresenta uno dei primi discepoli di San Silvestro, il San Giovanni di Bonello da Paterno, detto del Bastone, attribuito a Marino da Cingoli (inizio sec. XIV).

La seconda ricostruzione della chiesa avvenne sull'onda dell'accresciuta importanza del monastero che determinò l'ampliamento e l'adeguamento dei caratteri stilistici della chiesa al gusto architettonico ed artistico del momento. Il rinnovamento dell'edificio ecclesiale fu compiuto fra il 1578 ed il 1590, su disegno attribuito da alcuni a Mariano Lombardo e da altri, invece, al monaco silvestrino Lorenzo Rainalducci da Serrasanquiro.

Nel 1586 viene realizzata la cripta.

La consacrazione avvenne nel 1605 per mano del cardinal Del Bufalo, arcivescovo di Camerino.

Nel 1741, a seguito dei gravissimi danni all'edificio causati dal sisma che colpì la zona, fu ricostruita la volta della navata, attribuita da alcuni al romano Francesco Nicoletti e da altri a Pietro Paolo Alfieri, con cornici e stucchi di Paolo Campana. Le decorazioni della volta risalgono invece al secolo successivo (1839), eseguite dal fabrianese Pietro Paolo Serafini, con dorature di Francesco Battaglia, come ricordano le scritte dietro al cartiglio posto in sommità della controfacciata.

Nel 1764 fu iniziata la realizzazione della facciata, attribuita da alcuni a Filippo Martelli e da altri al monaco silvestrino di Jesi Girolamo Mezzalancia, che rimase incompiuta.

Importantissimi sono gli apparati decorativi ed affreschi, fra cui ricordiamo: il coro quattrocentesco, realizzato da maestranze fiorentine, proveniente dalla cattedrale San Venanzo e dove si

narra sia stato compiuto l'eccidio della famiglia Chiavelli (1435); gli affreschi del coro, eseguiti da Simone de Magistris fra il 1598 ed il 1607, che rappresentano le storie della vita di San Silvestro abate; le decorazioni delle lesene (1630) e della volta dell'abside (1593) di Giampietro e Antonio Brada da Pesaro.

Descrizione dei danni

Il prospetto sud (facciata) non presentava esternamente lesioni visibili ma la porzione superiore risultava fuori piombo di 20 cm verso l'esterno, con spanciamento della parte mediana (in prossimità del finestrone).

Il prospetto est presentava due lesioni verticali nella parte basamentale, all'altezza dell'ultimo costolone, ed uno spanciamento verso l'esterno che interessava più della metà della parete (la parte superiore del tratto verso nord).

Tutte le volte in canna e gesso presentavano lesioni diffuse.

La volta a botte in muratura della navata risultava fortemente compromessa. Completamente distaccata dalla parete sud, presentava una forte depressione accompagnata da lesioni diffuse su tutta la superficie. Una lunga lesione, particolarmente grave, era visibile nella zona del presbiterio (nella zona interessata dalla depressione). Tutte le vele di raccordo fra la volta e le finestre erano interessate da lesioni, soprattutto quelle del lato ovest. Risultava altresì compromesso l'arco trionfale a tutto sesto che dà origine alla volta a botte e che separa questa dal vano del presbiterio. In particolare esso presentava una lesione passante con traslazione verticale del lembo più ad est (Figg. 1-2 - L'interno della chiesa di San Benedetto prima del resatauro. Sono evidenti le lesioni sulla volta e sull'arco trionfale). L'arcone interno di controfacciata presentava, oltre alle lesioni diffuse, anche una preoccupante rotazione verso l'interno della navata.

Le coperture, già probabilmente degradate al momento del sisma a causa della scarsa manutenzione, presentavano forti deformazioni e lesioni delle strutture lignee.

Erano altresì gravemente lesionati ed in parte distaccati gli stucchi ed intonaci dipinti.

Progettazione Lavori

Ing. Paolo Beer e arch. Paola D'Angelo

Direzione lavori

Arch. Alessandra Pacheco - Collaboratore Giuseppe Ziccardi
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

I lavori di restauro recentemente eseguiti presso la Chiesa di San Benedetto di Fabriano hanno riguardato principalmente la riparazione del danno, con miglioramento sismico, delle pareti murarie, delle coperture, degli archi e delle strutture voltate.

Le strutture di copertura, fortemente ammalorate e sottodimensionate sono state completamente reintegrate con elementi nuovi ed idonei ai carichi (Fig. 3 - Lavori di consolidamento delle volte e delle coperture). Ai fini del miglioramento sismico, inoltre, si è realizzata una cerchiatura della scatola muraria in sommità, attraverso la posa in opera di un piatto metallico perimetrale, collegato alle murature. Sono stati altresì realizzati elementi metallici di rafforzamento delle nicchie murarie, controventamenti delle falde di copertura attraverso tiranti metallici incrociati, ancoraggi delle testate delle capriate alle murature perimetrali, trefoli metallici lungo le murature longitudinali.

Con l'occasione è stato anche completamente sostituito tutto il sistema di gronde e discendenti pluviali, ormai completamente compromesso, e revisionato tutto il manto di copertura. Tutte le pareti portanti in muratura a sacco sono state consolidate tramite iniezioni di calce idraulica, a seguito di riparazione delle lesioni tramite cuci-scuci.

Le volte di muratura in foglio sono state risarcite attraverso le seguenti operazioni: svuotamento dei rinfianchi, pulizia dell'estradosso, formazione di caldana traspirante e consolidante con posizionamento di rete elettrosaldata in acciaio inox. Per la volta della navata, in particolare, sono stati realizzati anche una serie di ancoraggi ed impernature metalliche alla struttura in laterizio, per un più efficace collegamento.

Le volte in canna e gesso sono state risarcite tramite il rafforzamento delle centine portanti, strati di gesso all'estradosso con strutture antiritiro ove necessario, sempre a seguito di pulizia generale dell'estradosso. Per l'arcone posto in controfacciata, visibilmente ruotato e fuori asse, a seguito di indagini e verifiche strutturali, è stato realizzato un sistema di ancoraggio particolare, che consente una relativa elasticità nel collegamento fra lo stesso e la volta soprastante. L'ancoraggio della facciata alle pareti longitudinali, che era stato seriamente compromesso dalle scosse sismiche, è stato assicurato mediante la posa in opera di un traliccio metallico che collega, tramite impernature diffuse sulle murature, le pareti interessate.

Si è anche provveduto a realizzare una barriera all'acqua di risalita, attraverso iniezioni di materiale impermeabilizzante. È stato inoltre operato il restauro generale dei fronti attraverso opere di pulitura delle murature facciavista e risarcimenti puntuali dei paramenti e delle cornici.

Tutti gli intonaci dipinti e stucchi, in pericolo di crollo, sono stati consolidati assicurando la loro riadesione al supporto murario. Inoltre, data la disponibilità di fondi, si è provveduto al restauro completo dei dipinti murali e stucchi della volta della navata (Fig. 4 - L'interno della chiesa di San Beneditto a seguito del restauro).

Si segnala il rinvenimento della scritta originaria testimone della ricostruzione settecentesca sul cartiglio posto all'interno della chiesa in controfacciata che, dopo attente indagini e valutazioni si è scelto di riportare a vista, insieme allo stucco e alle dorature originarie, rimuovendo la tinta e la scritta sovrapposte probabilmente con i restauri ottocenteschi. AleP.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Fabriano (Ancona) *Chiesa di San Benedetto*

N° di piano: 63

Finanziamenti: £ 3.855.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

Le origini di questa chiesa, tra le maggiori di Fabriano, risalgono al 1244, quando San Silvestro dei Guzzolini da Osimo, nel sito detto allora "Castellare", nelle immediate vicinanze del castello del Poggio, fondò un piccolo ospizio per i suoi monaci, con una cappellina dedicata ai Santi Filippo e Giacomo. La chiesa vera e propria venne ampliata dopo la morte del santo e intitolata nel 1290 a San Benedetto, acquistando, nel 1323, giurisdizione parrocchiale. Con la fine del secolo XVI furono avviati radicali interventi di ricostruzione su disegno del monaco silvestrino Lorenzo Rinalducci da Serra San Quirico, con la collaborazione di tal Mariano Lombardo, conclusi con la consacrazione ufficiale del 1605. Il rinnovamento e l'ampliamento del primitivo tempio, ormai fatiscente e non più rispondente ai gusti artistici del tempo, fu dovuto anche al fatto che in quel momento il monastero di San Benedetto divenne sede dell'Abate Generale della Congregazione Silvestrina. L'edificio, gravemente danneggiato dal terremoto del 1741, subì il crollo di parte della volta, ricostruita pochi anni dopo probabilmente su disegno del romano Francesco Nicoletti con decorazioni di cornici e stucchi attribuiti a Paolo Campana e, nel 1840, abbellita da mediocri pitture del fabrianese Pietro Paolo Serafini. Al Settecento va ricondotta anche la facciata in laterizio della chiesa, iniziata nel 1764 e rimasta incompiuta nella parte superiore. L'interno è a pianta rettangolare ad unica e ampia navata decorato da dieci altari laterali, sovraccarichi di ornamenti, che si aprono simmetricamente nelle pareti entro archi a tutto sesto, tra una doppia serie di pilastri sormontati da capitelli compositi.

La navata termina in un'abside dall'elegante curvatura semicircolare che poggia su una cripta e mostra, attraverso tre grandi arcate interamente aperte, un coro ampio e luminoso, con notevole ricerca di effetto scenografico e prospettico secondo le forme della nuova architettura barocca. Più che il disegno architettonico è tuttavia significativa la decorazione del tempio.

Gli apparati decorativi sono stati realizzati nel periodo compreso tra la fine del XVI ed il XVII secolo, ad eccezione degli stalli del coro ligneo, risalenti al primo decennio del '400 e alla precedente fase costruttiva. La profusione di stucchi, ori, dipinti e sculture testimonia la ricchezza e il fasto dell'importante edificio. La decorazione dei ventotto pilastri e delle arcate della tribuna, con figure di Santi, Martiri e Dottori della Chiesa, fu iniziata nel 1629, con probabilità ad opera di maestri locali che rispecchiano le comuni correnti eclettiche marchigiane di quel tempo. La pittura della grande volta a botte, dove è esaltata la figura del santo titolare della chiesa insieme a quella dell'Eterno e di altri santi, è resa maggiormente preziosa da intagli e decori dorati realizzati in stucco che, seppur di modesta fattura e di abbastanza recente realizzazione, sono elegantemente concepiti ed eseguiti in armonia con lo stile dell'aula chiesastica. La decorazione costituisce in tal modo l'estrinsecazione di una pittura celebrativa presente con innumerevoli esempi nell'edilizia pubblica e privata marchigiana.

Descrizione dei danni

Le lesioni sulla volta a botte in prossimità della facciata e dell'arco trionfale della chiesa, hanno provocato il danneggiamento delle decorazioni pittoriche e il crollo di frammenti delle cornici

in stucco che suddividono e perimetrano i vari riquadri contenuti. La caduta di porzioni di intonaco e di parti della pellicola pittorica, unita al grave danno strutturale, ha messo a rischio di perdita gli scenografici apparati decorativi (Figg. 1-2-3-4).

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Claudia Caldari - Collaboratore Massimo Fabbri

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

L'intervento restaurativo effettuato sulla volta della chiesa (Fig. 5) ha consentito non solo di recuperare un variegato apparato ornamentale, ma anche di focalizzare un testo pittorico nelle sue molteplici sfaccettature, fastosità e semplicità descrittive. Le operazioni che hanno permesso la restituzione globale e la lettura degli elementi decorativi resi precari da una diffusa situazione di degrado, hanno confermato dunque, anche in questo caso, la propria validità e funzione filologica. Il lavoro, pur tenendo conto delle vicende conservative e dei danneggiamenti che hanno interessato i manufatti, ha teso, nelle scelte di pulitura e ancor più in quelle di reintegrazione, a restituire un equilibrio e una lettura il più possibile omogenea ai manufatti stessi.

L'apparato decorativo si presentava alterato nella sua leggibilità cromatica e materica, in conseguenza di uno stato di conservazione caratterizzato dalla presenza di depositi di sporco, ossidazioni e polvere, oltreché da ridipinture e rifacimenti eseguiti nel corso di precedenti interventi e da fessurazioni dell'intonaco per il dissesto statico dell'intero edificio. Compromesso inoltre da infiltrazioni di acqua piovana dal tetto, che hanno causato sollevamenti o cadute della pellicola pittorica.

Le operazioni di restauro sono state precedute da campionature eseguite su porzioni ridotte della superficie dipinta: tali saggi stratigrafici di pulitura hanno fornito dati e informazioni necessari per individuare le corrette modalità di intervento e stabilire il livello di pulitura da raggiungere, al fine di recuperare un equilibrio plastico e cromatico. Si è effettuata in tal modo una pulitura a secco sui soffitti eseguiti con la tecnica della tempera.

La metodologia d'intervento ha seguito quindi una prassi ormai consueta, che si è sviluppata attraverso le fasi di fissaggio del colore mediante diffusione di resina acrilica opportunamente diluita; di stuccatura delle fessure e delle lacune; di integrazione delle parti mancanti; di restauro pittorico, con l'ausilio di tecniche puntuali diversificate per materiale e stato di conservazione, per consentire un'immagine unitaria in cui, sia il contesto generale che ogni singolo particolare, recuperassero la necessaria evidenza e la specifica identità, nel ristabilimento della continuità cromatica e figurativa dell'opera. C.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Fabriano - Loc. Cupo (Ancona) *Campanile e Chiesa Madonna del Rosario*

N° di piano: 67

Finanziamenti: £.100.000.000 £. 200.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Databile, per tecnica costruttiva ed impianto stilistico, al secolo scorso il campanile, di certo novecentesca (primi decenni del secolo) la chiesa, come rivelano in particolare i materiali da costruire (laterizi forati) sagomati per le cornici, decorati per il portalino, semplici per la volta interna.

A pianta rettangolare, a nave unica con altari laterali e due più profonde cappelle in corrispondenza del transetto, è munita di catino absidale e coperta da volta a botte lunettata.

La facciata, dal semplice impianto compositivo, ripropone lo schema classico della partitura verticale segnata da lesene poco aggettanti, ed orizzontale con cornice, cornicione e timpano triangolare con il portalino di cotto decorato, occhione centrale superiore.

Descrizione dei danni

Il crollo della fascia di paramento lapideo e di parte del sacco murario interno, alla base della cella campanaria della torre, ha ridotto la struttura in condizioni di estrema precarietà. L'intero blocco della cella campanaria in muratura a quattro arcate, minacciava imminente rovina (Figg. 1-2-3).

Analogamente la chiesa ha subito il crollo dell'intero soffitto (Fig. 4) voltato in laterizio, di parte della falda destra di copertura, con gravi ed ampie lesioni sulle strutture murarie di facciata e del fianco libero prospiciente la via pubblica della piccola frazione (Figg. 5-6).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Maria Antonietta De Angelis - Collaboratori Alberto Pugliese Angelo Quagliani (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Campanile: nell'impossibilità di improntare immediatamente, anche con l'ausilio di speciali attrezzature eventualmente messe a disposizione dai Vigili del Fuoco, qualsiasi struttura di puntellamento in aderenza al manufatto, date le estreme condizioni di precarietà dell'intera cella campanaria in imminente pericolo di crollo, si è proceduto alla fermatura del materiale murario disgregato con getto di malte speciali a rapida presa, quindi all'apposizione di tiranti metallici presagomati di cerchiaggio, fino alla ricostituzione dello spessore murario mancante alla base della cella.

Scongiorato l'incipiente pericolo e ridotte le condizioni di precarietà, si è provveduto poi al consolidamento murario dell'intera torre, mediante l'integrazione delle cerchiature armate ai vari livelli, ricostituzione e risarcitura del paramento, restauro della cella campanaria.

Chiesa: contestualmente, a fronte dei crolli subiti e delle precarie condizioni generali del complesso, per la necessità di restituire alla comunità della frazione l'unico edificio religioso presente, si è proceduto al consolidamento e ripristino anche della chiesa, mediante riprese delle parti murarie mancanti, disgregate o dissestate, al consolidamento armato degli arconi di sostegno della copertura, alla ricostituzione della stessa e della sottostante volta in struttura leggera al fine di ripristinarne l'originale spazialità.

M.A.D.A.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

*Fabriano (Ancona)**Chiesa e Convento di Santa Margherita d'Alessandria***N° di piano:** 76**Finanziamenti:** £. 100.000.000 £ 200.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)**Tipologia architettonica**

Il Monastero delle Benedettine, già menzionato in un atto del 1262, occupò dal 1408 l'attuale sede sul colle del Poggio. Istituitavi la Clausura nel 1563, dal 1625 ospitò un educandato che ebbe ampio sviluppo.

Nonostante i ripetuti decreti di soppressione nel 1785 a favore della Mensa Vescovile, nel 1810 e nel 1866, riuscì a mantenersi in vita e riacquistare l'edificio ove tuttora ha sede ed opera.

Il complesso, molto esteso, è articolato in diversi corpi di fabbrica, riferibili a differenti epoche costruttive con due chiostri, di cui quello principale, ampliato nel 1518, è porticato su due lati ed aperto all'ampio spazio dell'orto.

Nella parte centrale, con accesso da via del Poio, è ubicata la piccola chiesa conventuale, a nave unica, volta a botte, con altari laterali. Integralmente restaurata nel 1704, fu ridipinta nel 1860 dallo jesino Luigi Mancini più recentemente da tale Micheli, pittore fabrianese.

Descrizione dei danni

Le vetuste strutture murarie del complesso hanno subito danni diffusi in più parti e gravi al punto di registrare numerosi crolli, localizzati ma distribuiti in punti diversi, interessando i muri d'ambito della chiesa e del convento, soffitti voltati e non di vari ambienti monastici: zona celle primo e secondo livello, entrambi i chiostri, le lavoriere, con un generale dissesto ai manti di copertura.

L'intero corpo superiore del Monastero ha dovuto essere evacuato nella generale condizione di inagibilità, pericolosità delle strutture, salvo gli ambienti al piano terra, ove ha trovato rifugio temporaneo la piccola comunità monastica.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Maria Antonietta De Angelis - Collaboratori Alberto Pugliese Angelo Quagliani (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Localizzati e diffusi puntellamenti lignei con tavolati di protezione lungo i percorsi e gli ambienti di passaggio per consentire l'accesso alle varie zone del complesso, oltre ai due chiostri, per il contenimento delle deformazioni murarie esterne (Figg. 1-2).

Puntellamento delle travature di copertura sia della chiesa che di alcuni corpi di fabbrica del convento; ricostituzione di tratti di muratura crollati o in pericolo di crollo e/o smottamento; apposizione di tiranti! metallici anche a vista, per il contenimento dei muri perimetrali d'ambito, risarcitura di vuoti in corrispondenza di armadiature, canne fumarie, cavità e vani residui da precedenti adattamenti, tamponamenti, passaggi, ecc.

La diffusione, l'estensione e la distribuzione sull'intero complesso dei dissesti verificatisi e, nel contempo, la necessità di restituire in condizioni di agibilità almeno la chiesa e parte del convento, indispensabili alla vita stessa della comunità monastica, hanno imposto una immediata prosecuzione del primo pronto intervento con il quale, oltre alla messa in sicurezza

dei muri e della copertura della chiesa, e dei percorsi superiori è stata possibile restituire anche l'uso delle celle, degli ambienti delle lavoriere e della biblioteca. Gli interventi sono stati conclusi entro la prima decade di marzo. A.D.A.



Fig. 1



Fig. 2

Fabriano (Ancona) *Chiesa di San Nicolò*

N° di piano: 92

Finanziamenti: £ 2.700.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

La chiesa venne fondata dai monaci benedettini di Santa Croce dei Conti, probabilmente prima del secolo XIII, sulle rovine del più antico edificio, interamente distrutto dal terremoto del 1279. I più antichi documenti della costruzione originaria risalgono ai primi decenni del XII secolo, circa il 1218, quando essa era priorato di pochi monaci ma aveva già ampia giurisdizione parrocchiale e privilegi di Onorio III, riconfermati e accresciuti con lasciti e benefici nelle epoche successive. Variamente ampliata e modificata nel corso dei secoli, l'attuale fabbrica - di cui rimane un'antica traccia nel lacerto di affresco trecentesco di scuola fabrianese incorporato nell'atrio - risale al secolo XVII: al 1626 secondo gli storici Marcoaldi e Benigni; al 1630 secondo Sassi e Molajoli. L'opera fu condotta a compimento negli ultimi decenni del secolo, sotto la direzione di Domenico Lombardo e Francesco da Cagli, su disegno dell'architetto pisano Michele Buti. L'interno, ad unica ampia navata, rivela il gusto barocco delle decorazioni delle cappelle laterali, dagli apparati in stucco e dalle vistose dorature di gusto barocco. La pianta a croce latina termina con i bracci del transetto e con l'abside semi-circolare, le cui pareti e il catino sono decorati ad affresco. I dipinti delle pareti raffigurano San Nicolò nel Concilio niceno quelli del catino San Nicolò nella gloria del Paradiso con angeli e santi; eseguiti nel 1689-'90 da Giuseppe Malatesta, vennero mal restaurati da F. Setti nel 1850. Il pittore fabriano, esponente dell'unica testimonianza artistica locale secentesca degna di nota, fu allievo di Giacinto Brandi a Roma e diresse una bottega pittorica al suo ritorno a Fabriano, dove morì nel 1719. Realizzati con la consueta ricerca di grandiosità tradotta in enfasi, gli affreschi, minori per realizzazione ma non per importanza e intenti decorativi, parlano della storia e della notorietà dell'edificio, in momenti storici profondamente diversi da quelli che determinarono la sua nascita e il suo ampliamento; semplici ma lussureggianti apparati decorativi, estrinsecazione di una pittura presente con innumerevoli esempi nell'edilizia pubblica e privata delle Marche, arte ossequiosa dei postulati accademici di decoro, di discreta correttezza disegnativa e di riferimenti classici. Esecuzioni quindi che vanno valutate più che per intrinseci pregi stilistici, in relazione al contesto ambientale in cui sono state realizzate, caratterizzandolo in maniera rilevante.

Descrizione dei danni

Gli apparati pittorici, così come gran parte di quelli fissi, sono stati gravemente danneggiati a rischio di perdita totale in seguito al grave dissesto delle strutture portanti che hanno determinato anche il crollo parziale della volta della navata. Lesioni diffuse sulle cornici e nel catino absidale hanno coinvolto in tal modo anche le decorazioni, che si presentavano, prima dell'intervento, pesantemente alterate nella loro leggibilità cromatica e materica (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Claudia Caldari - Collaboratore Massimo Fabbri

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

Decorati di stucchi e ornamenti pittorici, le pareti e il catino absidale presentavano, più di altri

apparati della chiesa, un grave stato di degrado. Alle alterazioni di varia natura riscontrabili un po' ovunque, si aggiungeva il deposito di un filtro sordo e opaco di sporco, oltrechè, in particolar modo, di uno strato di ridipinture dovute a interventi di pseudo-restauro, che avevano alterato la lettura delle raffigurazioni, rimosse appunto in occasione del recente intervento. Le condizioni strettamente conservative, oltrechè estetiche degli affreschi hanno pertanto consigliato un'operazione totale per il ristabilimento di una situazione di autenticità, pervenendo ad uno stato dell'opera corrispondente a quei caratteri della sua vita storica da considerare ormai inerenti, prendendo atto dei guasti e operando un'attenta selezione delle aggiunte e dei rifacimenti. Dopo il consolidamento delle parti danneggiate, che hanno registrato in più punti la decoesione dell'intonaco, si è proceduto alla pulitura della superficie pittorica, che è stata quanto mai cauta, sia per i problemi conservativi già detti, sia perché le finiture a secco e le dorature particolarmente deboli di leganti avevano reso più fragile la pellicola pittorica. Tale operazione, la più complessa dell'intero intervento, è stata preceduta dall'esecuzione di alcuni saggi a diversi livelli e in più zone, grazie ai quali è stato possibile mettere a punto un accurato metodo di pulitura, atto a rimuovere ogni materia estranea, rispettando al contempo la struttura originale. Sono stati così asportati dalla superficie il particellato atmosferico, i grassi, le colle resine, le ridipinture alterate, nonché le vecchie stuccature che debordavano sugli intonaci originali, recuperando in tal modo frammenti di colore. Si sono conservate, al contrario, alcune piccole zone di rifacimento ad affresco, poiché si è ritenuto più opportuno - laddove non era possibile recuperare l'originale - mantenere la testimonianza di un intervento storicamente determinabile.

Dopo la stuccatura delle lacune, si è proceduto alla reintegrazione pittorica, che è stata realizzata a tratteggio, con colori ad acquerello, nelle zone stuccate interpretabili, con velature nelle parti abrase, mentre le zone mancanti si sono eseguite a neutro. C.C.



Fig. 1



Fig. 2

Serra San Quirico (Ancona) *Chiesa Abbaziale di Santa Lucia*

N° di piano: 93

Finanziamenti: £ 3.050.500.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

Le notizie dell'esistenza della Chiesa di Santa Lucia risalgono al secolo XIII; già dal 1289 infatti, essa fu affidata ai monaci silvestrini che, provenienti dal monastero di San Bartolo della Castagna nei pressi di Serra San Quirico aprirono in quegli anni l'ospizio, divenuto successivamente il monumentale complesso abbaziale. Anche in questa chiesa il municipio faceva oblazioni nelle feste di Santa Lucia e del Beato Ugo degli Atti fin dal XIV secolo. In un documento del 1504 risulta che l'edificio religioso era già parrocchia, retta dagli stessi monaci silvestrini. Per cause del tutto sconosciute, esso fu completamente distrutto e ricostruito nel 1650 secondo le declinazioni barocche del momento.

L'interno, ad unica navata, è scandito da sei cappelle che si aprono simmetricamente e contengono maestosi altari, tutti diversi tra loro e ricchi di decorazioni e di stucchi, rifiniti sul fronte da paliotti in scagliola, di fabbricazione jesina dei secoli XV e XVI, esemplari per disegno e vivacità di colori. Con il soffitto dipinto, la chiesa è un significativo esempio di un elegante e imponente barocco marchigiano, ricca di dipinti, apparati decorativi, sculture, stucchi e dorature. La navata viene conclusa da un'ampia abside semicircolare, arricchita, oltre che dalle decorazioni e da un notevole ciclo di pitture del vicentino Pasqualino Rossi, poste a coronamento del catino absidale, dal coro ligneo e dall'altare, costruito nel 1739 in pregiati marmi policromi. Sorprendente, per gli accurati lavori di intaglio riccamente decorati, è il prospetto dell'organo storico, eseguito per ordine e sotto il generalato dell'abate Isidoro Rosa nel 1675, così come lo strumento.

La decorazione ad affresco della volta fu eseguita nel 1694 su disegno e in parte anche ad opera di Giuseppe Malatesta, fabrianese, autore di altre analoghe esecuzioni nelle chiese di San Nicolò e San Biagio e Romualdo a Fabriano. Pur mancando di dati documentari certi per l'assegnazione al pittore, le realizzazioni possono essere a lui ascritte per chiari accostamenti stilistici, così come i medaglioni, raffiguranti Santi e Beati dell'ordine, ugualmente dipinti ad affresco nella volta dell'aula sopra i finestrioni. L'attribuzione al Malatesta sembrerebbe inoltre trovare conferma in un manoscritto fabrianese riportato dallo storico locale Cav. Gaspari nelle sue Memorie storiche di Serrasanquiro (p. 303). Di grande suggestione e ben eseguita è la cornice dipinta al centro della volta della chiesa, dove è raffigurata la Gloria di San Silvestro, fondatore della Congregazione, della nobile famiglia dei Guzzolini di Osimo.

Tutto l'insieme appare stilisticamente omogeneo e unitario, pervaso dal luminismo di una ridondante ma aggraziata architettura barocca, sottolineata dalla ricchezza delle scorniciature mistilinee in stucco della volta a botte, dalla maestosa armonia delle proporzioni e dall'autorevole articolazione dello spazio.

Descrizione dei danni

Le diffuse lesioni della chiesa, in particolare sulla volta, hanno determinato il danneggiamento di parte delle decorazioni pittoriche e il crollo di frammenti in stucco delle cornici (Figg. 1-2). La caduta di parti in stucco e di intonaco si è registrata inoltre nelle cappelle laterali e nell'ab-

side, dove una lesione più grave ha reso necessario un intervento di revisione anche su un dipinto su tela di Pasqualino Rossi. L'adiacente sagrestia è stata ugualmente interessata da lievi lesioni nella volta.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Claudia Caldari - Collaboratore Massimo Fabbri

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

La volta della chiesa presentava lievi lesioni che avevano determinato non gravi distacchi dell'intonaco dipinto e perdita di piccole porzioni di colore. Il danneggiamento più grave era rappresentato da infiltrazioni di acqua piovana dal tetto e gore di umidità, più che da depositi di polvere, fumo e patina di sporco, dal momento che buona parte della volta stessa era stata interessata, non molti anni prima del sisma del '97, da un intervento di restauro.

Dopo aver effettuato il consolidamento della pellicola pittorica, sono stati effettuati saggi di pulitura su porzioni ridotte della superficie, che hanno fornito dati e informazioni necessari per individuare le corrette modalità di intervento e stabilire il giusto livello di pulitura da raggiungere. Il consolidamento dell'intonaco lesionato è stato effettuato con iniezioni di resina. Il restauro pittorico è stato eseguito con colori ad acquerello a integrazione delle piccole lacune createsi e a neutro nelle mancanze più vaste. Il fissaggio del colore è stato realizzato con stesura di resina acrilica diluita (Figg. 3-4-5). C.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Cingoli (Macerata) Chiesa di Sant'Esuperanzio

N° di piano: 136

Finanziamenti: £ 887.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La chiesa di Sant'Esuperanzio è situata a circa duecento metri dalle mura castellane della città, sul sepolcro del suo protettore e patrono al quale è intitolata: il Vescovo Esuperanzio, morto nel V secolo d.C.

Sono inglobati nella costruzione i resti di un antico tempio pagano che la collegano alla civiltà romana preesistente nel sito che aveva nome *Cingulum*.

I primi documenti che parlano della chiesa risalgono al 1139, ma gli studiosi ritengono che si tratti di una chiesa anteriore e più piccola di quella attuale, dipendente dall'Eremo di Fonte Avellana.

La realizzazione dell'attuale edificio ecclesiale è datata dagli storici fra il 1278 ed il 1295 e si presenta a navata unica di notevoli dimensioni (m.15 di larghezza, m.33,50 di lunghezza e m.14,40 di altezza).

L'interno è scandito da archi trasversali ogivali a sostegno del tetto e termina con la porzione presbiteriale rialzata da gradini ed abside piatta.

Tale tipologia risale alle costruzioni cistercensi non destinate al culto (refettori, infermerie ecc.).

La chiesa prende a modello chiese Eugubine con particolare riferimento a Fonte Avellana dalla quale per altro dipendeva.

La zona presbiteriale dà accesso alla cripta sottostante, ultimata nel 1777 ed arricchita da interessanti apparati decorativi barocchi.

Sopra la cripta è situata una tribuna a tre campate voltate che arricchisce la parete di fondo, sulla quale insistono le finestre che danno luce all'ambiente.

L'esterno presenta caratteri di estrema semplicità: le murature, realizzate con conci di pietra squadrati a facciavista, erano originariamente prive di contrafforti. Due contrafforti sono stati realizzati sul lato sinistro solamente a seguito del terremoto del 1783 che fece crollare lo spigolo della chiesa.

La facciata è essenziale a due spioventi, con la porzione centrale aggettante su cui si aprono il portale riccamente decorato ed il soprastante rosone.

Pur avendo ormai perso una parte importante degli apparati decorativi, a seguito degli interventi di restauro "in stile" di inizio '900, la chiesa è arricchita da un interessante ciclo di affreschi, dall'organo realizzato da Gaetano Callido fra il 1790 e il 1792, da due altari rinascimentali attribuiti ad Antonio e Jacopo Lombardo.

Descrizione dei danni

Le sollecitazioni dinamiche del sisma avevano comportato, nella zona della tribuna absidale, il distacco degli orizzontamenti dalle strutture murarie verticali e, per quest'ultime, un rilevante fenomeno fessurativo, causato anche dall'impoverimento delle malte leganti e dalle scarse ammorsature fra i conci lapidei (Figg. 1-2 - Tribuna absidale prima del restauro. Sono evidenti le lesioni ed il distacco creatosi fra le volte e le strutture murarie verticali).

Il parapetto della tribuna mostrava inoltre segni di una consistente rotazione verso la navata. Erano inoltre presenti lesioni diffuse sulle strutture murarie e distacchi fra i conci lapidei degli arconi che sostengono la copertura.

Progettazione Lavori

Arch. Enrico Fuselli - ing. Maria Pia Guerrini

Dettagli esecutivi in corso d'opera ing. Ermanno Frontaloni (Professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Alessandra Pacheco - Collaboratori Clara Clorinda Rossini, Giuseppe Ziccardi (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

I lavori di restauro recentemente eseguiti presso la Chiesa di Sant'Esuperanzio di Cingoli hanno riguardato principalmente la riparazione del danno, con miglioramento sismico, della tribuna absidale, degli arconi trasversali a sostegno della copertura e delle strutture murarie, del solaio della cella campanaria.

Gli arconi lapidei che sostengono la copertura sono stati consolidati attraverso iniezioni della muratura a sacco ed ancoraggio dei conci in precario stato di stabilità, e migliorati strutturalmente tramite realizzazione di piatti metallici di collegamento in sommità.

Nella zona della tribuna absidale è stata effettuata un'opera di miglioramento sismico attraverso la realizzazione di frenelli in muratura al di sopra delle volte in pietra e di un presidio metallico perimetrale collegato alle pareti murarie.

Le murature sono state altresì consolidate con iniezioni di calce idraulica e cucì-scucì.

Si è inoltre effettuato lo smontaggio ed il restauro dell'organo monumentale settecentesco con relativa ricollocazione.

Al momento dell'opera di svuotamento delle volte, effettuato per consolidarne l'estradosso, è stato rinvenuto un affresco trecentesco di notevole interesse, all'interno del rinfiacco di una volta, per il quale si è provveduto ad un restauro conservativo e alla realizzazione di un'asola nella pavimentazione, al fine di renderlo visibile al pubblico (Fig. 3 - Parete di fondo della tribuna absidale. Affresco rinvenuto).

A completamento del restauro, si è provveduto alla pulitura delle murature facciavista in conci lapidei squadrate, al restauro degli intonaci dipinti e dei dipinti murali rinvenuti sulla parete di fondo, al restauro della pavimentazione (Figg. 4-5 - Interno ed esterno della chiesa di Sant'Esuperanzio a seguito del restauro).

Si è infine provveduto al risanamento della cripta dalla risalita capillare di umidità, con eliminazione del fenomeno dalla corrosione dei perni in ferro posti ad ancoraggio delle epigrafi marmoree.

AleP.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

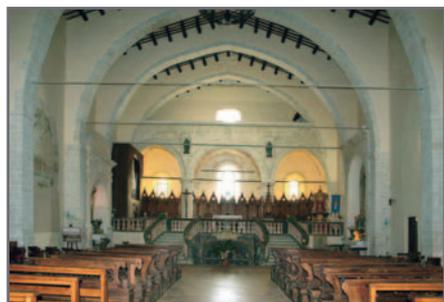


Fig. 4



Fig. 5

Cagli (Pesaro - Urbino)

Cattedrale

N° di piano: 174

Finanziamenti: 350.000.000 e 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269) £. 1.658.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Chiesa a tre navate con abside centrale, transetto e tiburio. Le navate sono coperte da volte a crociera in laterizio, la cui spinta è contrastata da possenti contrafforti esterni. L'ordito ligneo portante la copertura è costituito da classiche capriate lignee (Fig. 1).

Descrizione dei danni

I danni hanno interessato tutta la struttura. In particolare lesioni verticali passanti, ma di piccole dimensioni, sono presenti lungo la muratura che delimita l'abside. Dissesti diffusi per effetto di rotazione delle capriate, sono presenti su tutti gli orditi lignei portanti le coperture della navata centrale, delle navate laterali e dell'abside. Particolarmente diffuse, se pur di lieve entità, sono le lesioni presenti all'estradosso delle volte in muratura di laterizio del transetto del presbiterio e della navata centrale.

Progettazione e Direzione Lavori (Fig. 2)

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Lavori eseguiti

Consolidamento delle strutture portanti della chiesa (murature d'ambito ed abside) iniezioni di preconsolidamento eseguite con biacca di calce compatibile con le caratteristiche chimico-fisico della malta esistente. Realizzazione di cordoli tiranti posti alla sommità delle murature portanti quali presidi di sicurezza di paio e di falda. Restauro in sito della struttura principale (capriate del tetto) e rifacimento degli orditi lignei secondari (terzere e correnti) Consolidamento dell'estradosso delle volte con caldana a base di calce armata con fibre sintetiche e connettori. Restauro del paramento esterno mediante scarnitura e successiva stuccatura delle sconnessure con malta di calce.

A.P. - D.C.



Fig. 1

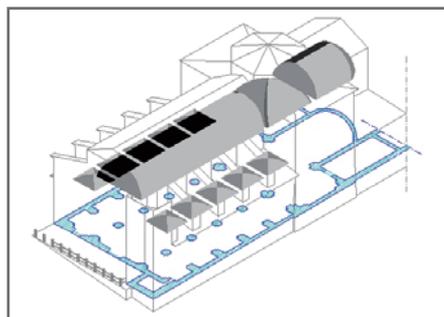


Fig. 2

Visso - Loc. Mevale (Macerata)

Pieve di Santa Maria

N° di piano: 199

Finanziamenti: £ 908.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

Cicli di affreschi dei secoli XV - XVII.

Descrizione dei danni

Vicinissima alla città umbra di Sellano, epicentro del sisma del 1997, la chiesa medievale di Mevale mostrava anche sui pregevoli apparati decorativi, di epoche diverse, che segnano le tappe delle trasformazioni architettoniche o delle riedificazioni susseguenti ad eventi sismici, gli effetti devastanti dei movimenti tellurici: sulla parete sinistra, vicino all'ingresso, la rottura del "sacco" murario (costituito da materiali incoerenti) aveva provocato la perdita di una vasta zona dell'affresco raffigurante la Pietà (Fig. 1); sul lato opposto, la rotazione della parete aveva determinato altre cadute di intonaci dipinti; la percussione delle travi lignee sulla facciata dell'edificio aveva provocato vari danni all'affresco posto in controfacciata raffigurante Il Giudizio Universale, realizzato nel 1600 dal Fabio Angelucci, mediocre emulo dell'impresa michelangiolesca.

Ma le perdite più gravi, sebbene di estensione contenuta, si osservavano sul grandioso affresco posto a lato dell'ingresso secondario alla pieve, datato 1492. Si tratta infatti di un documento figurativo di grande interesse storico, oltre che artistico, poiché raffigura nel registro superiore la fondazione della chiesa di Santa Maria, avvenuta nel 1128, legata alla leggenda della miracolosa apparizione di un'immagine mariana proveniente dalla vicina chiesa di Santa Maria del Monte; nel registro inferiore, invece, è rappresentato un vivace torneo cavalleresco che potrebbe fare riferimento alla dominazione dei Da Varano di Camerino sui castelli vissani, protrattasi dal 1355 alla fine del XV secolo.

Sebbene tutti gli apparati decorativi della Pieve di Mevale fossero stati restaurati dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche subito dopo il terremoto del 1979, che ebbe il proprio epicentro nella Valnerina, i consolidamenti effettuati sugli intonaci e sul film pittorico non hanno potuto evitare i danni e le perdite descritte; la correlazione inscindibile tra superfici affrescate e supporto murario, infatti, fa sì che ogni evento traumatico subito dall'edificio si ripercuota non solo su di essi ma anche su quegli arredi liturgici ancorati direttamente alle pareti della chiesa (cori, altari, cornici ed edicole lignee o lapidee, cantorie, organi, ecc.) che trasmettono loro ogni sorta di sollecitazione.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Maria Giannatiempo López - Collaboratore Marcello Urbinati

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

Gli interventi progettati e realizzati dalla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche di Urbino non si sono discostati dalle consuete prassi di restauro degli affreschi: sono stati, infatti, controllati tutti i distacchi esistenti tra la muratura e gli intonaci, e tra intonaco e intonachino, consolidati poi con idonei collanti; le lacune sono state risarcite sia a livello primario che secondario e poi trattate con una tinta neutra laddove non

sarebbe stato filologicamente corretto reintegrare le zone figurate perdute, intonata cromaticamente al contesto circostante, invece, quando l'interruzione degli affreschi originali risultava particolarmente nociva alla loro lettura.

Per completare il recupero degli arredi lignei e delle suppellettili liturgiche della Pieve di Mevale, oltrechè per potenziare e adeguare gli impianti tecnologici, sono stati utilizzati i fondi (500.000.000. di lire) erogati al Comune di Visso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri all'indomani degli eventi sismici (Figg. 2-3). Ciò ha consentito di restituire dignità, splendore e funzionalità ad un antico luogo di culto che, lungo i secoli, ha continuato a richiamare fedeli ed artisti grazie ai quali la pieve, situata sui brulli altopiani vissani, è giunta a noi come un piccolo scrigno di fede e di arte (Figg. 4-5).

M.G.L.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

San Severino Marche (Macerata)

Chiesa di Santa Maria del Glorioso

N° di piano: 280

Finanziamenti: € 200.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269) e € 1.450.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Sul luogo è documentata dal XIV secolo la presenza di una omonima cappella, dove si venerava una Pietà in terra cotta. A seguito del prodigio avvenuto il 22 aprile 1519, Venerdì Santo, quanto i fedeli videro scendere copiose lacrime dagli occhi della Vergine, aumentando il numero dei pellegrini e la quantità degli *ex voto*, si rendeva necessaria la costruzione di una nuova chiesa più ampia. Già nel novembre dello stesso anno si diede inizio alla costruzione su disegno dell'architetto Rocco da Vicenza, che volle seguire lo stile del Sangallo. La chiesa, terminata nel 1522, costruita tutta a mattoni, sul modello del santuario lauretano, ha esternamente la fisionomia di una fortezza. Sulla facciata cuspidale, con due ordini di finestre, si apre l'elegante portale, in travertino. Al livello del corpo della chiesa si eleva, al posto dell'alta torre, prevista in origine, un grazioso campanile a vela. La tribuna è sormontata da una cupola ottagonale con il diametro di otto metri. L'interno è a croce latina, con tre navate divise da otto colonne monolitiche cilindriche di pietra e gesso, che poggiano su alti piedistalli, con capitelli corinzi. Sotto alla cupola si eleva una grande tribuna ed in una nicchia si venera la miracolosa immagine della Pietà per la quale il Santuario venne eretto.

Descrizione dei danni

I danni hanno interessato tutte le strutture con lesioni passanti lungo le murature d'ambito, dissesti delle strutture voltate con lesioni in chiave e dissesto della cupola con caduta di porzioni di muratura (Figg. 2-3-4).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Verifiche statiche e dinamiche della cupola ing. Fabio Eugeni (Professionista esterno)

Interventi eseguiti

Opere di messa in sicurezza di tutto l'immobile con inserimento di barre metalliche in corrispondenza del tamburo. Iniezioni di rigenerazione delle malte degradate presenti all'interno delle murature portanti con miscele leganti compatibili con i materiali costitutivi. Restauro dei paramenti murari esterni della chiesa e della parte conventuale mediante ripresa di muratura a scuci e cucì in corrispondenza di porzioni lesionate o degradate. Realizzazione di un vespaio sottopavimento e di un cunicolo aerante esterno per integrare gli effetti prodotti dall'umidità di risalita per capillarità. Restauro di cornici e di elementi lapidei quali colonne e paraste nonché dei due portali d'ingresso. Consolidamento e restauro della cupola che versava in gravi condizioni di dissesto.

A.M.C-D.C.

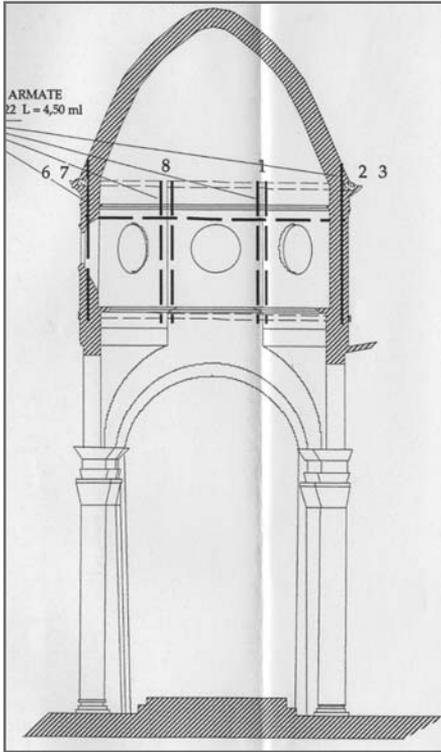


Fig. 1

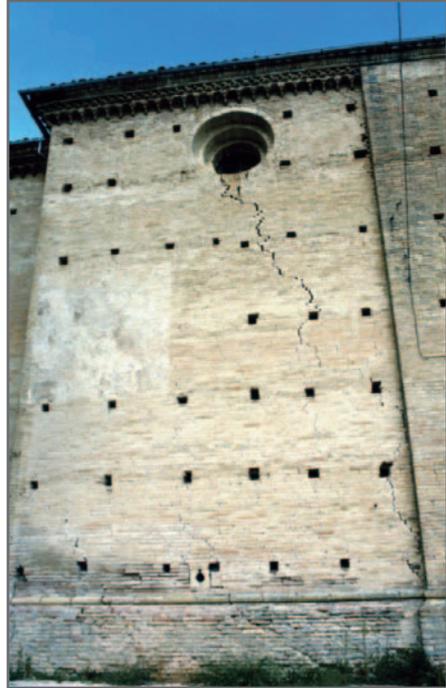


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

San Severino Marche (Macerata) *Chiesa di Santa Maria del Glorioso*

N° di piano: 280

Finanziamenti: £ 1.450.000.000 (Legge 61/98)

Apparati decorativi

Cicli di affreschi dei secoli XVI - XVII; dipinti, sculture, arredi lignei, arredi sacri e suppellettili. Sul finire degli anni Ottanta la Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche di Urbino intraprese alcune campagne di restauro all'interno della monumentale Chiesa del Glorioso che, all'epoca, versava in uno stato di conservazione deplorevole a causa di decenni di incuria, di insidiose infiltrazioni d'acqua che minavano l'edificio dalle fondamenta, di molteplici furti che avevano depauperato il suo patrimonio artistico. L'attaccamento della popolazione locale al Santuario, che custodisce il simulacro miracoloso della Pietà, e l'interessamento delle istituzioni pubbliche non furono sufficienti a convogliare su di esso le somme, davvero ingenti, occorrenti al suo recupero.

Le campagne di restauro avevano portato al ritrovamento, lungo le pareti perimetrali, di vari cicli di affreschi di epoca cinque-seicentesca, ricoperti da più strati di intonaci; alcune nicchie, retrostanti gli altari laterali, erano state liberate da ridipinture piuttosto recenti recuperando gli apparati decorativi originari. Al termine dei lavori il rigore architettonico dell'edificio rinascimentale, realizzato a tre navate divise da colonne monolitiche di pietra gessina, appariva animato lungo tutto il perimetro della navata e delle due cappelle absidali da intense raffigurazioni sacre, da eleganti elementi decorativi e da vivaci policromie (Figg. 1-2-3-4).

Descrizione dei danni

Una volta completati gli interventi di miglioramento anti-sismico e di recupero strutturale da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche, si è potuto dare corso al progetto elaborato dalla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche di Urbino che prevedeva il restauro sia degli apparati decorativi fissi (affreschi, stucchi, elementi lapidei), sia degli arredi (dipinti e sculture) e delle suppellettili liturgiche (tabernacoli, candelieri, confessionali, organo, ecc).

Il progetto, infatti, tenendo presenti i danni inferti dal sisma al ricco patrimonio artistico della chiesa settempedana si era prefissato non solo di consentire all'edificio sacro di svolgere nuovamente la sua funzione religiosa e pastorale, ma soprattutto di valorizzare in tutte le sue componenti un bene monumentale di straordinario interesse storico-artistico (Figg. 5-6-7).

Progettazione e Direzione Lavori

Dott.ssa Maria Giannatiempo López - Collaboratore Marcello Urbinati

(Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle Marche)

Interventi eseguiti

Il Santuario, subito dopo il terremoto, era stato evacuato di tutti i beni mobili presenti sia in chiesa che in sacrestia, ricoverati temporaneamente presso depositi comunali. Ciò ha agevolato il loro trasferimento verso vari laboratori di restauro, dove arredi e suppellettili sono stati sottoposti ai necessari interventi conservativi. Nel frattempo il cantiere montato all'interno dell'edificio provvedeva al recupero statico degli affreschi e degli stucchi mediante il consolidamento degli intonaci, l'imperniazione delle superfici aggettanti, il fissaggio della pellicola

pittorica; la pulitura delle superfici, il trattamento e la stuccatura delle lacune, l'integrazione pittorica "a velatura" delle abrasioni e "a rigatino" delle mancanze interne alle aree figurate sono state le fasi del restauro maggiormente impegnative, ma che hanno consentito un recupero armonico del vasto ed eterogeneo apparato decorativo del Santuario.

Gli interventi sono stati completati con il rimontaggio delle tele, per gran parte, nelle sedi originarie e dell'organo settecentesco al di sopra della cantoria; con la ricollocazione di statue, tabernacoli, candelieri sugli altari; con la sistemazione di panche, confessionali, sedie per la celebrazione, mobili di sagrestia, ecc. nelle loro sedi.

La gioia e la riconoscenza manifestate dalla popolazione di San Severino il giorno dell'inaugurazione ufficiale del Santuario del Glorioso sono state la migliore ricompensa ai tanti sforzi e al grande impegno che il suo recupero ha comportato.

M.G.L.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

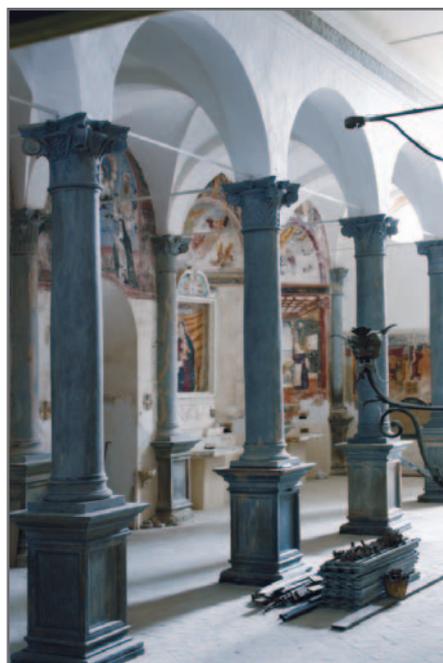


Fig. 7

Genga (Ancona) Chiesa di San Vittore delle Chiuse

N° di piano: 325

Finanziamenti: £ 590.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

L'abbazia benedettina di San Vittore delle Chiuse è già esistente nel 1007 d.C., come testimonia un documento dell'epoca che tratta della donazione da parte di signori longobardi (Adalberto e Gertrude) all'abate Amico di San Vittore (*Victorianum*), dei loro possedimenti nel territorio di Castel Petroso.

Sicuramente in quella data già esisteva un edificio ecclesiale a servizio del monastero ma non esistono documenti o testimonianze materiali che possono stabilire con certezza se si trattasse dell'edificio che è arrivato fino a noi o se non fosse invece una chiesa preesistente oggi scomparsa.

Alcuni studiosi stabiliscono che si tratti dell'edificio attuale semplicemente per il fatto che non esiste alcun documento comprovante una demolizione con ricostruzione. Altri studiosi invece stabiliscono una datazione più tarda dell'edificio attuale (1050-1080 circa) in base a considerazioni di tipo stilistico e anche a notizie relative all'importanza storico-economica dell'abbazia. Il complesso monastico era molto importante in periodo medievale, durante i secoli XI e XII, quando da esso dipendevano almeno trentatré chiese, con altri monasteri e pievi, e persino tredici castelli.

Nel 1212 però l'Abate Morico III è costretto a consegnare il Castel Petroso con la sua *curtis* ed i suoi abitanti al Comune di Fabriano e così ha inizio il declino dell'abbazia.

Nel 1421 Papa Innocenzo VII sancisce la soppressione dell'abbazia, ormai passiva dal punto di vista economico, consegnandola al monastero olivetano di Santa Caterina di Fabriano.

La chiesa continua ad essere utilizzata per funzioni liturgiche e per tali motivi viene modificata nel tempo a seconda delle necessità.

In un imprecisato periodo storico viene sopraelevata la copertura al fine di ospitare un magazzino per il grano nel sottotetto.

Nel 1902 la chiesa è ricompresa nell'elenco dei monumenti nazionali.

Seguono le opere di restauro, effettuate in vari periodi, fra cui quella più significativa per la trasformazione dell'edificio ecclesiale datata 1923-30.

Descrizione dei danni

Le sollecitazioni dinamiche del sisma hanno aggravato un quadro fessurativo di fatto già esistente, causato dalla scarsa manutenzione, dal naturale degrado dovuto agli agenti atmosferici e anche dall'impoverimento delle malte leganti.

In particolare erano manifeste le seguenti condizioni di degrado: consistenti infiltrazioni d'acqua dalla copertura e dalle pareti esterne; lesioni diffuse sulle strutture murarie; distacchi fra i conci lapidei degli archi e delle volte della chiesa ed ambienti collegati (Fig. 1 - Particolare di un arco prima del restauro. Sono evidenti le malte cementizie presenti sui giunti, le lesioni e la perdita di continuità fra i conci lapidei); muffe ed incrostazioni sui paramenti esterni; ossidazione del ferro della cerchiatura del tiburio con relativa espulsione dei conci lapidei.

Progettazione Lavori

Arch. Cosimo Palmieri, ing. Corrado Speranza

Dettagli esecutivi in corso d'opera ing. Paolo Beer (professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Alessandra Pacheco - Collaboratori Carlo Carlini, Francesco Murdica
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

I lavori di restauro recentemente eseguiti presso la Chiesa di San Vittore delle Chiuse, presso il Comune di Genga hanno riguardato principalmente la riparazione del danno, con miglioramento sismico, delle murature, delle volte e degli archi lapidei.

Le murature portanti a sacco, le cui malte risultavano estremamente impoverite, sono state consolidate attraverso iniezioni di calce idraulica, e risarcitura dei giunti esterni.

Per le volte e gli archi, a seguito di verifica statica di stabilità, è stato operato un ripristino del mutuo contrasto dei conci in precario stato di stabilità, attraverso l'utilizzo di tecniche tradizionali (Figg. 2-3 - Particolare delle volte prima e dopo il restauro).

Sono state realizzate opere di miglioramento sismico attraverso la posa in opera di tirantature metalliche e la sostituzione della cerchiatura metallica del tiburio con trefoli interni alle murature, eliminando altresì le conseguenze del fenomeno di ossidazione del ferro.

A completamento del restauro, si è provveduto alla pulitura delle murature lapidee facciavista, compresa l'eliminazione delle stuccature di malta cementizia, al ripristino della impermeabilizzazione di copertura e del canale di displuvio posto sul perimetro esterno dell'edificio ecclesiale (Fig. 4 - L'esterno della Chiesa di San Vittore delle Chiuse a seguito del restauro). AleP.



Fig. 1



Fig. 2

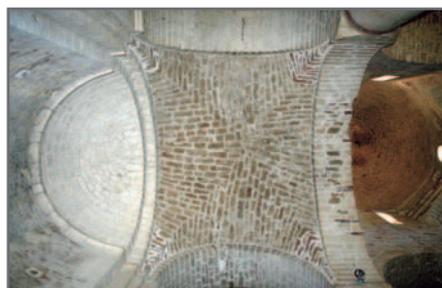


Fig. 3



Fig. 4

Cingoli - Loc. Castel Sant'Angelo (Macerata) Chiesa di San Michele Arcangelo

N° di piano: 836

Finanziamenti: £ 726.025.000 £ 250.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La chiesa di San Michele Arcangelo in fraz. Castel Sant'Angelo di Cingoli deriva probabilmente la sua dedicazione alla vicinanza del santuario micaelico di Avenale, di origine altomedievale, sul vicino Monte Sant'Angelo.

L'edificio ha pianta basilicale ad una navata con abside semicircolare ed è libero su tre lati, mentre sul quarto è annesso al vicino corpo di fabbrica della canonica, che comprende anche il corpo del campanile.

Le pareti sono in muratura portante di pietra locale disomogenea e la parte superiore dell'abside risulta invece di laterizio.

La navata è coperta da una volta a botte in canna e gesso ribassata e lunettata in corrispondenza delle finestre.

Le pareti sono articolate da un ordine architettonico di paraste tuscaniche ed archi che suddividono l'ambiente in tre campate, sia nella porzione inferiore che in quella superiore della volta, separate da un cornicione aggettante continuo.

L'abside è inquadrata da un ricco arco trionfale, che ospita nei piedritti decorazioni che simulano nicchie con statue all'interno.

Il tetto è a capanna con struttura lignea a capriate, pianellato e manto in coppi di laterizio.

La torre campanaria ha pianta quadrata, pareti in muratura di pietra e copertura a cuspide.

Non si hanno notizie di un edificio precedente all'attuale. Di sicuro sappiamo che la chiesa fu decorata alla fine del settecento, come documenta la data posta sul cornicione della navata sinistra (1788) ed è anche settecentesca l'impostazione architettonica complessiva del manufatto.

L'edificio fu ampiamente rimaneggiato anche nella decorazione fra il 1925 ed il 1931. In una guida di Cingoli, edita nel 1925, infatti leggiamo "La storia lo dice *castello forte* ora è parrocchia assai importante. La chiesa è piccola e adorna di decorazioni e pitture. Ora si stà allargando e restaurando per zelo del parroco D. Francesco Strappaveccia".

Di tale rinnovamento esiste anche traccia materiale nelle stesse decorazioni parietali ad esempio quella sopra la finestra della facciata: *RESTAURATA ANNO DOMINI MCMXXXI*. Con i restauri sono emerse anche altre scritte. Una si trova tracciata nel libro aperto dipinto fra gli strumenti liturgici, nel tondo di destra della volta: "Ben mi ricordo che mettestimo mano a la pittura di queste mura il di 10 dello scorso maggio 1930 oggi del mese 19 corrente giugno {...}.". Da tali testimonianze materiali emerge che le decorazioni della volta furono realizzate in due mesi, nel 1930, mentre i medaglioni con l'Arcangelo Gabriele, l'agnello mistico e la colomba dello Spirito Santo furono dipinti nell'aprile 1931, come riporta una scritta a matita sulla circonferenza della formella con il santo titolare, dove in maniera illeggibile vi è la probabile firma dell'autore.

In conclusione le pitture a tempera furono eseguite in due differenti momenti: i monocromi della volta nel 1930, i tondi policromi e le pareti nel 1931.

La tecnica esecutiva è quella della tempera magra. I motivi decorativi architettonici, come cornici, ovoli e meandri sono realizzati con l'ausilio di uno stencil. I rames d'acanto, le candelabre ed i motivi più articolati sono disegnati sulla base grigia a tempera con la tecnica dello spolvero.

La tecnica utilizzata per la decorazione della navata si differenzia da quella del catino absidale dove l'autore è intervenuto, a dipinto ultimato, con dei gessetti colorati eseguendo un tratteggio per far risaltare i volumi. Anche i lacunari dell'arco trionfale mostrano una tecnica mista costituita da tempera e gocce di cera dorate.

Descrizione dei danni

Le sollecitazioni dinamiche del sisma avevano comportato i fenomeni di danno che di seguito si descrivono. Distacco del corpo dell'abside (costituito da muratura di laterizio) in corrispondenza dell'attacco con la diversa tipologia muraria delle pareti della chiesa (costituita da muratura di pietra), con lesioni verticali di ampiezza crescente dal basso verso l'alto. Lesioni dell'arco trionfale. Lesioni della volta in canna e gesso, con deterioramento e danneggiamento anche delle centine lignee strutturali. Deterioramento e danneggiamento della copertura. Lesioni diffuse sulle murature in generale, con distacco dei maschi murari in corrispondenza degli innesti. Crolli di pareti divisorie e porzioni di volte in canna e gesso nella zona della sacrestia. Lesioni e distacchi di stucchi ed intonaci dipinti.

Progettazione Lavori

Arch. Silvano Rossini - ing. Roberto Capozzi (professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Alessandra Pacheco - Collaboratore Francesco Murdica
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

I lavori di restauro *post*-sisma eseguiti per la Chiesa di San Michele Arcangelo di Cingoli, fraz. Castel Sant'Angelo, hanno riguardato principalmente la riparazione del danno, con miglioramento sismico, delle pareti murarie, degli archi, delle strutture voltate, delle coperture, degli apparati decorativi.

Le strutture di copertura della porzione della sacrestia, fortemente ammalorate e sottodimensionate sono state completamente reintegrate con elementi nuovi ed idonei ai carichi.

Ai fini del miglioramento sismico inoltre si è realizzata la cerchiatura della scatola muraria in sommità, attraverso la posa in opera di un piatto metallico perimetrale, collegato alle murature, l'ancoraggio delle testate delle capriate alle murature perimetrali, la realizzazione di tirantature incrociate fra le capriate per l'irrigidimento del piano di copertura.

Sono state inoltre poste delle tirantature longitudinali e trasversali sull'intero corpo della chiesa, su due livelli (nel sottotetto e nell'aula della chiesa, sopra i cornicioni).

Con l'occasione è stato inoltre completamente sostituito tutto il sistema di gronde e discendenti pluviali, ormai completamente compromesso, e revisionato tutto il manto di copertura.

Per l'ancoraggio dell'abside al corpo della chiesa sono stati posti in opera dei trefoli per il collegamento delle rispettive murature, in zona sommitale delle stesse. Lungo le pareti, per rendere diffuso e quindi più efficace tale collegamento, sono state applicate agli incroci murari fasce in fibra di carbonio.

Tutte le pareti portanti in muratura a sacco sono state consolidate tramite iniezioni di calce

idraulica, a seguito di riparazione delle lesioni tramite cuci-scuci.

Le volte in canna e gesso sono state risarcite tramite il rafforzamento delle centine portanti, strati di gesso all'estradosso con strutture antiritiro ove necessario, a seguito di pulitura generale dell'estradosso. Le volte crollate sono state ricostruite con tecnologie tradizionali.

Per la volta della navata, in particolare, che presentava un forte deterioramento delle strutture, sono state realizzate anche una serie di placcature metalliche di rinforzo delle centine lignee, ove necessario.

Sono stati consolidati e, ove necessario, sostituiti, gli architravi delle aperture.

I fronti esterni sono stati restaurati attraverso opere di pulitura delle murature facciavista del campanile e rifacimento degli intonaci ammalorati e tinte. Si è scelto di intonacare anche il corpo absidale, per una più corretta visibilità dell'unitario corpo architettonico dell'edificio ecclesiale e anche per occultare alla vista i presidi di miglioramento sismico costituiti dalle fasce incrociate poste sugli spigoli murari.

Tutti gli intonaci dipinti e stucchi presenti all'interno del complesso (Figg. 1-2 - Parete ed altare laterale prima e dopo il restauro), in pericolo di crollo, sono stati consolidati assicurando la loro riadesione al supporto murario. Inoltre, data la disponibilità di fondi, si è provveduto al restauro completo dei dipinti murali e stucchi della chiesa e della sacrestia (Figg. 3-4 - La volta con l'immagine dipinta di San Michele Arcangelo prima e dopo il restauro).

Si è provveduto infine alla revisione generale dell'impianto elettrico e alla realizzazione di impianto parafulmine sul campanile e al restauro di tutti gli infissi (Fig. 5 - Il complesso di San Michele Arcangelo a seguito del restauro).

AleP.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

Montegranaro (Ascoli Piceno)

Chiesa di San Serafino

N° di piano: 1908

Finanziamenti: £ 400.000.000 Fondi Ordinari A.F. 2002

Tipologia architettonica

I lavori per la costruzione della fabbrica furono iniziati nel 1774 ed aperta al pubblico nel 1777 dopo la demolizione della preesistente chiesa di Santa Margherita annessa al convento cappuccino. La facciata, semplice e sobria, è arricchita da uno spazioso nartece con archi a tutto sesto e concluse da un timpano a fronte della copertura a capanna. Lateralmente sono evidenti pesanti contrafforti che rimarcano le fronti longitudinali. La chiesa, a pianta longitudinale, è a navata unica con quattro cappelle laterali corredate da pregevoli altari in radica di noce finemente intagliata. Alternate alle cappelle sono presenti sei nicchie contenenti statue in stucco. Il presbiterio, rialzato e sormontato da un arco di trionfo a tutto sesto, mostra l'altare maggiore di notevoli dimensioni. Il sistema statico costruttivo è composto da archi a tutto sesto in laterizio spingenti portanti il peso della copertura e contrastati dai possenti contrafforti esterni.

Descrizione dei danni

Ribaltamento della quattro fronti. Martellamento degli orditi lignei portanti il tetto, in entrambe le direzioni, longitudinale e trasversale. L'attivazione dei meccanismi è stata favorita dall'assoluta mancanza di presidi metallici di contrasto (tiranti e catene) e dall'eccessivo carico della copertura dopo la posa in opera, negli anni ottanta, di una soletta in calcestruzzo armato.

Crollo integrale di una capriata lignea e delle sottostanti strutture portanti il sistema centine - camorcanne. Lesioni verticali passanti da taglio sulle murature d'ambito. Dissesto generalizzato esteso a tutti gli orditi lignei portanti il tetto (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Strutture e verifiche dinamiche ing. Rolando Mariani (professionista esterno)

Interventi eseguiti

Ricostruzione ex - novo di tutti gli orditi lignei portanti la copertura. Posa in opera di strutture metalliche per cordoli di sommità, bloccaggio del timpano della fronte principale, tirantature di piano e controventi di falda. Consolidamento e riprese delle murature alle sommità delle pareti d'ambito posa in opera di "attutitori di colpo" (Fig. 3) per la testa del timpano della fronte principale (Fig.4).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Il deposito attrezzato come scelta operativa e garanzia della corretta conservazione delle opere d'arte nell'esperienza del sisma del 1997.

Brunella Teodori, Maria Rosaria Valazzi

Il "Piano di Ripristino Recupero e Restauro del patrimonio culturale danneggiato dalla crisi sismica" adottato dallo Stato e dalla Regione ha espressamente previsto, per la salvaguardia del patrimonio marchigiano, *"l'integrazione degli interventi volti al ripristino, recupero e restauro delle diverse tipologie di beni, così da conservare l'unitarietà dei valori artistici e documentali dei singoli complessi e restituire alle comunità locali testimonianza completa delle loro vicende storiche"*. Lo stesso strumento normativo ha inoltre previsto *"la realizzazione di depositi per la conservazione dei beni rimossi dalle sedi naturali per esigenze di sicurezza o per consentire l'esecuzione dei lavori assicurandone, nei limiti possibili, la pubblica fruizione"*.

I terremoti producono effetti devastanti anche in relazione al patrimonio delle cosiddette opere d'arte mobili. Oltre alla chiusura degli edifici per inagibilità prima e per i restauri poi, si può verificare - ed è accaduto nella realtà marchigiana - lo smantellamento di musei e pinacoteche, biblioteche e archivi. Si produce la totale inibizione alla fruizione religiosa e culturale e al pubblico godimento di chiese e palazzi, con i loro cicli di affreschi e le loro complesse macchine decorative.

La necessità della rimozione delle opere per la loro stessa salvaguardia porta ad una drammatica decontestualizzazione del patrimonio mobile. Sembra quest'ultimo danno apparentemente meno rilevante, perlomeno all'inizio, dei crolli o dei dissesti subiti, ma alla lunga esso è assai più insidioso e le conseguenze nel tempo più pericolose, sia per la conservazione degli stessi beni, per il loro recupero e il ritorno nel contesto di origine, sia per la minaccia al senso di appartenenza culturale, all'identità stessa della comunità cui quei beni appartengono, di cui riflettono il sentimento religioso e devozionale, il gusto, le scelte artistiche nei secoli, la storia.

Se l'unitarietà di intervento sull'insieme contenitore-contenuto è stata fin dall'inizio un caposaldo dell'azione impostata dal Vice Commissario e dalla Regione per il recupero del patrimonio culturale marchigiano, l'azione pratica di salvaguardia si è tuttavia sviluppata in fasi successive secondo le linee dell'emergenza, ma anche con un'attenta considerazione delle specificità marchigiane, il cui patrimonio mobile è caratterizzato dalla diffusione estremamente capillare sul territorio.

Nella prima fase, nei giorni immediatamente successivi al sisma, le rimozioni di opere d'arte sono state effettuate nelle zone più vicine all'epicentro: gli interventi, condotti in condizioni di grande pericolo per gli stessi operatori, sono consistiti nella maggior parte dei casi nel recupero dei materiali dalle macerie, o comunque da edifici ad alto rischio, e nel ricovero degli stessi nei depositi di emergenza, identificati in aree contigue e immediatamente dotati di impianti di sicurezza.

Nella seconda fase, l'azione di messa in sicurezza delle opere d'arte mobili è stata estesa ad un più vasto raggio territoriale, valutando caso per caso l'opportunità di procedere a protezioni in loco e/o a ricoveri nei depositi, anche in corrispondenza dell'attivazione di numerosi cantieri di pronto intervento per la messa in sicurezza degli edifici.

Nella terza fase infine si è proceduto all'elaborazione di una strategia per la conservazione delle opere d'arte secondo una visione del problema a medio e lungo termine., tenendo conto dei prevedibili tempi tecnici necessari per i restauri degli edifici monumentali attivati dal Piano della Legge 61/98, che hanno provocato per periodi più o meno lunghi l'allontanamento delle opere dai luoghi di provenienza.

Contestualmente, si è valutata anche la necessità di programmare i tempi del recupero delle opere d'arte per il rientro nei luoghi di origine e la possibilità che nel frattempo essi fossero oggetto della, pur parziale, pubblica fruizione: ciò nell'intento di 'lavorare' sul profondo significato simbolico delle opere d'arte e sui riflessi socio-culturali del patrimonio.

Dalla considerazione della centralità del problema dei beni storico-artistici nell'esperienza marchigiana è nato il progetto dei "depositi attrezzati" il quale, partendo da concerti più avanzati rispetto alla sola tutela e conservazione "passiva" del patrimonio, ha rappresentato il momento culminante della messa a punto di specifiche metodologie tecnico-scientifiche e di inedite formule per la gestione amministrativa.

Con l'espressione "deposito attrezzato" si è voluto indicare un luogo, ed anche un sistema operativo, in grado di offrire tutte le garanzie per la corretta conservazione delle opere d'arte rimosse dagli edifici danneggiati dal sisma. Insieme ai più tradizionali sistemi di immagazzinamento delle opere, e oltre ovviamente all'attivazione di tutte le tecnologie più avanzate per la conservazione e la sicurezza delle opere stesse, i depositi sono stati dotati di apposite aree espositive, di una zona per i primi interventi conservativi, di un sistema informatico per la gestione dei movimenti e il funzionamento delle strutture.

La definizione tipologica di deposito attrezzato è nata da una riflessione sulle esigenze prodotte dall'emergenza confrontate con le caratteristiche di una struttura prettamente museale che, nel corso delle più moderne teorizzazioni sul museo, ha assunto un ruolo sempre più centrale: il deposito appunto. Tale struttura, che nel museo ha l'importante funzione di testimoniare anche l'identità storica, ha tuttavia un altro significativo versante sotto il profilo della messa a punto degli strumenti tecnologici e funzionali più utili nei confronti della conservazione del patrimonio artistico non fruibile (Fig. 1).

La realizzazione dei depositi attrezzati non è stata comunque considerata una tappa finale, poiché tali strutture si sono pensate fortemente proiettate verso una loro funzionalità anche dopo il superamento dell'emergenza sismica, mediante la proposizione di un modello di gestione dai connotati fortemente innovativi.

Per la creazione dei depositi attrezzati sono stati identificati due poli che si trovano, sia dal punto di vista geografico che storico-culturale, al 'centro' delle zone che sono state più violentemente colpite dal sisma: Fabriano e Camerino.

Il funzionamento è stato regolato mediante l'"Intesa Stato-Regione" formalizzata il 12 maggio 1999. L'atto ha stabilito la costituzione di un unico Comitato Scientifico e di specifici Comitati di gestione, ai quali sono state delegate le funzioni di elaborare le norme e le modalità per la gestione e il funzionamento delle strutture, nell'ottica della complementarità tra organismi centrali e periferici secondo il principio del decentramento amministrativo, che è divenuto poi patrimonio comune nella gestione del bene pubblico.

Nell'ambito dell' "Intesa" le finalità dei depositi sono state così espresse:

- garantire la conservazione delle opere d'arte rimosse dagli edifici danneggiati dal sisma

e/o da edifici oggetti di interventi di restauro per i quali si è resa necessaria la rimozione temporanea delle opere;

- programmare gli specifici interventi di restauro che si rendano necessari in attesa del rientro delle opere nelle sedi originarie;
- rendere possibile una parziale fruizione in aree espositive appositamente allestite all'interno del deposito stesso;
- costituire un laboratorio permanente per la specializzazione post laurea nel settore storico-artistico, con finalità didattiche, formative e sperimentali.

(Intesa Ministero per i Beni Ambientali e Culturali e Regione Marche relativa agli interventi connessi al sisma del settembre 1997/marzo 1998, del 12 maggio 1999: *Costituzione dei depositi attrezzati di Fabriano e Camerino. Regolamentazione delle modalità di allestimento e gestione*).

Se l'ultimo punto, dopo una prima fase di attivazione, non ha trovato piena realizzazione, tutti gli altri punti hanno invece prodotto risultati evidenti.

Il "deposito attrezzato" di Fabriano è stato inaugurato il 19 giugno 1999, in seguito agli accordi intercorsi tra il Vice Commissario, il Vescovo della Diocesi di Fabriano e Matelica, l'Amministrazione delle Cartiere Miliani Spa, la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche e la Regione Marche. Ne è sede un magazzino di grandi dimensioni nell'antico complesso delle Cartiere Miliani (Fig. 2).

Il progetto scientifico ha previsto una successione di operazioni secondo una programmazione articolata per fasi, con la partecipazione dei vari Enti coinvolti, in base al loro ruolo istituzionale. Una volta effettuati i rilevamenti microclimatici e le analisi ambientali, l'adeguamento funzionale è stato realizzato con i fondi della Regione: vi sono state inizialmente ricoverate 784 opere provenienti da 13 edifici di Fabriano e del territorio delle quali sono state realizzate, contestualmente al ricovero, le operazioni di inventariazione e di collocazione topografica interna mediante riferimenti alfanumerici, i quali confluiscono nell'archivio informatico dei dati delle opere trasferite (in entrata e in uscita). Il database prodotto documenta le attività della struttura, organizzando tutte le informazioni acquisite, dalle fasi di individuazione del bene a rischio, al trasferimento nei depositi provvisori, alla collocazione all'interno del deposito attrezzato, fino al censimento conservativo e alla valutazione dell'esponibilità. La flessibilità dello strumento informatico, che consente di correlare le opere secondo molteplici chiavi di lettura attraverso un trattamento omogeneo dei dati, costituisce un valido supporto alla programmazione delle attività di tutela e conservazione.

Aspetto comunque fondamentale del deposito attrezzato è stata la funzione connessa alla pubblica fruizione, perlomeno di parte del patrimonio alloggiato. A Fabriano sono state esposte inizialmente le opere più significative della storia artistica della città, le quali, mano a mano che venivano terminati i restauri dei 'contenitori' -e una volta restaurate le opere stesse -, sono state sostituite, a rotazione, con altre significative testimonianze artistiche.

Oltre all'assunto espresso di mantenere e salvaguardare il legame inscindibile tra il patrimonio culturale e il suo contesto, l'attività programmata dai depositi ha svolto un importantissimo compito dal punto di vista didattico e formativo, con l'afflusso nel primo anno di attività di oltre 1.600 visitatori, il 79 per cento dei quali studenti. Il Comitato di gestione ha svolto un'intensa attività di programmazione e successivo monitoraggio nella delicata fase di avvio

(con la redazione del Regolamento e degli atti correlati), in cui sono state definite le priorità nel corretto funzionamento e sviluppo del deposito, con particolare riferimento alla sicurezza delle opere e dei visitatori, alla sperimentazione didattica e promozionale e con il fine ultimo della continuità della pubblica fruizione.

Il deposito di Camerino, situato nell'ex chiesa di San Francesco, già utilizzato nei primi giorni del sisma come deposito provvisorio, è stato scelto quale polo destinato a servire il territorio appenninico maceratese. Esso è stato caratterizzato da un diverso iter rispetto a Fabriano: prima dell'allestimento, realizzato anch'esso con finanziamento della Regione, sono stati infatti compiuti interventi parziali di restauro per danni sismici intervenuti nella zona absidale. I lavori sono stati effettuati, con pronto intervento ordinato dal Vice Commissario e con finanziamenti del Piano (MiBAC), dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche che, in collaborazione con la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche, ha redatto anche un progetto di allestimento con criteri analoghi a quelli di Fabriano.

A differenza del deposito di Fabriano, costituito essenzialmente con il nucleo di opere della città e del territorio, al deposito di Camerino, non potendo essere in grado di contenere tutte le opere del vasto territorio, epicentro del sisma, è stata delegata la funzione, sulla base di una necessaria selezione delle opere da ospitare, di nucleo espositivo/didattico, e di presidio per la conservazione del patrimonio ecclesiastico decontestualizzato e "oscurato" dopo il sisma, in collegamento con il polo museale di San Domenico e con la rete dei depositi provvisori già istituiti dopo l'avvio dei cantieri del Piano.

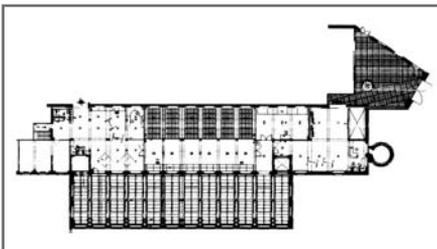
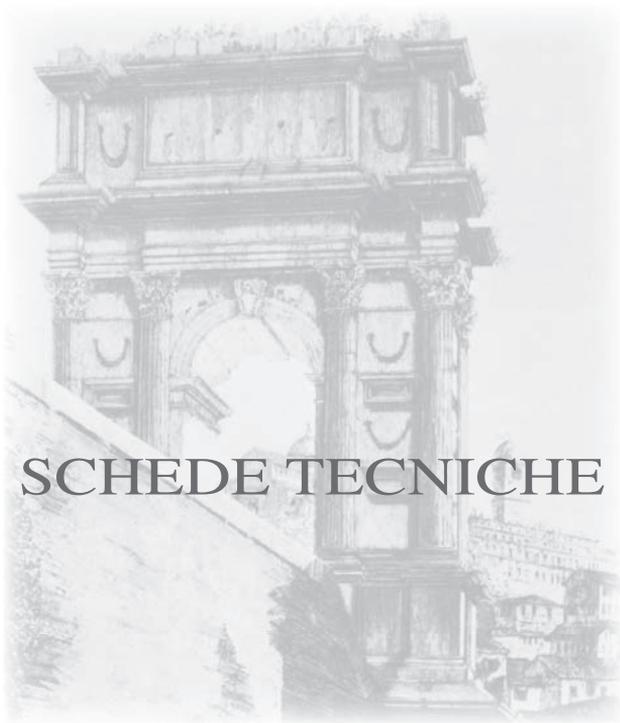


Fig. 1



Fig. 2



SCHEDE TECNICHE

Pieve Torina (Macerata)
Chiesa di Santa Maria Assunta

N° di piano: 3

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

L'attuale chiesa, settecentesca, è stata costruita incorporando la vecchia pieve omonima del secolo XIII della quale rimangono l'abside poligonale a sette lati con cicli di affreschi dei secoli XIV e XV, ora adibita a sagrestia, e la coeva torre campanaria. La chiesa, costruita in laterizio, si sviluppa su una pianta con schema a croce latina; la navata, rettangolare, coperta con volta a botte, termina con una abside semicircolare.

Descrizione dei danni

Crolli della muratura dell'abside. Lesioni passanti in chiave degli archi delle murature della cripta. Lesioni in chiave degli arconi dell'aula. Dissesto dell'ordito ligneo portante il tetto (Figg. 1-3).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Giuseppe Ziccardi

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere di messa in sicurezza. Consolidamento e restauro degli arconi dell'aula. Consolidamento di parte dell'ordito ligneo del tetto.
 A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Montecavallo (Macerata) Chiesa di San Benedetto

N° di piano: 10

Finanziamenti: €. 220.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

La chiesa originaria fu edificata molto probabilmente tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII. Tra il XVII ed il XVIII secolo subì un radicale intervento di trasformazione. La chiesa ad aula absidata con poderosa torre campanaria sul lato sinistro e sacrestia simmetrica su quello destro configurano nel complesso una pianta esterna a croce latina. Lungo le pareti laterali dell'aula, incassati entro due nicchie, e nella parte bassa dell'abside si trovano alcuni affreschi che celebrano la vittoria di Lepanto, attribuiti a Fabio Angelucci, riportati alla luce nei primi anni '70 del XX secolo.

Descrizione dei danni

Lesione passante verticale sulla parete circolare dell'abside. Lesioni di lieve entità alla base della torre campanaria. Lesioni diffuse di lieve entità nell'arco trionfale. Lesioni in corrispondenza della sommità delle murature d'ambito longitudinali particolarmente diffuse ma di lieve entità sulla fronte principale (Fig. 1).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento delle murature d'ambito della chiesa e della torre (Fig. 1). Rifacimento dell'orditura primaria e secondaria portante il tetto. Posa in opera di tirantature di controvento di piano e di falda.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Ascoli Piceno (Centro Storico) Cattedrale Sant'Emidio

N° di piano: 29

Finanziamenti: £. 800.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Il tempio, edificato sul luogo di una basilica romana di epoca costantiniana (IV secolo) identificabile con l'attuale transetto, fu oggetto nei secoli successivi di molteplici trasformazioni. Ad epoca romanica (secoli XI-XII) risalgono lo scavo della cripta e la costruzione della cupola ottagonata con bifore; al tardo gotico è riconducibile l'interno a tre navate, colonne e volte a crociera, nonché l'esterno della fiancata sinistra con finestroni gotici a bifore. A tale periodo è riconducibile anche la sagrestia. Al 1532 è datata la facciata (incompleta) eseguita da Cola dell'Amatrice, con due preesistenti torri campanarie, di cui una mozza, innestate lateralmente ad essa. A Lazzaro Giosafatti si deve la sistemazione della cripta, nel secolo XVIII (Fig. 2).

Descrizione dei danni

Hanno principalmente interessato la fronte principale localizzandosi sugli elementi architettonici meno solidali alla possente orditura dei blocchi di pietra di cui è composta ossia i cornicioni, i fregi ed alcuni balaustrini, nonché le orditure portanti (Fig. 1) le coperture delle cappelle laterali. Macroelementi interessati: fronte principale dell'edificio. Meccanismi cinematici: martellamento di lieve entità delle terzere sulla fronte che ha ben assorbito il colpo in considerazione del consistente apparecchio murario in pietra di cui si compone.

Progettazione Lavori

Arch. Valerio Borzacchini (Professionista esterno)

Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Smontaggio, consolidamento e cucitura dei fregi e dei balaustrini. Sostituzione dell'ordito ligneo secondario portante le coperture delle cappelle laterali destre. Restauro degli apparati pittorici della navata sinistra.
A.M.C. - D.C.



Fig. 1

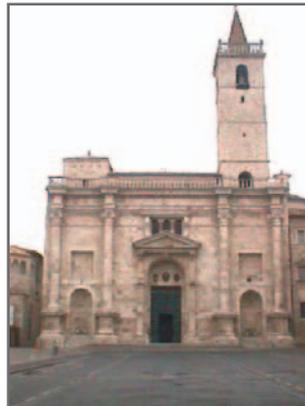


Fig. 2

Castelraimondo (Macerata)

Chiesa di San Biagio

N° di piano: 32

Finanziamenti: €. 150.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

La pianta della Chiesa è rettangolare, con un'unica navata, abside semicircolare e con sei piccole cappelle con altrettanti altari dedicati a vari Santi. La pietra arenaria che costituisce la struttura portante è ormai visibile solo nella parte bassa del campanile e nella facciata laterale. Nella muratura sono evidenti i resti di alcuni archi a sesto acuto e di alcune feritoie appartenenti al Palazzo del Castellano ancora oggi annesso alla Chiesa. La facciata, a capanna, è tinteggiata di bianco e presenta lesene e modanature in rilievo costituite da mattoni a vista. Il campanile è stato ricostruito nella cella campanaria e nella copertura riprendendo il disegno architettonico della facciata.

Le prime notizie della Chiesa, costruita contemporaneamente al Castello, risalgono al 1330. Nonostante i saccheggi, le demolizioni e gli incendi subiti nel corso degli anni, essa fu sempre riparata, ma nell'incendio del 1909 l'edificio fu quasi totalmente rovinato e perdetto anche un grande e artistico Crocefisso. I restauri furono completati nel 1915.

Descrizione dei danni

Lesioni di lieve entità, non passanti, diffuse sui piedritti della cella campanaria e sulla guglia.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Restauro e consolidamento delle murature d'ambito della cella campanaria e della guglia.

Posa in opera di presidi di sicurezza metallici (Figg. 1-2).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Serravalle del Chienti (Macerata) Chiesa di Santa Lucia

N° di Piano: 45

Finanziamenti: £. 803.180.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Chiesa ad aula unica con abside semicircolare. Aula coperta con volta a tutto sesto in laterizio. Peso della copertura scaricato sugli arconi dell'aula contrastati dalle murature d'ambito longitudinali. Torre campanaria a ridosso dell'abside e della fronte con struttura muraria portante autonoma. Tetto sorretto da capriate lignee triangolari. Fronte a capanna con la base strombata (che segue anche le fronti longitudinali) a partire dall'imposta degli arconi a tutto sesto interni all'aula.

Descrizione dei danni

Crollo integrale di alcuni corpi di fabbrica edificati a ridosso della fronte longitudinale in epoca recente (Fig. 1). Dissesto dell'ordito ligneo portante il tetto. Lesioni di lieve entità sui piedritti della cella campanaria. Lesioni in chiave degli arconi in muratura di laterizio dell'aula. Lesioni non passanti alla sommità delle murature d'ambito e dell'abside. (Fig. 2)

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Cesira D'Innocenzo - Collaboratori Emanuele Bargelli, Gianfranco Gasparetti (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Demolizioni dei resti di murature dei corpi di fabbrica crollati, a ridosso della fronte longitudinale. Restauro e consolidamento delle strutture murarie della chiesa e del campanile. Consolidamento degli arconi a tutto sesto dell'aula. Realizzazione ex novo delle strutture lignee portanti il tetto. Posa in opera di presidi di sicurezza metallici (catene e tiranti). C.D.I.



Fig. 1



Fig. 2

Camerino (Macerata)

Chiesa di Sant'Anna

N° di piano: 54

Finanziamento: £. 100.000.000 e £. 150.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

I caratteri tipologici e formali dell'edificio, nonché le tecniche costruttive utilizzate, suggeriscono una datazione settecentesca cui riferire la primitiva costruzione. Ristrutturata dalle fondamenta all'inizio dell'Ottocento, la chiesa venne aperta al culto il 1 novembre 1810. Si tratta di un edificio dalle linee architettoniche semplici, con muratura perimetrale realizzata in arenaria e laterizio, tetto a due falde con struttura lignea e manto in coppi; in laterizio anche il campanile a vela. Sul prospetto principale, scandito da lesene e concluso da un frontone triangolare, si apre il portale architravato, sormontato da un ampio finestrone. A pianta rettangolare, si articola in un'unica navata coperta da volta a botte in camorcanna, terminante a bacino sferico in corrispondenza dell'abside semicircolare.

Descrizione dei danni

Crollo integrale della copertura dell'abside e dell'aula. Crollo parziale e lesioni da taglio dell'arco trionfale causate dalla rotazione dei piedritti (Figg. 1-2). Crollo della parte superiore del timpano. Crollo integrale delle coperture e di porzioni di muratura dei volumi ammassati alla chiesa.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento ex novo delle coperture e degli orditi lignei portanti. Consolidamento e ricostruzione parziale dell'arco di trionfo. Riprese e consolidamento di tutte le murature d'ambito.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Serravalle del Chienti (Macerata) *Chiesa di San Callisto*

N° di piano: 70

Finanziamenti: £. 220.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Il primo impianto dell' edificio si fa risalire circa al Mille. Il complesso è definito da una tozza torre, leggermente scarpata alla base, sulla sinistra della facciata della chiesa, e dalla chiesa stessa, di forme semplici, con tetto a capanna. Attraverso successivi rimaneggiamenti le originarie strutture romaniche hanno lasciato il posto a configurazioni barocche all'interno dell'edificio. Questo, ad aula unica, risulta infatti riccamente decorato, con altari laterali ed un vasto apparato pittorico alle pareti, opera più recente dell'artista folignate Scaramucci. Il tetto è a vista con capriate anch'esse decorate.

Descrizione dei danni

Dissesto della torre campanaria, della copertura dell'aula e delle murature d'ambito.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Giuseppe Ziccardi

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Restauro e consolidamento di tutte le strutture murarie del campanile. Posa in opera di presidi di sicurezza in acciaio. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Camerino (Macerata) *Chiesa di San Venanzetto*

N° di piano: 74

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269) e £. 200.000.000. (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La piccola chiesa sorge sopra alla grotta indicata dalla tradizione come rifugio di preghiera del santo giovanetto. I due ambienti che la compongono costituiscono la cripta della chiesa superiore. Questa, a pianta circolare, coperta con volta a cupola con lunette, è di origine settecentesca. Un volume secondario avanzato rispetto a quello principale, ne costituisce l'atrio; un volume analogo, posto di fronte all'ingresso, costituisce l'abside: entrambi i volumi sono coperti con volta in camorcanna. Le strutture verticali della chiesa sono realizzate in muratura mista di arenaria e laterizio; il paramento esterno del prospetto principale è interamente in mattoni di laterizio a vista: Il campanile a sezione quadrata termina con cella campanaria anch'essa in laterizio. La chiesa è dotata di un solo altare, di fattura settecentesca. La pavimentazione originale è in cotto.

Descrizione dei danni

Crollo di parte della muratura di base del campanile sulla quale era presente una lesione verticale passante. Danni al manto di copertura ed alle sottostanti strutture lignee portanti, causato dalla caduta di materiale dal campanile (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Strutture provvisionali per la messa in sicurezza. Consolidamento e restauro del campanile e della porzione di tetto interessata dai crolli.

A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montecavallo (Macerata) Chiesa di San Lorenzo

N° del piano: 79

Finanziamenti: £. 130.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

L'edificio, di dimensioni assai modeste, venne edificato nel 1840, sul luogo di una antica cappella catechistica della zona montana di Montecavallo. Alla chiesa è annesso il campanile, in pietra renaria, a pianta quadrata, eretto con struttura portante indipendente dalle murature d'ambito. Al suo interno l'edificio, a pianta rettangolare, ad aula unica, molto semplice e privo di apparati decorativi, conserva, sulla parete dietro l'altare, dentro ad una nicchia ricavata nella muratura, un affresco datato 1636 raffigurante una Madonna con Bambino. La copertura è composta da capriate lignee, terzere e correnti con sovrastante pianellato in laterizio e coppi.

Descrizione dei danni

I danni hanno interessato la torre campanaria, le pareti d'ambito e la copertura con crolli generalizzati e diffusi. Meccanismi di danno: martellamento continuo della torre campanaria sul corpo di fabbrica della piccola chiesa. Molto probabilmente, i danni, prodotti dagli effetti delle oscillazioni, sono stati amplificati dalla differenza di massa tra la torre e la chiesa e dallo stato di degrado degli apparecchi murari. Durante i lavori si è altresì accertato della presenza di una sola capriata triangolare lignea a sostegno della copertura, con gli elementi strutturali sottodimensionati e la presenza di effetti microbici e micotici agli appoggi.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Calcoli strutturali

Ing. Rolando Mariani (professionista esterno)

Interventi eseguiti

Immediate opere provvisorie di puntellamento (Figg. 1-2) e messa in sicurezza. Riprese a cucì - scuci e consolidamento delle murature d'ambito e della torre campanaria. Rifacimento ex novo delle strutture di copertura.
A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montecavallo (Macerata)

Chiesa di San Nicolò

N° di piano: 94

Finanziamenti: £. 310.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La piccola chiesa in stile romanico, risalente al secolo XV, presenta i caratteri tipici delle coeve costruzioni benedettine della zona. È costruita completamente in pietra a vista con copertura a due spioventi; sulla fronte minore si innalza un piccolo campanile a vela. L'impianto architettonico è a croce latina, con i due bracci coperti con volte in muratura ad arco a tutto sesto. La parte absidale è completamente affrescata ed altri affreschi sono presenti sugli estradossi delle volte e sulle pareti delle cappelle laterali. Si tratta di decorazioni pittoriche coeve all'epoca di costruzione, in parte staccati alla fine degli anni Sessanta, durante interventi di restauro all'edificio; probabile l'attribuzione a Girolamo di Giovanni.

Descrizione dei danni

Dissesto della veletta campanaria (Fig. 1), lesioni passanti estese a tutte le volte a tutto sesto in muratura portante con affreschi del XV secolo. Dissesto del manto e dell'ordito ligneo portante la copertura. Meccanismi di danno: Considerate le esigue dimensioni della chiesa (Fig. 2) e la mancanza di strutture particolarmente snelle, il sisma ha prodotto, probabilmente, il solo movimento ondulatorio a cui l'inezia globale dell'immobile ha ben reagito riportando solo lesioni in chiave alle volte a tutto sesto e danni diffusi ai sottostanti affreschi con distacchi degli intonaci di supporto.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento delle volte, ripresa delle murature d'ambito e della veletta campanaria, rifacimento dell'ordito ligneo portante il tetto e del manto di copertura. Restauro degli affreschi.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Visso (Macerata)
Chiesa di San Giacomo

N° di piano: 95

Finanziamenti: £. 130.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Chiesa con una navata centrale, volta a crociera, facciata rettangolare e campanile a vela. L'edificio, ubicato nel nucleo urbano dell'antica Visso, è di epoca remotissima, infatti se ne hanno prime notizie storiche nel 1393. Esso era sede di un Monastero di Agostiniane. Si apprende da fonti scritte che nel secolo XVI vi fu un'opera di ricostruzione dell'adiacente chiesa che fu resa comunicante con il Monastero. Di particolare pregio risulta il portale rinascimentale in pietra. Nel 1452 la Guaita fece restaurare l'edificio a spese pubbliche. Chiuso nel 1552, il Monastero, dopo l'Unificazione del Regno d'Italia, fu incamerato dallo Stato come bene ecclesiastico e successivamente ceduto al comune di Visso. Quest'ultimo adibì lo stabile fino ad alcuni anni or sono a carcere mandamentale.

Descrizione dei danni

Lesioni diffuse ed in parte passanti sul paramento murario. Crolli di porzioni di muratura della veletta campanaria (Figg. 1-2)

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisionali di messa in sicurezza.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Matelica (Macerata - Centro Storico)

Chiesa di Sant'Agostino

N° di piano: 101

Finanziamenti: € 250.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica: La presenza a Matelica di una chiesa di S. Agostino è già documentata in un camerlengo comunale del 1269, ma l'attuale fisionomia dell'edificio deriva da tre diversi momenti storici. Della fase costruttiva tardo medioevale non resta che il trecentesco portale a tutto sesto, strombato su colonnine. Nel XVI secolo vennero invece realizzati il chiostro, demolito nell'Ottocento, e sopra al portale la loggetta, oggi chiusa. Lo schema del chiostro, dalle tracce rimaste, si basava su sei archi impostati su altrettante mensole. Alla fase sette-ottocentesca è riconducibile l'interno, in stile tardo barocco, con un ricco apparato decorativo a stucco. Nella zona absidale sono presenti alcuni resti di affreschi trecenteschi venuti alla luce nel 2001 in occasione degli interventi di restauro.

Descrizione dei danni

Dissesto generalizzato alle strutture portanti la copertura, lesioni passanti sulle murature d'ambito del lanternino (Fig. 1). Lesioni di media entità sulle reni dell'arcone dell'aula e sul sistema centine - camorcanne. Meccanismi di danno: ribaltamento dei piedritti dell'arcone dell'aula quale risposta trasversale al sisma. Scorrimento delle terze delle capriate con un possibile effetto di martellamento sulle murature del lanternino e della fronte che ha ben reagito.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento del lanternino con recupero degli originali cordoli di sommità in legno (Fig. 2).

Rifacimento delle coperture limitrofe al lanternino, riprese interne delle lesioni sugli apparati decorativi e sull'arcone.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Serravalle del Chienti (Macerata)

Basilica Plestia

N° di piano: 107

Finanziamenti: £. 90.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

Pianta ad unica navata con facciata a capanna. Copertura lignea con capriate e cripta con volta a crociera.

Descrizione dei danni

Dissesto generale della copertura dell'aula e del protiro. Crollo integrale dell'abside (Figg. 2-3).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Lavori di pronto intervento e messa in sicurezza. Rifacimento ex novo del tetto dell'aula e del protiro e delle loro strutture portanti (Fig. 1).
A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Montecavallo (Macerata) Chiesa di San Cristoforo

N° di piano: 111

Finanziamenti: £. 150.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica:

I lavori per la costruzione della nuova chiesa, sorta sul luogo di una precedente, molto più antica, iniziati il giorno successivo alla benedizione della prima pietra, 17 settembre 1786, si protrassero fino al 1 novembre 1797. Il progetto e la direzione degli stessi furono affidati all'architetto Pietro Maggi. Il progetto per la facciata, rimasta incompiuta, fu commissionato nell'aprile 1864 dal canonico Bernardo Pasqualini all'architetto fermano Giovanni Battista Carducci, ma i lavori non furono mai iniziati. La chiesa, con assetto a pianta longitudinale con l'abside rivolta ad est, si sviluppa in una unica navata coperta a botte, con altari laterali ed eleganti decorazioni a stucco realizzate nel 1792 da maestranze appositamente chiamate dalla Svizzera.

Descrizione dei danni

Zona epicentrale dell'evento sismico. I danni sono diffusi su tutte le strutture e consistono nel crollo parziale della piccola Torre campanaria, distacco degli intonaci e delle murature in pietrame a sacco (Fig. 1), fuoriuscita delle capriate dai nodi di appoggio, micro lesioni sugli apparati figurativi a tempera interni. Il sisma ha prodotto continue vibrazioni che hanno interessato in pieno l'intera fabbrica alla cui entità dei danni ha fortemente contribuito lo stato di degrado degli apparecchi murari (Fig. 2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento totale della copertura, restauro degli apparati figurativi a tempera, consolidamento delle murature d'ambito e della Torretta campanaria. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montecavallo (Macerata)
Chiesa di San Giovanni Evangelista

N° di piano: 123

Finanziamenti: £. 210.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Facciata a capanna e sommità a vela ad una navata.

Descrizione dei danni

Lesione passate (Fig. 1) da taglio di grave entità, in corrispondenza dell'ammorsamento murario tra la veletta campanaria e la fronte. Cedimento delle capriate di copertura agli appoggi. Crolli generalizzati alla sommità delle murature d'ambito. Dissesto totale degli orditi lignei portanti la copertura. Lesioni diffuse hanno interessato gli apparati decorativi e figurativi interni. Meccanismi di danno: ribaltamento della vela campanaria in entrambi i versi nella direzione longitudinale dell'aula. Rotazione delle capriate. Effetto di martellamento delle terzere su entrambi le fronti. All'attivazione dei meccanismi hanno fortemente contribuito lo stato di degrado delle murature, l'errato sistema costruttivo di ammorsamento della vela campanaria alle murature e la totale mancanza di presidi di sicurezza (catene).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
 (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento totale della sommità delle murature d'ambito e delle strutture di copertura restauro degli apparati figurativi a tempera, consolidamento delle murature d'ambito e della Torretta campanaria. Posa in opera di tiranti. Fissaggio degli apparati decorativi e figurativi (Fig. 2).

A.M.C. - D.C



Fig. 1



Fig. 2

Montemonaco (Ascoli Piceno) Chiesa di Santa Maria in Casalicchio

N° piano: 130

Finanziamenti: £. 420.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La chiesa edificata secondo i canoni del gotico locale nei secoli XIII/XIV, subì nei secoli immediatamente successivi aggiunte e rifacimenti. Le superfici perimetrali esterne sono in blocchi di pietra squadrata a faccia vista; nella zona absidale, in corrispondenza della navata sinistra, si eleva la massiccia torre campanaria (Fig. 1). L'interno si articola in tre navate, di quattro campate ciascuna, con volta a crociera in muratura; gli archi, a sesto acuto, sono invece in conci di pietra in vista. Le pareti presentano pregevoli affreschi con motivi floreali e figurativi, risalenti al secolo XVI, attribuiti a Vitruccio Vergari.

Descrizione dei danni

Lesioni in chiave estesi a buona parte degli archi a sesto acuto di collegamento delle navate. I due archi ed i relativi piedritti limitrofi alla cripta hanno subito una rotazione nelle direzione trasversale dell'aula causando lesioni di una certa entità nei collegamenti dei conci in pietra dell'apparecchio murario. Lesioni diffuse presenti in buona parte sul piano pavimentale. Microlesioni diffuse sugli intonaci di supporto dei pregevoli affreschi (Fig. 2). Lesioni diffuse di lieve entità sulle volte di copertura a crociera delle singole campate. Meccanismi di danno: l'energia sismica ha prodotto il ribaltamento degli archi e dei piedritti della navata centrale quale risposta trasversale da parte dell'intera fabbrica. La diffusa presenza di lesioni sulla pavimentazione lasciano intendere che la fabbrica (viste le dimensioni delle sue strutture) ha ben resistito assorbendo, in gran parte, l'energia sismica a livello dell'impalcato orizzontale.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone, dott.ssa Alba Macripò - Collaboratore Luciano Tanfani (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento parziale dell'ordito ligneo secondario portante il tetto, consolidamento delle volte in muratura a sesto acuto. Irrigidimento dell'impalcato di piano con telaio di controventamento a reticolo di acciaio. Restauro degli affreschi maggiormente danneggiati.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1

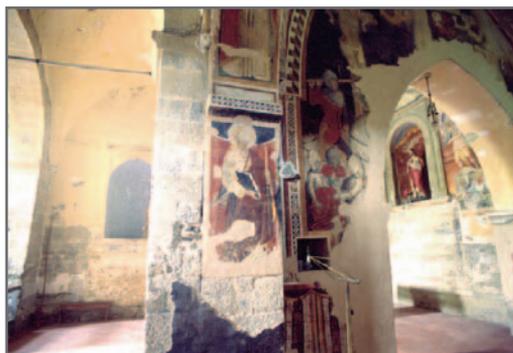


Fig. 2

Petritoli - Loc. Morignano (Ascoli Piceno)
Chiesa di San Vittore e Corona

N° di piano: 133

Finanziamenti: £. 140.000.000 (Ordinanza 2268/69) £. 800.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Aula unica con copertura a due spioventi sorretta da archi a tutto sesto in muratura che scaricano i pesi sulle murature d'ambito. Abside circolare ammorsata in asse alle murature longitudinali. Campanile a ridosso della fronte nord con struttura portante ben collegata con la scatola muraria della chiesa.

Descrizione dei danni

Crollo della sommità del timpano della fronte principale. Lesioni di una certa entità alle reni dell'arco trionfale. Dissesto generalizzato delle strutture lignee portanti la copertura. Lesioni da taglio di media entità in corrispondenza della parete circolare interna dell'abside.

Ribaltamento della fronte principale. Martellamento delle terzere e delle capriate in entrambi le direzioni principali dell'aula. Ribaltamento di lieve entità dell'abside. Rotazione dei piedritti dell'arco trionfale quale risposta trasversale dell'aula al sisma.

Progettazione e Direzione lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
 (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Interventi eseguiti

Opere provvisionali e di messa in sicurezza per la chiesa ed il campanile. (Figg. 1-2).

A.M.C - D.C.

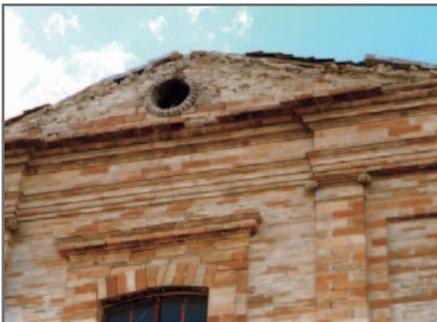


Fig. 1



Fig. 2

*Monte San Giusto (Macerata)**Santa Maria in Telusiano*

Finanziamenti: E. 1.394.000.000 (Legge 61/98)

N° di Piano: 142

Tipologia architettonica

Chiesa a navata unica coperta da volta a botte, facciata rettangolare, copertura lignea, campanile a pianta quadrata.

Descrizione dei danni

Lesioni diffuse non passanti su tutta la struttura muraria del campanile. Dissesto degli arconi dell'aula e della volta a botte in laterizio del presbiterio (Fig. 1). Dissesto generalizzato delle strutture lignee portanti il tetto.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Cesira D'Innocenzo - Collaboratori Diego Battistelli, Emanuele Bargelli, Gianfranco Gasparetti

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche).

Lavori eseguiti

Consolidamento e restauro di tutte le strutture murarie. Consolidamento degli orditi portanti la copertura dell'aula. Posa in opera di struttura metallica di incatenamento della torre campanaria. Posa in opera di presidi metallici di sicurezza (catene e tiranti) (Fig. 2). C.D.I.



Fig. 1



Fig. 2

Fermo (Ascoli Piceno - Centro Storico) Convento di Santa Chiara

N° di piano: 144

Finanziamenti: £. 1.584.640.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

L'edificio, a pianta irregolare, comprende un chiostro interno ed un giardino pensile. Sul prospetto si apre un elegante portale arcuato con profilo curvilineo, conchiglione e simbolo francescano. Il monastero fu realizzato nel 1505 per volontà della Beata Battista Varano di Camerino sulle rovine di un castello altomedioevale posto sotto la cura dei Minori Osservanti. In seguito ad un terremoto, nel 1707, furono necessari lavori di consolidamento; nell'occasione furono eretti i bastioni di rinforzo verso l'orto e realizzato un ulteriore piano. Soppresso nel 1810, nel 1866 il monastero fu riacquistato da un benefattore che vi consentì il ritorno delle suore.

Descrizione dei danni

Macroelementi interessati: lesioni da taglio in parte passanti, hanno interessato la fronte a valle del monumento (Fig. 2). Tutte le strutture portanti, arcuate del piano terra, sono interessate (Fig. 1) da lesioni passanti in chiave. Gli orditi lignei portanti le coperture (capriate e terzere) hanno subito un dissesto generalizzato. La fronte a valle ha subito una traslazione ed una rotazione verticali di leve entità. Meccanismi di danno: ribaltamento della fronte a valle e sua traslazione verticale. Questi meccanismi sono stati favoriti dalla mancanza di efficaci presidi di controventamento della fronte, dalla sua elevata dimensione in altezza, ma, soprattutto da un dissesto idrogeologico che interessa da sempre l'intera area di sedime del monumento.

Progettazione Lavori

Ing. Stefano Patrignani, arch. Sauro Censi (professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento fondale con posa in opera di micropali. Consolidamento delle strutture lignee portanti le coperture. Posa in opera di presidi di sicurezza in acciaio (catene e tiranti). Consolidamento delle murature mediante riprese localizzate a scuci e cucì. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montesapientrangeli (Ascoli Piceno)

Torre Civica

N° di piano: 147

Finanziamenti: £. 140.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La torre, ascrivibile ai secoli XIII-XIV, era originariamente annessa al Palazzo del Podestà. La parte inferiore conserva ancora l'originario carattere medioevale. Sul prospetto principale, con fregi in terracotta, si apre un bel portale ad arco gotico. La parte superiore, con la cella campanaria ed il soprastante cupolino in laterizio, denuncia un successivo intervento sei-settecentesco. Internamente, nella parete sud, nel vano posto al livello immediatamente superiore a quello di accesso, sono visibili resti di pitture a fresco del secolo XV, una Annunciazione, che alcuni studiosi locali ritengono di poter attribuire a Pietro Alemanno e che con ogni probabilità ornavano in origine le pareti della preesistente cappella del Podestà.

Descrizione dei danni

Crolli localizzati di porzioni di murature in prossimità delle aperture della cella campanaria ed in chiave della volta a botte di piano con sottostanti pregevoli affreschi. Distacchi e lesioni sugli intonaci di supporto degli affreschi Meccanismi di danno: semplice oscillazione libera della Torre (Fig. 1) non contrastata da nessuna struttura muraria ad essa collegata. Per i danni riportati hanno contribuito la disgregazione preesistente delle malte delle murature della cella campanaria (Fig. 2) e la mancanza di efficaci presidi di sicurezza (tiranti e catene).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Giuseppe Ziccardi

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento di tutte le murature d'ambito mediante riprese del paramento intorno e interventi a scuci e cucì, scarnitura e successiva sigillatura delle sconnessure a calce. Ricostruzione di una porzione della piccola volta a botte crollata in seguito al sisma. Smontaggio e successivo rimontaggio del calpestio ordito con travature e correnti in legno e soprastante pianellato. Posa in opera di catene e tiranti di piano.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montegranaro (Ascoli Piceno - Centro Storico) Chiesa di San Filippo e Giacomo

N° di piano: 151

Finanziamenti: £. 392.000.000 e £. 300.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La priorale dei SS. Filippo e Giacomo venne edificata intorno alla seconda metà del Settecento, sul luogo di una delle più antiche chiese di Montegranaro, già possesso farfense, poi dei Silvestrini, inglobando la cripta preesistente, dedicata al beato Ugo. L'interno si sviluppa in un'unica navata con cappelle laterali, conclusa da abside; la copertura, a botte, con struttura portante costituita da capriate in legno, è in camorcanna intonacata ed affrescata. La cripta, a navata unica, pianta longitudinale, copertura a botte, con cinque piccole monofore fortemente strombate sulla parete destra rivolta a sud, conserva una serie di affreschi (sec. XIII-XIV) superstiti del pregevole ciclo pittorico che rivestiva completamente il vano. Contigua alla chiesa è la casa canonica fatta costruire dall'insigne poeta e letterato Annibal Caro, priore dal 1539 al 1553. Al di sopra del tetto si erge la torre campanaria, a pianta quadrata, con quattro monofore che si aprono nella cella.

Descrizione dei danni

Dissesto generalizzato di tutto il sistema ligneo portante le camorcanne a gesso di copertura dell'aula e dell'abside (centine e tambocchi). Micro lesioni diffuse su tutti gli apparati decorativi. Spostamento fuori sede di alcune terzere e travicelli dell'ordito ligneo portante la copertura. Le sollecitazioni prodotte dal sisma hanno creato un diffuso quadro di lesioni e microlesioni agli apparati pittorici e decorativi.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone, dott.ssa Alba Macripò - Collaboratore Luciano Tanfani (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Revisione e consolidamento delle strutture di copertura. Revisione e consolidamento degli orditi lignei portanti le camorcanne. Restauro completo degli apparati decorativi e figurativi a stucco e tempera.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Monterubbiano (Ascoli Piceno) Chiesa del Santissimo Crocefisso

N° di piano: 153

Finanzimanti: £. 570.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia Architettonica

Chiesa suburbana edificata sullo scorcio del XVI secolo, in stile barocco, per volere di Mons. Paolo Pagani, a spese della comunità e con ingenti somme del prelado stesso. Il sacro edificio, tutto costruito in mattoni, con pianta a croce latina, si sviluppa in un'unica navata con coro rettangolare e cappelle laterali ai lati del transetto. La facciata principale, a capanna su due falde, è arricchita da un porticato continuo, anch'esso in mattoni, sorretto da colonne ed impreziosito da paraste. Il portale principale, in travertino, reca l'arma del Cardinale Bandini, fondatore della Confraternita del Crocefisso (Fig. 1).

Descrizione dei danni

Dissesto generale degli orditi lignei portanti le coperture. Traslazione orizzontale dell'interro impalcato di copertura che ha causato la rotazione dell'unica capriata portante la copertura del transetto ed il ribaltamento della fronte secondaria della chiesa. La fronte principale non ha subito danni poiché contrastata dalla massa dell'antistante porticato. Ribaltamento di lieve entità dei piedritti della croce latina. Hanno contribuito all'attivazione di questi meccanismi lo stato di degrado generale del monumento ed in particolare modo lo stato di dissesto e faticanza della capriata triangolare lignea portante la copertura del transetto e la totale mancanza di presidi di sicurezza (catene e controventi di falda e di piano del tetto. Lesioni e distacco del supporto in gesso di quasi tutti gli apparati decorativi (Fig. 2) ubicati all'intradosso degli arconi del transetto e delle cappelle laterali.

Progettazione Lavori

Arch. Roberto Strano e ing. Rolando Mariani (professionisti esterni)

Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Diego Battistelli

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento totale degli orditi lignei portanti le coperture del transetto e dei e dei quattro bracci della croce latina. Posa in opera di tiranti e controventi di falda in acciaio. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Pergola (Pesaro - Urbino)
Chiesa di Sant'Andrea in Concattedrale

N° di piano: 168

Finanziamenti: £ 150.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269) e £ 1.096.100.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Della primitiva costruzione romanico - gotica restano poche tracce sulle pareti esterne. Sulla facciata si apre un elegante portale in pietra arenaria del XIV secolo. A destra della fronte principale è posto il campanile, rimaneggiato e trasformato in torre civica nei primi anni del Novecento. L'interno si articola in un'unica navata con il presbiterio leggermente rialzato, ornato nella volta con stucchi ed affreschi attribuiti a Giovanni Inastasi.

Descrizione dei danni

Lesioni passanti e caduta parziale di porzioni di muratura alla sommità delle fronti longitudinali. Dissesto degli archi rampanti con lesioni da taglio di lieve entità ma diffuse (Fig. 1). Lesioni sul piano della fronte principale con caduta di parte della cornice del timpano. Dissesto degli orditi lignei portanti il tetto e le cappelle laterali. Lesioni di lieve entità in prossimità dei piedritti della cella campanaria della torre.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta
 (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento di tutti gli orditi lignei delle coperture. Consolidamento e restauro delle murature d'ambito e della torre campanaria. Consolidamento del timpano (Fig. 2). Consolidamento degli arconi dell'aula e delle volte a crociera. Posa in opera di controventamenti, cordoli e presidi di sicurezza in acciaio, sia al piano che alle falde che a quello di copertura. Posa in opera di tiranti precompressi nelle murature longitudinali.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Ascoli Piceno (Centro Storico) Palazzo Vescovile di Ascoli Piceno

N° di piano: 178

Finanziamenti: £. 457.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Il complesso di Piazza Arringo si compone di tre distinti edifici: il nucleo più antico, costituito dal Palazzetto contiguo alla cattedrale, prima residenza dei vescovi ascolani, restaurato nel 1475 dal vescovo Prospero Caffarelli; l'edificio centrale, sul lato sud della piazza, ampliato nel corso del Cinquecento, le cui forme attuali risalgono comunque a successivi interventi realizzati nel XVIII secolo; il Palazzo Roverella, con fronte avanzata rispetto agli altri due corpi di fabbrica, fatto erigere dalle fondamenta nel 1532 dal vescovo ferrarese Filios Roverella per onorare la memoria della sua famiglia. L'edificio è in pietra a vista, con un alto basamento bugnato, coronato da una semplice cornice architravata; vi si aprono tre ordini di finestre con cornici in pietra di bella fattura, di cui le ultime frontonate.

Descrizione dei danni

Fuoruscita dall'appoggio murario, dissesto e parziale rottura delle travi portanti il solaio di piano con sottostante plafone di lacunari dipinti (Fig. 2). Meccanismi di danno: attivazione del meccanismo di ribaltamento di lieve entità della facciata, trattenuta dall'inerzia del forte spessore dell'apparecchio murario ordito in conci di travertino squadrati e bugnati.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere di preconsolidamento murario localizzate, consolidamento dell'impalcato ligneo con fasciature e tirantature in acciaio ed aumento della rigidità globale del piano con la posa in opera di un doppio tavolato ligneo (Fig. 1).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1

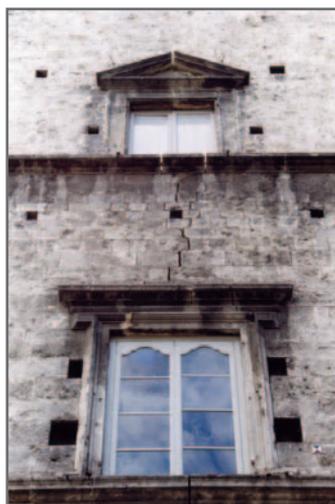


Fig. 2

Serra Sant'Abbondio (Pesaro - Urbino) *Santa Croce di Fonte Avellana*

N° di piano: 179

Finanziamenti: £. 805.000.000 (Legge 61/98) e £. 100.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

La fondazione dell'importante complesso dell'XI secolo, si deve a San Pier Damiani, seguace di San Romualdo. L'impianto architettonico segue lo schema tipico degli insediamenti camaldolesi. È costituito da vari corpi di fabbrica che si snodano, considerata la particolare acclività del luogo, su diversi livelli. La chiesa si articola in un'unica navata con zona absidale sopraelevata. Sul lato sinistro, come previsto dalla regola benedettina, si apre il chiostro del XII secolo, da cui si diramano gli ambienti conventuali costruiti a partire dal XIII secolo. Particolarmente significativi sono lo scriptorium, la biblioteca, la sala capitolare, il refettorio, la foresteria e le celle dei monaci, dotate ciascuna di un piccolo orto.

Descrizione dei danni

Un dissesto generale ha interessato tutti gli orditi lignei portanti le coperture. La volta a cupola della biblioteca, in muratura di laterizio, ha riportato lesioni continue di lieve entità alle amorsature dei quattro angoli delle pareti dell'ambiente causando piccole cadute degli intonaci dipinti. Nel vano attiguo alla biblioteca, lesioni non passanti hanno interessato le cornici sporgenti che delimitano la volta dall'ambiente sottostante (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Revisione e consolidamento degli orditi lignei e dei manti di copertura dissestati. Consolidamento delle volte in laterizio della biblioteca e dell'ambiente ad essa attiguo. Posa in opera di cordoli e di presidi di sicurezza in acciaio. A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Macerata *Cattedrale di San Giuliano*

N° di Piano: 183

Finanziamenti: €. 805.600.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Facciata a salienti, a tre navate, la centrale con volta a botte e le laterali con volta a crociera. Abside semicircolare con catino. Sette cappelle laterali, cripta con volta a crociera. Tamburo con cupola a base circolare e campanile quadrato.

Descrizione dei danni

Lesioni passanti in corrispondenza delle lunette della fronte longitudinale e della muratura d'ambito del tiburio. Lesioni diffuse di media entità su tutte le volte in laterizio della navata centrale. Dissesto generalizzato degli orditi lignei della copertura della navata centrale e laterale (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Cesira D'Innocenzo - Collaboratore Luciano Tanfani

Lavori eseguiti

Consolidamento delle volte dell'aula e della navata laterale con fibre di carbonio. Restauro e consolidamento delle strutture murarie. Consolidamento delle strutture lignee portanti le coperture. C.D.I.



Fig. 1



Fig. 2

Camerino (Macerata) *Ex Palazzo da Varano Ducale*

N° di piano: 198

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Decreto Legge 180/98) e £. 1.415.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Il nucleo più antico fu costruito da Gentile Varano nella seconda metà del sec. XIV. Fu utilizzato come sottoprefettura, mentre il suo scantinato come carcere. Un passaggio aereo, detto il ponte della Madonna, lo riuniva al Duomo.

Nel 1380 Venanzio Varano proseguì l'opera ristrutturando alcune case dei vicomanni di Belforte. Il primo edificio venne diviso da una torre e il nuovo palazzo era collegato ad un orto botanico con una galleria ed una scala a chiocciola fatta costruire nel 1568 da Pio V. All'interno vi è il prezioso salone degli stemmi. Le due costruzioni dopo la demolizione del ponte della Madonna ed il livellamento della torre si presentano oggi come un unico complesso articolato intorno a due cortili aperto sull'orto botanico. L'edificio più recente, detto palazzo nuovo, è stato iniziato da Giulio Cesare Varano. Il progetto è attribuito a Baccio Pontelli, mentre gli affreschi, che ornano il cortile e di cui oggi resta qualche figura graffita, possono ascrivere a Carlo da Camerino. L'accesso alla corte interna era decorato con due colonne ed un architrave che sosteneva il busto di Giulio, l'opera fu però smantellata da Mons. Ringhieri che nel 1580 vi sostituì un proprio stemma. Quest'ultimo fu a sua volta distrutto, la porta murata non risultando visibile fino alle recenti stonacature.

Descrizione dei danni

Dissesto generalizzato delle volte a crociera del portico del chiostro con lesioni continue in corrispondenza delle vele e delle direttrici di scarico dei pesi.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori, arch. Pierluigi Salvati - Collaboratori Stefano Cesarini, Luciano Tanfani, Emanuele Barigelli

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere di messa in sicurezza e consolidamento parziale delle strutture voltate. Revisione dei manti di copertura con ripristino delle sottostanti volte in canne e gesso, consolidamento di struttura voltata in miniatura, consolidamento delle murature portanti a sacco a mezzo di iniezioni di calce romana, formazione di intonaco umidificante in alcuni ambienti del palazzo per la bonifica dell'umidità da risalita (Fig. 1-2).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Mergo (Ancona) Chiesa di San Lorenzo Martire

N° di piano: 233

Finanziamento: £ 300.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La chiesa, di forma rettangolare allungata, è costituita da un'unica navata conclusa da un'abside semicircolare. La facciata, a capanna (Fig. 1), è coronata da timpano segnato da cornici sagomate in mattoni. La sua realizzazione risale al secolo XIX (1827-1834).

Descrizione dei danni

Diffuse lesioni verticali e sub-verticali di distacco dei setti murari, localizzate in modo particolare in corrispondenza dei punti critici della struttura, quali le intersezioni murarie e le aperture; la presenza di lesioni inclinate rilevava altresì fenomeni da taglio nelle murature.

Progettazione dei Lavori

Arch. Fulvio Breccia (professionista esterno)

Direzione dei Lavori

Arch. Alberto Pugliese - Collaboratori Paolo Mazzoli, Francesco Murdica (Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Il progetto si è posto l'obiettivo di riportare la fabbrica alle sue originarie capacità di resistenza e di attuare miglioramenti idonei ad implementare le suddette capacità, senza alterarne gli schemi statici; tale obiettivo risultava perseguibile mediante interventi localizzati e con l'impiego di tecniche e di materiali simili agli originali ed in ogni caso compatibili con gli stessi.

Sostituzione degli elementi lignei della copertura degradati o di inadeguata sezione reagente. Miglioramento della resistenza dei puntoni delle capriate con la posa in opera, sul profilo superiore, di un piatto metallico fissato con viti e perni in acciaio inox. Sempre in copertura sono stati introdotti un cordolo perimetrale di legatura, realizzato con piatto metallico perimetrale e tiranti "a croce di Sant'Andrea" (Fig. 2) posizionati in piano alla quota d'imposta delle capriate.

A.P.



Fig. 1

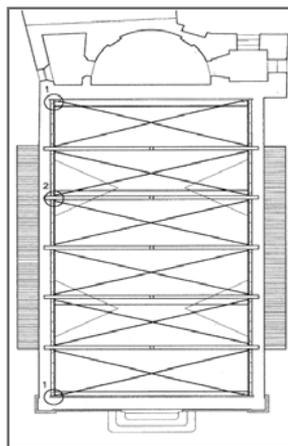


Fig. 2

Pievetorina (Macerata)
Chiesa di Sant'Oreste

N° di piano: 311

Finanziamenti: £. 100.000.000 e £. 150.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

La chiesa risale ai secoli XII e XIII. L'impianto planimetrico è ad aula unica con abside semicircolare e cappella sul lato sinistro.

Nonostante abbia subito nel corso dei secoli diversi rimaneggiamenti, conserva ancora traccia dell'antico impianto plebale romanico. È costruita in pietra calcarea lavorata in conci di dimensioni diverse. Sulla semplice facciata a capanna si inseriscono un portale lunettato, sormontato da un rosone coronato da archetti e due monofore; alla sua sinistra si trova la massiccia torre campanaria.

Descrizione dei danni

Crollo della copertura della torre campanaria. Lesioni diffuse di media entità lungo la parete circolare dell'abside. Diffuse lesioni di piccole dimensioni sulla fronte principale. Dissesto dell'ordito ligneo portante la copertura. Lesione continua e passante lungo la linea di ammortatura verticale tra la fronte e le pareti longitudinali (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento del tetto e delle strutture primarie e secondarie portanti con iniezioni di pre-consolidamento di calce, ricucitura delle lesioni mediante ripresa a scuci e cucii e ripristino della stilatura della muratura a faccia vista. Restauro di tutte le strutture murarie. A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

*Arcevia (Ancona)**Chiesa di San Francesco (torre campanaria)***N° di piano:** 319**Finanziamento:** £ 500.000.000 (legge 30.03.1998, n. 61)**Tipologia architettonica**

Campanile a pianta quadrata, con strutture murarie a sacco ed orizzontamenti costituiti da volte strutturali e solai lignei ad orditura semplice. Rade le aperture e diffusa la presenza di elementi, sia lapidei che laterizi, di reimpiego. Sec. XIII (1275 ca.) - Chiesa francescana a navata unica, modificata nel sec. XVII ad opera dell'architetto e plastificatore Lorenzo Bossi.

Descrizione dei danni

Il campanile presentava, a seguito del sisma, gravi lesioni, in qualche caso anche passanti, ad andamento sub-verticale, estese a circa un quarto della sua altezza complessiva. Oltre al crollo dei solai intermedi, su due delle quattro facciate interne sono stati riscontrati ampi vuoti murari (profondi fino a 85 cm) che avevano sensibilmente ridotto la resistenza delle masse murarie. Ulteriori elementi di indebolimento della struttura erano riconducibili all'impovertimento delle malte presenti all'interno del nucleo murario a sacco ed alle caratteristiche chimico-fisiche della pietra calcarea locale utilizzata per la costruzione.

Progettazione dei Lavori

Arch. Roberto Di Noia - ing. Dario Pelle (professionisti esterni)

Direzione dei Lavori

Arch. Alberto Pugliese - Collaboratore Francesco Murdica

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Il progetto di restauro è stato orientato al generale irrigidimento della torre campanaria, assimilabile, sotto il profilo statico, ad una struttura a mensola incastrata al suolo. Obiettivo principale era dunque il recupero della capacità di resistenza delle strutture portanti mediante interventi localizzati atti a ricostituire la continuità e l'omogeneità delle masse murarie.

Consolidamento delle strutture murarie mediante integrazioni delle porzioni degradate o mancanti, riprese localizzate a scuci e cucì, ed iniezioni a bassa pressione di calce idraulica priva di sali. Per i preventivi irrigidimenti sul piano orizzontale, nella ricostruzione dei solai lignei si è provveduto all'inserimento ben in profondità delle travi portanti, alla realizzazione di doppi tavolati lignei incrociati e all'introduzione di tiranti con capichave a paletto (Figg. 1-2-3).

A.P.



Fig. 1



Fig. 2

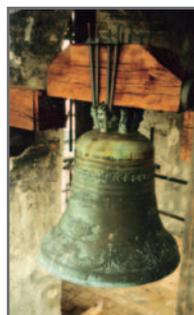


Fig. 3

Camerino (Macerata) *Chiesa di San Luca*

N° di piano: 343

Finanziamenti: £. 100.000.000 e £. 60.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

La costruzione della chiesa, ad un'unica navata con cappelle laterali, ad opera di maestranze locali, si può far risalire al XIV secolo. La muratura portante è costituita da blocchi di arenaria; il campanile a vela è costruito invece in laterizio. Sul prospetto principale si apre il portale ad arco a tutto sesto, sormontato ed affiancato a sinistra da due finestrelle quadrate; le pareti nord ed est presentano entrambe una piccola monofora con arco monoblocco; sulla parete ovest, sulla quale in tempi più recenti è stata aperta una finestra rettangolare, è visibile un arco a tutto sesto tamponato. L'interno della chiesa è molto semplice, ad aula, coperto da tetto a due falde con struttura lignea a capriate in vista.

Descrizione dei danni

Dissesto della capriata a ridosso del timpano e di porzione del manto di copertura.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Carlo Carlini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento di una capriata e della sovrastante porzione di copertura interessata (Figg. 1-2).
A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Pioraco (Macerata)
Chiesa di San Vittorino

N° di piano: 352

Finanziamenti: £. 80.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Ricostruita in forme romaniche sulle rovine di un tempio pagano, forse dedicato a Giove, con materiali di epoca romana, fra la fine del X e l'inizio del secolo XI, fu gravemente danneggiata a seguito del terremoto del 3 giugno 1781. Grazie alla fede ed alla generosità dei piorachesi in meno di due anni, fra il 1782 ed il 1784, fu restituita al culto, radicalmente rinnovata nella sua struttura architettonica secondo i canoni stilistici del tempo. Ad interventi del primo Novecento è riconducibile la sistemazione dell'attuale presbiterio, delimitato verso la navata da due gradini dal bordo squadrato, in sostituzione presumibilmente dei settecenteschi gradini polilinea con andamento curvo. L'altare, rialzato di tre gradini rispetto al piano generale del presbiterio, di forme semplici, è impreziosito dall'abbinamento di più marmi.

Descrizione dei danni

Dissesto generale dell'ordito ligneo portante la copertura. Lesioni diffuse ma non passanti in chiave degli arconi in muratura di laterizio dell'aula (Fig. 2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere di pronto intervento per la messa in sicurezza. Posa in opera di catene trasversali all'aula, per contrastare la spinta degli arconi. (Fig. 1).
 A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Caldarola (Macerata) *Chiesa di San Gregorio*

N° di piano: 380

Finanziamenti: £. 100.000.000 e £. 100.000.000 (Decreto Legge 180/98);

Tipologia architettonica

La chiesa fatta erigere nei primi anni del '600 dal cardinale Evangelista Pallotta sorge, forse sulle rovine della Chiesa di San Gregorio della Vigna fondata dai Longobardi alla fine del VIII secolo. L'attuale costruzione è a croce latina con il soffitto a capriate. Il crocifisso sull'altare maggiore richiama lo stile del tardo Cinquecento. L'altare maggiore, in legno massello, donato nel 1638 dal cardinale Giovan Battista Pallotta, venne fatto dorare e argentare nel 1690 dall'arciprete Carlo Benedetti. La cappella di sinistra conserva la Madonna del Rosario con ai lati angeli ed alla base i santi Francesco e Domenico. La parte superiore dell'olio su tela è di Andrea de Magistris mentre i due santi sono di Durante Nobili. Nella stessa cappella sono presenti gli affreschi dei Misteri del Rosario, opera del 1918 di Augusto Mussino (Fra Paolo).

Descrizione dei danni

Caduta di porzioni di muratura dal timpano (Fig. 2). Taglio delle murature in corrispondenza dei capichave per l'effetto di punzonamento del tirante.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Carlo Carlini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Riprese di murature e relativi consolidamenti (Fig. 1). Nuova tesatura dei tiranti di piano preesistenti. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Pergola (Pesaro - Urbino)

Chiesa di San Francesco

N° di piano: 400

Finanziamenti: £. 1.536.000.000 (Legge 61/98) e £. 100.000.000 e £. 330.000.000 (Ordinanze 2268/68)

Tipologia architettonica

Pianta ad unica navata con volta a botte. Paraste e contrafforti esterni. Abside rettangolare con volta a botte. Edificio a croce latina con campanile sul lato sinistro tra transetto e presbiterio, ampia sagrestia con volte decorate. La facciata, già facente parte del fianco dell'edificio preesistente, non corrisponde alla partitura dell'interno. L'edificio costituisce un esempio di architettura settecentesca inserita in un preesistente edificio duecentesco. La chiesa duecentesca era una cappella eretta secondo la tradizione da S. Francesco. La facciata attuale è frutto di un ampliamento della prima chiesa che comportò anche un cambiamento dell'orientamento della stessa. Nel '700 il tempio venne nuovamente modificato assumendo l'odierno aspetto.

Descrizione dei danni

Dissesto generalizzato dell'ordito ligneo portante la copertura. Lesioni verticali passanti, da taglio sulla parete longitudinale in prossimità dell'ammorsatura con la fronte principale. Lesioni in chiave (non passanti) degli arconi a tutto sesto in laterizio in corrispondenza dell'aula (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Restauro e consolidamento delle strutture murarie e degli arconi dell'aula. Consolidamento degli orditi lignei portanti il tetto e consolidamento e restauro del sistema portante centine - camorcanne della volta dell'aula. Presidi metallici di controventamento di piano e di falda (catene e tiranti).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Amandola (Ascoli Piceno - Centro Storico) *Chiesa di San Francesco*

N° di piano: 509

Finanziamenti: £. 130.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La chiesa, ad unica navata, semplice nella sua struttura architettonica, termina con un'abside poligonale. Le fiancate esterne sono decorate ad archetti e cornici; l'abside e la torre campanaria con bifore ed archetti pensili. Sulla facciata rettangolare, con coronamento a timpano, si apre il portale di tipo lombardo, leggermente strombato del 1423, come risulta scolpito sull'architrave. All'interno, successivamente rivisitato in stile barocco, sul lato destro del presbitero, in coincidenza con il primo ambiente della torre campanaria, si possono ancora apprezzare alcune tracce dell'originale decorazione a fresco del sec. XV ascrivibile a Panfilo da Spoleto.

Descrizione dei danni

Lesioni verticali (taglio) di lieve entità presenti lungo l'ammorsatura della muratura del campanile al corpo della chiesa. Dissesto lieve dell'orditura secondaria portante il tetto in prossimità del timpano. Macroelementi interessati: torre campanaria, timpano della fronte secondaria e copertura dell'aula. Meccanismi di danno: effetto di vibrazione della torre campanaria (Fig. 1) con conseguente martellamento sul corpo di fabbrica della chiesa (Fig. 2). L'attivazione del meccanismo può essere stata favorita dall'elevata snellezza della torre e dall'assenza di presidi di controventamento della falde e di piano delle coperture. Il meccanismo si è leggermente attivato anche nei confronti dell'abside con piccole lesioni di lieve entità non passanti.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere di preconsolidamento e riprese locali di muratura sul timpano e lungo l'ammorsatura della muratura del campanile al corpo della chiesa. Sostituzione parziale dell'orditura lignea portante il tetto. Rifacimento parziale del manto di copertura. A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Camerino (Macerata) *Chiesa di Sant'Erasmus*

Finanziamenti: £. 100.000.000 e £. 180.000.000 (Decreto Legge 180/98)

N° di piano: 537

Tipologia architettonica

I lavori per la costruzione della chiesa, iniziati nel 1860, ad opera di maestranze locali, terminarono nel 1864. L'edificio ha impianto longitudinale, di pianta rettangolare, ad una navata, con due cappelle laterali ed abside semicircolare. La struttura muraria è mista, in pietra arenaria, calcare e laterizio. Il soffitto è voltato a botte, in camorcanna, nella navata e nelle cappelle laterali; a bacino sferico nella zona absidale. Sul prospetto frontale, semplice, a capanna, si apre, al centro, il portale architravato, in laterizio, e più in alto una finestra rettangolare di ridotte dimensioni. La facciata è conclusa dal frontone, anch'esso in laterizio. In corrispondenza della cappella di sinistra, si erge il campanile, a pianta quadrata, in laterizio, con quattro monofore ad arco. All'interno della chiesa, sopra alla porta d'ingresso, sostenuta da due colonne, vi è la cantoria dove trova collocazione un organo di fattura ottocentesca, opera di Ettore Del Chiaro.

Descrizione dei danni

Crollo integrale della copertura dell'abside e dell'arco trionfale. Dissesto totale e taglio dei tiranti delle capriate soprastanti l'arco trionfale. Dissesto generalizzato dell'orditura primaria e secondaria portante il tetto dell'aula. Lesioni di media entità alla sommità delle murature d'ambito con locali colli (Fig. 1).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento ex novo delle coperture dell'abside e dell'aula. Consolidamento di tutte le strutture murarie. Ricostruzione dell'arco trionfale e della sovrastante struttura costituita da due capriate triangolari sovrapposte (Fig. 2).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Carassai (Ascoli Piceno - Località Montevermine) Rocca di Montevermine

N° di piano: 733

Finanziamenti: £. 130.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La fortificazione di epoca feudale, risalente alla prima metà dell'XI secolo, deve la sua forma attuale ad un consistente intervento di rifacimento del 1398. L'impianto ha un andamento ret-tangolare, con cinta fortificata che delimita il cortile interno - cui si accede dall'unico ingresso - dove si trovano ubicati una chiesa e, sul lato opposto all'ingresso, il mastio, la possente torre maestra, cubica, alta circa venti metri, che predomina su tutto il complesso. Costruita in laterizio, con apprestamento sommitale aggettante poggiante su beccatelli, è coronata da una merlatura alla ghibellina; una fitta serie di caditoie permetteva la difesa piombante ed il massimo avvistamento. Il fronte orientale della rocca è scarpato e contraffortato. A nord-est sono visibili resti di una torre angolare. Il fronte sud-occidentale, così come il meno scosceso sud-orientale, erano probabilmente tutelati da un fossato.

Descrizione dei danni

I danni sono diffusi a tutte le strutture portanti che interessano sia gli impalcati orizzontali che verticali. Sono particolarmente accentuate le lesioni passanti sulla muratura d'ambito della torre di Comando ed il crollo parziale di porzioni localizzate (Fig. 1) di copertura. Tutti i corpi di fabbrica aggettanti sono stati interessati da un quadro fessurativo e deformativo diffuso e generalizzato (Fig. 2) di cui il sisma ha solo aggravato le precedenti condizione di totale debito manutentivo. Meccanismi di danno: martellamento di grossa entità della torre maestra sui solai di piano ed a tutte le strutture murarie a essa collegate. L'attivazione del meccanismo e gli effetti della vibrazione della Torre sulle strutture ad essa collegate sono stati certamente favoriti dal totale stato di degrado ed abbandono dell'intero complesso.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Giuseppe Ziccardi
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisionali di messa in sicurezza, consolidamento dei solai di piani della torre di Co-mando, consolidamento della volta a sesto acuto della torre, riprese di muratura.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Castellino (Ancona)

Chiesa del Cimitero

N° di piano: 767

Finanziamenti: E. 50.000. 000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Pianta centrale con facciata a capanna e sacrestia adiacente.

Descrizione dei danni

Dissesto dell'ordito ligneo portante il tetto e l'abside (Fig. 1).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Sostituzione parziale degli elementi portanti delle coperture. Inserimento di cordolo di piano in acciaio. Rifacimento del manto di copertura (Fig. 2).
A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Matelica (Macerata) *Chiesa di San Francesco*

N° di piano: 790

Finanziamenti: € 200.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Si registra con sicurezza la presenza del convento francescano a partire dal 1268. Il complesso monastico era costituito in origine solo da piccole case collegate da un chiostro e da un'aula rettangolare con funzione di chiesa. Si documenta una radicale modifica tra il 1653 e il 1719. Il convento constava di due chiostri, restaurati tra il 1820 ed il 1830. La chiesa, ampliata agli inizi del Settecento ha mantenuto l'originario impianto a navata unica con cinque cappelle su ogni lato dotati di altari settecenteschi con pale su tela e tavola di scuola marchigiana dei secoli XV, XVI, XVII, con pregevoli opere di Ercole Ramazzani, Eusebio da S. Giorgio, Francesco di Gentile, Marco Palmezzano e Simone e Gianfranco da Caldara (De Magistris). L'apparato decorativo è arricchito da un pulpito del secolo XV con intagli e tarsie, un paliotto in marmo con figure a tutto tondo del secolo XVII, collocato sull'altare maggiore, diviso dall'aula da una pregevole balaustra in marmo policromo. Nella zona del presbiterio rimangono tracce della decorazione originaria ed una finestra gotica. Il pavimento del tempio è in cotto ad elementi quadrati e rettangolari posti a disegno e reca alcune lastre tombali. Il campanile di impianto duecentesco venne rimaneggiato nel secolo XVIII. Nel chiostro del convento vi sono pitture tardo cinquecento in corrispondenza delle lunette del porticato attribuite ai De Magistris.

Descrizione dei danni

Lesione longitudinale passante all'ammorsatura tra la fronte longitudinale e la facciata lato abside (Fig. 2). Piccoli crolli di porzioni di muratura del campanile (Fig. 1). Dissesto generalizzato dell'ordito ligneo portante il tetto.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento e restauro delle murature d'ambito e del campanile. Consolidamento dell'ordito ligneo primario e secondario, portante il tetto. A.M.C. - D.C.

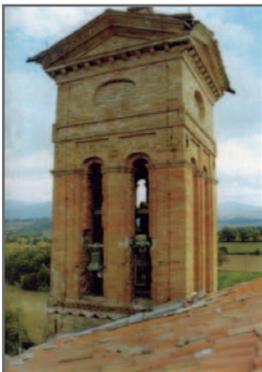


Fig. 1



Fig. 2

Gualdo (Macerata) *Torre del Palazzo Comunale*

N° di piano: 805

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

L'odierno assetto architettonico dell'antico manufatto, che evidenzia a prima vista i vari rimaneggiamenti subiti nei secoli, è strutturato in due corpi annessi e distinguibili, riconducibili rispettivamente ai resti di una antica torre medievale ed alla soprastante cella campanaria ottocentesca di impianto neoclassico. La torre, in origine molto più alta, doveva far parte della cinta muraria trecentesca che racchiudeva il paese. La torre, costruita nel blocco inferiore, più antico, in pietra arenaria locale, ha un impianto planimetrico pentagonale; su questo si innesta la parte superiore, più recente, a base quadrata, costruita in mattoni, con la cella campanaria, con quattro grandi finestre con arco ghirato fiancheggiate ai lati da paraste con capitello di ordine tuscanico. A coronamento della struttura, sopra alla trabeazione, si imposta un tamburo a pianta ottagonale, con otto finestre di forma ovale (Fig. 2).

Descrizione dei danni

Crollo di porzioni di muratura della cuspide. Lesioni di media entità sui piedritti della cella campanaria.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Carlo Carlini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento e restauro della cuspide e della cella campanaria (Fig. 1). Consolidamento delle murature d'ambito. Posa in opera di tiranti e catene.

AMC - DC



Fig. 1



Fig. 2

*Camerino (Macerata)**Chiesa di Santa Maria Aquae Imbricis***N° di piano:** 807**Finanziamenti:** £. 100.000.000 e £. 50.000.000 (Decreto Legge 180/98)**Tipologia architettonica**

L'interno è costituito da un'unica navata coperta da capriate a vista; il presbiterio rettangolare è coperto a crociera scandita dalle nervature di pietra che dai quattro angoli salgono per saldarsi alla sommità. La chiesa custodiva al suo interno splendidi affreschi, le cui parti supersti, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, dopo il distacco ed il restauro, sono stati trasferiti nel Museo Diocesano di Camerino. All'inizio del fianco sinistro si apre il portale d'ingresso, ad arco a pieno centro esternamente cuspidato e centinato: nella chiave è incisa una croce sorgente dai petali di un giglio fiorentino. La chiesa, che deve la sua denominazione al coppo dal quale fino ad alcuni decenni orsono scaturiva una piccola sorgente, è un edificio di impianto romanico risalente con ogni probabilità alla seconda metà del Duecento, interamente costruito in conci di arenaria squadrate.

Descrizione dei danni

Crollo integrale della copertura e di entrambi i timpani. Dissesto generalizzato della veletta campanaria con lesioni diffuse e crolli di porzioni di muratura. Lesione continua passante all'attacco tra le murature d'ambito longitudinale e la fronte principale (Fig. 1).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Ricostruzione del tetto e della sua orditura portante. Restauro e consolidamento della veletta campanaria. Restauro e consolidamento di tutte le strutture murarie (Fig. 2). A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

San Ginesio (Macerata)

Chiesa di Santa Maria in Vepretis

N° di piano: 808

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

La chiesa fa parte di un complesso monastico di origini molto antiche la cui presenza è documentata fin dal 1290. Nel 1460 vi erano stanziati i monaci Cistercensi e quando questi successivamente abbandonarono il monastero, lo stesso tornò in proprietà del municipio S. Ginesio, che lo concesse ai Minori Osservanti fino al 1564. Nel 1608 il cardinale Evangelista Pallotta vi fece, a sue spese, un radicale restauro. Con bolla di Innocenzo XII convento e chiesa vennero ceduti ai Chierici Minori che ne presero possesso il 20 giugno 1696. A seguito della soppressione il convento cambiò destinazione: pubblico ospedale, orfanotrofio ed asilo infantile delle suore della Carità. La chiesa, di eleganti forme barocche, con il caratteristico campanile a piramide, si sviluppa su pianta rettangolare. L'interno, articolato su tre navate, coperte a volta, è quanto mai ricco di decorazioni: capitelli dorati, pregevoli stucchi settecenteschi eseguiti da Cipriano Morelli di Camerino, fantasiose ricamature completate con statuette in gesso ad abbellire la soffittatura e tutta la parte alta perimetrale dei muri al livello dell'imposta della volta.

Descrizione dei danni

Dissesto generalizzato di tutte le strutture portanti e coperture. Lesioni non passanti di lieve entità sulla scatola muraria. Dissesto del sistema portante centine - camorcanne della volta dell'aula con cadute localizzate degli intonaci (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento del tetto e delle sue strutture portanti. Consolidamento e restauro delle murature d'ambito. Consolidamento del sistema centine - camorcanne della volta dell'aula.

A.M.C - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Montegallo (Ascoli Piceno) Chiesa di Santa Maria in Pantano

N° di piano: 818

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Le notizie più antiche sulla chiesa provengono dalle carte dell'Abbazia di Farfa (1050), che probabilmente ne venne in possesso nel 1039 a seguito delle donazioni fatte da signori feudali della zona. Nel 1571 papa Pio V la aggregò alla diocesi d'Ascoli. Dell'insediamento farfense non resta quasi più nulla. Le forme attuali della chiesa, con allungamento verso nord, risalgono al 1612; per la costruzione fu utilizzato il materiale del convento abbandonato. Dell'originale chiesa romanica restano soltanto la facciata con le prime tre campate. Davanti alla facciata c'è una struttura, coperta a capanna (Fig. 1); più in alto, ma arretrato, emerge il campanile a vela, con monofora centrale arcuata. L'interno si presenta con impianto a navata unica, molto allungata, coperta con volte a crociera, divisa in quattro campate uguali da tre coppie di semipilastri addossati alle pareti. Soffitto e pareti della quarta campata, sopraelevata rispetto alle altre, con al centro l'altare maggiore adorno di stucchi seicenteschi, conservano affreschi opera di Martino Bonfini da Patrignone, attivo nella zona intorno a quegli anni (1610-1612).

Descrizione dei danni

Lesioni di lieve entità diffuse sulla volta a botte dell'aula. Lesioni verticali, diffuse e non passanti sulla parete longitudinale ovest. Dissesto dell'ordito ligneo secondario portante il tetto.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento della volta a botte dell'aula. Consolidamento delle murature d'ambito. Posa in opera di presidi di incatenamento in acciaio (Fig. 2). A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Camerino (Macerata) *Chiesa Madonna delle Carceri*

N° di piano: 819

Finanziamenti: E. 100.000.000 (Decreto Legge 180/98)

Tipologia architettonica

Mancano per questa Chiesa a pianta centrale ottagonale, di vaste dimensioni, documentazioni cronologiche.

L'unica notizia indiretta, risale al 1591 e si riferisce a certo Angelo Matteucci che da quanto appare nel Libro Consiliare di Camerino ne era il custode.

Non si conoscono né date di costruzione né su chi progetto o diresse la fabbrica, si sa soltanto che verso la fine del secolo XVI l'edificio esisteva già.

L'esterno della chiesa consta in un movimentato corpo di fabbrica a sistema centrale, sormontato da un fermo tamburo ottagonale, animato da finestre su ogni lato, che ne alleggeriscono la massa.

Il corpo anteriore è preceduto da un portico a tre luci aggiunto in un secondo tempo; nella parte posteriore la fabbrica si prolunga in un abside quadrangolare, ad un lato della quale si appoggia il campanile.

La costruzione termina con un tetto spiovente dal centro, che forse sostituisce la cupola progettata in un primo tempo.

L'interno preceduto dal portico e da un vano d'entrata, presenta un unico vasto ambiente.

Ogni lato è aperto verso uno spazio rettangolare con volta a botte; dei pilastri ad angolo ottuso separano queste piccole cappelle, distribuite a raggiera.

Descrizione dei danni

Crollo di una volta a tutto metodi un vano del nartece. Lesioni da taglio verticali di media entità, sono presenti sui cinque lati delle murature d'ambito dell'aula pentagonalale (Figg. 1-2).

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Carlo Carlini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisoriale di messa in sicurezza e consolidamento localizzato delle porzioni di muratura maggiormente danneggiate.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Castellino (Ancona)
Chiesa di San Benedetto Abate

N° del piano: 1092

Finanziamenti: £. 50.000. 000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Chiesa ad unica navata, abside semicircolare con catino e copertura lignea. Il campanile è a pianta quadrata e la facciata a capanna (Fig. 1).

Descrizione dei danni

Lesione in chiave dell'arco trionfale a tutto sesto, di lieve entità e non passante (Fig. 2). Dissesti localizzati dell'ordito ligneo portante la copertura.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento parziale delle terzere longitudinali portanti il tetto e posa in opera di presidi metallici di incatenamento e di contenimento delle sollecitazioni dinamiche indotte dal sisma.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Ussita (Macerata) *Torre del Cimitero*

N° di piano: 1103

Finanziamenti: £. 75.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La torre di impianto trecentesco è costituita da blocchi squadri di pietra locale con alla sommità i resti beccatelli "pesantemente" restaurati e fa attualmente parte del complesso del cimitero di Ussita.

Il Cimitero fu eretto nella seconda metà dell'Ottocento per volere del Cardinale Gasparri sulla cima del colle dove già sorgeva la storica fortezza "Castel di Marano".

Il progetto, affidato all'architetto Leonori, non fu realizzato in tutti i suoi particolari, ma subì delle aggiunte inappropriate.

Leonori si ispirò al concetto del castello risorto, avente quattro bastioni ai quattro angoli ed in fondo dotato di cappella, che sorgeva all'ombra dell'antica torre, fatta restaurare da S.E. Monsignor Stili.

Descrizione dei danni

Cadute di piccola entità dei paramenti murari della sommità della torre.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisorie di messa in sicurezza (Fig. 1). Smontaggio dei conci murari in pericolo di crollo e piccole riprese e consolidamento murari (Fig. 2).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Morignano (Ascoli Piceno) Chiesa Madonna del Rosario

N° di piano: 1141

Finanziamenti: £. 100.000.000 (Fondi ordinari 1999)

Tipologia architettonica

Le caratteristiche tipologiche costruttive della piccola chiesa, proprie degli ultimi anni del secolo XVIII, riconducono a tale periodo la costruzione della stessa. La piccola aula, la fronte principale con tetto a capanna ed il portale in pietra, probabilmente di reimpiego, rievocano motivi stilistici di matrice tardo romanica. Riguardo ai materiali costruttivi, per i muri d'ambito sono stati utilizzati conci in travertino, mentre il portale e le riquadrature delle piccole aperture sono stati realizzati con un semplice sistema trilitico. L'interno, ad aula unica con annessa una piccola sacrestia è coperto con un soffitto in canna e gesso e conserva affreschi di pregiata fattura, ma di difficile attribuzione. Il modello statico è quindi costituito da un arco a tre cerniere che scarica il peso della copertura (ordita su travi disposte nella direzione longitudinale dell'aula) sulla murature d'ambito.

Descrizione dei danni

Crollo integrale della copertura. Lesioni verticali passanti sulla fronte principale. Lesioni verticali passanti alle ammorsature dei quattro angoli delle pareti d'ambito (Fig. 2).

Progettazione Lavori

Ing. Rolando Mariani (Professionista esterno)

Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento ex - novo dell'ordito ligneo portante la copertura, del pianellato e manto in coppi. Consolidamento dell'arco in essenza di castagno portante le travi del tetto. Rifacimento ex novo dell'arco a tutto sesto in muratura di laterizio portante la copertura. Consolidamento delle murature. Cordoli e presidi di sicurezza in acciaio (Fig. 1).
A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

*Ascoli Piceno**Chiesa di Santa Margherita***N° di piano:** 1158**Finanziamenti:** £. 100.000.000 (Fondi ordinari 1999)**Tipologia architettonica**

Scarsissime sono le notizie storiche riguardanti le origini dell'edificio, le cui caratteristiche stilistico costruttive lascerebbero comunque supporre che doveva trattarsi di un importante punto di riferimento, con ogni probabilità una pieve, sia per l'antico incasato di Morignano che per il territorio limitrofo. La tipologia architettonica della chiesa si articola su di un'unica aula, sovrastante la cripta. L'interno conserva pregevoli affreschi ascrivibili alla seconda metà del XVI secolo, un altare di chiara fattura barocca e sulla parete sinistra delle formelle votive in ceramica dipinta.

Descrizione dei danni

Crollo totale della copertura. Lesioni passanti e diffuse a tutte le strutture murarie. danni agli apparati decorativi ed agli affreschi (Figg. 1-2)

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Arch. Valerio Borzacchini (Professionista esterno)

Interventi eseguiti

Apprestamento di strutture provvisorie di messa in sicurezza e ricostruzione di copertura provvisoria in lamiera di acciaio.
A.M.C. - D.C.



Fig. 1

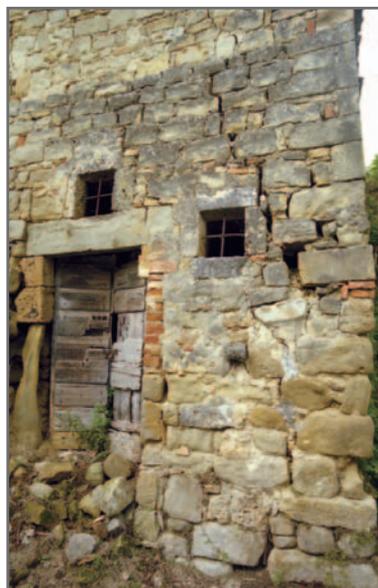


Fig. 2

Castellino (Ancona)

Chiesa Santa Maria

N° di piano: 1285

Finanziamenti: £. 50.000. 000 (Ordinanze 2268 e 2269)

Tipologia architettonica

Chiesa ad aula unica con ordito ligneo portante la copertura composto da capriate lignee. Arco trionfale a tutto sesto.

Descrizione dei danni

Dissesto generale dell'ordito ligneo portante il tetto. Lesioni diffuse, di lieve entità, alla base dei piedritti dell'arco trionfale con estensione ai paramenti murari e agli altari in gesso. Lesioni sul piano della facciata in corrispondenza dell'appoggio dell'ordito ligneo longitudinale portante il tetto (Fig. 1).

Progettazione e Direzione lavori

Arch. Renzo Simoncini - Collaboratore Emanuela Malatesta
(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Rifacimento integrale della struttura lignea della copertura e del suo ordito portante (Fig. 2) con sostituzione parziale delle capriate esistenti. A.M.C. - D.C.



Fig. 1

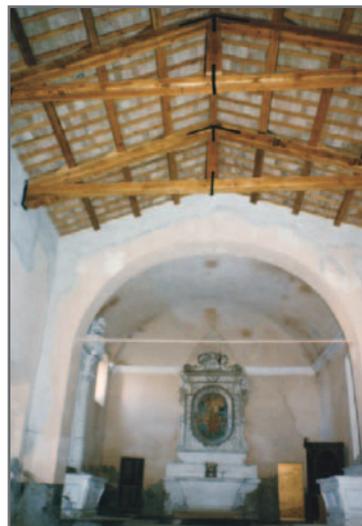


Fig. 2

Massafermana (Ascoli Piceno) *Convento di San Francesco*

N° di piano: 1308

Finanziamenti: £. 140.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

La costruzione del complesso conventuale francescano di Massa Fermana, in contrada Montestaglio risale al 1215 circa. Nei secoli successivi (XIV, XVI e XVIII), la fabbrica subì ampliamenti e modifiche, pur mantenendo inalterati i caratteri distintivi propri dell'architettura dell'Ordine. Lungo un lato del chiostro trova ubicazione la chiesa, di dimensioni modeste, ma riccamente decorata ed arricchita negli anni con sacre e preziose reliquie, dotata nel 1643 di abside, organo e coro. L'interno si articola in due navate, con due cappelle innestate su quella di destra, la prima delle quali conserva affreschi settecenteschi (1760).

Descrizione dei danni

Crolli dei residui resti di mura ammorsate (Figg. 1-2) al campanile. Dissesti e crolli diffusi su tutte le strutture (chiostro, chiesa, apparati pittorici ecc.). Crolli parziali di porzioni di murature della Torre. Crolli integrali delle volte in muratura di alcuni ambienti che delimitano il chiostro. L'intero complesso versava in condizione di totale abbandono, degrado e dissesto che hanno favorito l'attivazione del meccanismo consistente nella vibrazione della torre campanaria e conseguente martellamento su tutte le strutture murarie ad essa collegate.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Domenico Cardamone - Collaboratore Luciano Tanfani

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisorie di messa in sicurezza e consolidamento della torre.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1

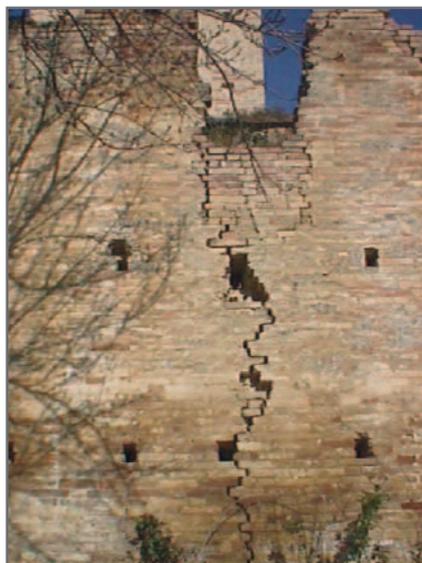


Fig. 2

Visso (Macerata)

Porte Urbane

N° di piano: 1518 (Porta Puntellato), 1350 (Porta Castellana) 1351 (Porta Sant'Angelo), 1352 (Porta Santa Maria), 1353 (Porta Ussitana).

Finanziamenti: £. 90.000.000 (Legge 61/98)

Tipologia architettonica

Le tre torri costituivano con la principale l'impianto difensivo della cittadina di Visso in epoca medioevale. Le porte urbane presentano pianta rettangolare e all'interno fornice ogivale.

Realizzata tra il XIII ed il XIV secolo, la Porta Ussitana era costituita da una torretta con strutture murarie a vista in pietra locale. Al piano superiore è visibile una volta a botte a sesto ribassato.

La Porta Pontellato risulta costruita nel 1232, ad opera del podestà Guatiero Dati.

A testimonianza degli interventi di restauro subiti, permangono le iscrizioni e gli stemmi di Giovanni Varano (1373), della famiglia Parisani (1466) e Boncompagni (1575).

Essa presenta strutture murarie in materiale lapideo e un residuo di cassero in cortina di conci terminante in una corsa di beccatelli.

La Porta Sant'Angelo, edificata nel 1378 in pietra locale, è adorna sulla facciata di tre stemmi: al centro lo stemma quattrocentesco di Visso recante la data di costruzione in lettere gotiche, a destra uno scudo graticolato, a sinistra il bassorilievo di San Michele Arcangelo.

Descrizione dei danni

Lesioni diffuse e passanti lungo i paramenti murari. Crolli di piccole entità dei conci in pietra.

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Consolidamento delle strutture murarie (Figg. 1-2).

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

*Camerino (Macerata)**Chiesa di San Carlo***N° di piano:** 1537**Finanziamenti:** £. 100.000.000 (Ordinanze 2268 e 2269) e £. 100.000.000 (Legge 61/98)**Tipologia architettonica**

Il complesso venne costruito a partire dal 1611 per ospitare la Congregazione dei padri secolari Carlotti che vi rimasero fino al 1818; successivamente fu occupato dai Gesuiti fino al 1847, adibito ad ospedale fino al 1851 e dal 1861 a Convitto femminile "Costanza Varano", nel 1913 divenne sede dell'Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri. Le forme attuali della chiesa risalgono al 1690. È a nave unica, coperta da volta a botte in canna e gesso a costoloni, lunettata in corrispondenza delle finestre, con le pareti laterali scandite alternativamente da lesene e colonne decorate e da un alto cornicione in stucco. La zona absidale, tipicamente barocca nell'articolazione dello spazio e nelle forme degli elementi architettonici che la compongono, è coperta da una cupola emisferica dipinta e da due semicupole laterali che accennano ad un breve transetto. Una opposta abside, ugualmente coperta a semicupola, contiene l'ingresso e la soprastante cantoria lignea. L'interno è quanto mai ricco di fregi, decorazioni, cornici e capitelli in stucco dorato.

Descrizione dei danni

Crollo pressochè integrale campanile e conseguenti crolli parziali della copertura. (Figg. 1-2)

Progettazione e Direzione Lavori

Arch. Massimo Fiori - Collaboratore Stefano Cesarini

(Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche)

Interventi eseguiti

Opere provvisoriale di messa in sicurezza, consolidamento del campanile e di parte delle strutture portanti il tetto.

A.M.C. - D.C.



Fig. 1



Fig. 2

Cagli (Pesaro)

Archivio Capitolare

Finanziamenti: £ 6.000.000

Tipologia di archivio

L'archivio contiene quanto rimasto della ricchissima documentazione storica del Capitolo e conserva atti risalenti al XIII secolo.

Descrizione dei danni

La scala d'accesso all'archivio, dichiarata pericolante, rendeva precario ogni intervento normale e la mancanza di chiusure metteva in pericolo il prezioso materiale.

Il materiale documentario è stato trasferito senza alcun lavoro di catalogazione o inventariazione preventiva, per cui giace ammonticchiato in armadi e scaffalature lignee fatiscenti ed i documenti della curia sono confusi con i documenti del Capitolo della Collegiata prima e della Cattedrale poi.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

L'intervento è consistito prima in una precatalogazione in loco delle 1122 unità archivistiche secondo una scheda informazzata con: il numero progressivo, il nome, il contenuto, l'argomento, la data iniziale, la data terminale, la data topica, lo stato di conservazione, la vecchia segnatura, ed un nota generale, successivamente si è passati alla stesura dell'inventario, conservando le medesime voci, con un ordinamento che rispettasse la sedimentazione storica della documentazione. L'inventario è arricchito dagli indici delle 22 serie, dall'indice cronologico e dall'elenco delle singole serie.

M.V.B.

Caldarola (Macerata)

Archivio Comunale Antico

Finanziamenti: £ 30.000.000

Tipologia di archivio

trattasi dell'archivio comunale

Descrizione dei danni

A causa del sisma, notevole materiale improprio, compresa numerosa documentazione di epoca posteriore, è stato introdotto nel locale di deposito, spostando il materiale archivistico concentrandolo e confondendolo senza nessun ordine se non quello di procurare spazio.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Preschedatura, controllo e verifica di tutto il materiale documentario.

M.V.B.

Caldarola (Macerata)
Archivio Comunale Moderno

Finanziamenti: £ 20.000.000

Tipologia di archivio

Archivio comunale moderno

Descrizione dei danni

A seguito dello sgombrò dell'edificio comunale, la documentazione giacente nei singoli uffici e nell'archivio moderno è stata trasferita in altri locali senza alcun ordine e spesso confondendola con il materiale dell'archivio antico. Selezione di tutto il materiale posteriore al 1930 e suo trasferimento in locali idonei esterni al Comune.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

preschedatura di 1244 unità archivistiche e distinzioni in serie al fine di rendere reperibile ogni documento. M.V.B.

Castelraimondo (Macerata)
Archivio Comunale

Finanziamenti: £ 30.000.000

Tipologia di archivio

La documentazione conservata pur di recente compilazione, è estremamente interessante giacché si riferisce ad un comune giovane che vede trasformata in pochi anni la sua attività prevalentemente agraria in un centro di commerci e di artigianato che si svilupperà in pochi anni fino a raggiungere produzioni industriali a livello nazionale.

Descrizione dei danni

Da trasferire per la necessità di ristrutturare l'edificio comunale dichiarato pericolante e preschedatura del materiale d'archivio.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Sono stati schedati, durante la fase del trasferimento nel deposito moderno, munito di ogni sistema di sicurezza, n. 3042 unità archivistiche che risalgono al 1814 con i seguenti dati: posizione, attuale, condizionamento, pagine, nome, soggetto, contenuto, autore destinatario, data iniziale, data finale, data topica, titolo, categoria, conservazione. M.V.B.

Cerreto D'Esì (Ancona)

Archivi Ecclesiastici della Parrocchia di Santa Maria Assunta

Finanziamenti: £ 6.000.000

Tipologia di archivio

L'archivio comprende numerose serie di diverse chiese, di cui una collegiata e due parrocchie con i relativi registri anagrafici risalenti al XVI secolo, oltre a documentazione relativa a corporazioni religiose.

Descrizione dei danni

Gli archivi non hanno ricevuto danni diretti, ma i contenitori sono inagibili per cui si è reso necessario il trasferimento.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Raccolti in un'unica sede, gli archivi sono stati inventariati tramite la schedatura informatica di 515 schede.

Precatalogazione delle 515 unità archivistiche secondo una scheda informatizzata riportante i seguenti dati: Numero progressivo, condizionamento, numero di pagine, oggetto, data iniziale, data terminale, vecchia segnatura, nota 1, ente produttore, nota 2, stato di conservazione.

M.V.B.

Cingoli (Macerata)

Archivio Della Collegiata Di Sant'Esuperanzio

Finanziamenti: £ 10.000.000

Tipologia di archivio

Materiale documentario risalente al XV secolo.

Descrizione dei danni

Necessità di trasferimento per inagibilità dei locali di deposito.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi - Collaboratore dott.ssa Maria Grazia Pancaldi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Schedatura e trasferimento. Descrizione analitica di ognuno dei 1170 documenti con il numero di serie, il nome, il contenuto, gli estremi cronologici, il destinatario.

M.V.B.

Fabriano (Ancona)
Archivio della Curia

Finanziamenti: £ 20.000.000

Tipologia di archivio

Archivio della Curia

Descrizione dei danni

Materiale proveniente da chiese danneggiate.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Identificazione e preschedatura di ogni unità archivistica nonché ricostituzione degli archivi di provenienza.

Schedatura informatica di ogni unità archivistica con i dati essenziali all'identificazione ed alla ricostituzione dell'archivio di provenienza. M.V.B.

Grottamare (Ascoli Piceno)
Archivio della Parrocchia San Giovanni Battista

Finanziamenti: £ 6.000.000

Tipologia di archivio

È andata perduta numerosa documentazione; si conservano i registri anagrafici dal XVI secolo.

Descrizione dei danni

Edificio reso inagibile

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Precatalogazione delle 279 schede archivistiche informatizzate con: il numero progressivo, condizionamento, nome, contenuto, autore, data iniziale, data terminale, data topica stato di conservazione, nota. M.V.B.

Macerata

Archivio Privato Compagnoni Floriani

Finanziamenti: £. 14.197.000

Tipologia di archivio

L'archivio conserva, oltre alla documentazione di famiglia, i disegni, i progetti, i programmi scenici del Floriani relativi a fortificazioni militari ed ad allestimenti scenografici di opere dell'epoca in teatri prestigiosi come quello di Parma.

Descrizione dei danni

Da trasferire per la necessità di strutturare i locali di deposito.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Sistemazione in locale ristrutturato su scaffalatura idonea.

Preschedatura con la raccolta per ogni singola unità archivistica dei seguenti dati: posizione attuale, condizionamento, pagine, nome, soggetto, autore destinatario, data iniziale, data finale, data topica, conservazione, nota, vecchi segnatura. M.V.B.

Numana (Ancona)

Archivio Privato Nembrini Gonzaga

Finanziamenti: £ 9.000.000

Tipologia di archivio

L'archivio contiene rilevante documentazione sulla famiglia e sui contatti con la città di Ancona e circondario, nonché con personaggi e magistrati pubblici dell'antico regime.

Descrizione dei danni

Completo disordine a causa del trasferimento.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Precatalogazione e riordino. Precatalogazione con 1347 schede informatiche e successiva inventariazione dei documenti che risalgono al secolo XVI. M.V.B.

*Pieveterina (Macerata)**Archivio Parrocchiale di Sant'Oreste***Finanziamenti:** £ 3.000.000**Tipologia di archivio**

L'archivio parrocchiale è, attraverso la propria documentazione anagrafica e testamentaria, l'unica fonte di ricerca del territorio appenninico periferico.

Descrizione dei danni

Scaffalatura fatiscente ed ala dell'edificio pericolante.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Precatalogazione delle 752 unità archivistiche con una scheda informatizzata riportante il numero progressivo, il condizionamento, le pagine, il nome, il soggetto, il contenuto, l'autore, il destinatario, la data iniziale, la data finale, la data topica, lo stato di conservazione. M.V.B.

*San Severino Marche (Macerata)**Archivio del Capitolo della Cattedrale***Finanziamenti:** £ 9.000.000**Tipologia di archivio**

L'archivio contiene la documentazione della vita del Capitolo della Cattedrale che, al centro della città, si distinse, oltre che per la sua attività religiosa, per i notevoli interessi artistici di carattere figurativo, architettonico e musicale, tanto che è notevole la raccolta di documentazione della cappella musicale.

Descrizione dei danni

Il materiale archivistico si trovava in vecchi armadi lignei fatiscenti, senza ordine, senza inventari, senza nessuna possibilità di controllo; è stato trasferito, a seguito del sisma, in una sala del vecchio seminario.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Sistemazione su scaffalature ed in armadi metallici con successiva precatalogazione.

È stata effettuata una sistematica precatalogazione della 229 unità archivistiche attraverso una scheda informatica riportante le seguenti voci: numero progressivo, condizionamento, pagine, nome, soggetto, contenuto, autore, destinatario, data iniziale, data terminale, data topica, conservazione, nota 1 con la vecchia segnatura. M.V.B.

San Severino Marche (Macerata)

Archivio Diocesano

Finanziamenti: £ 8.000.000

Tipologia di archivio

L'archivio conserva la documentazione relativa alla città ed al territorio della Diocesi, comprendente realtà storiche ed artistiche come la chiesa del Santuario del Glorioso e delle Abbazie di San Lorenzo in Doliolo, di Santa Maria di Rambona e di Sant'Eustachio di Domora.

Descrizione dei danni

Il materiale archivistico si trovava in vecchi armadi lignei fatiscenti, senza ordine, senza inventari, senza nessuna possibilità di controllo; è stato trasferito, a seguito del sisma, in una sala del vecchio seminario.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Sistemazione su scaffalature ed armadi metallici con successiva precatalogazione

È stata effettuata una sistematica precatalogazione della 1571 unità archivistiche attraverso una scheda informatica riportanti le seguenti voci: numero progressivo, condizionamento, pagine, nome, soggetto, contenuto, autore, destinatario, data iniziale, data terminale, data topica, conservazione, nota 1 con la vecchia segnatura. M.V.B.

Sassoferrato (Ancona)

Archivio della Collegiata di San Pietro Apostolo

Finanziamenti: £ 6.000.000

Tipologia di archivio

Conserva documentazione relativa alle congregazioni prima della soppressione napoleonica.

Descrizione dei danni

Necessità di trasferimento per inagibilità dei locali di deposito.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi - Collaboratore dott.ssa Lucia Megale

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Schedatura e trasferimento. Descrizione analitica di ognuno dei 244 con la serie, sottoserie, segnatura busta, titolo originale, estremi cronologici, consistenza, descrizione, note, stato di conservazione. documenti con il numero della posizione, l'indicazione della consistenza, nome. Soggetto, contenuto, estremi cronologici, autore e destinatario. M.V.B.

*Tolentino (Macerata)**Archivio Diocesano***N. di piano****Finanziamenti:** £ 10.000.000**Tipologia di archivio**

Conserva documenti risalenti al XIV secolo relativi al Capitolo della Collegiata quando dipendeva dalla Curia di Camerino, successivamente sono presenti documenti del Capitolo della Cattedrale e della Curia di Tolentino.

Descrizione dei danni

Il materiale documentario è stato trasferito senza alcun lavoro di catalogazione o inventariazione preventiva, per cui giace ammonticchiato in armadi e scaffalature lignee fatiscenti ed i documenti della curia sono confusi con i documenti del Capitolo della Collegiata prima e della Cattedrale poi.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Elencazione delle singole unità archivistiche con una precatalogazione su 4122 schede informatizzate riportanti le seguenti voci: numero progressivo, condizionamento, pagine, tipologia, contenuto, autore, destinatario, data iniziale, data finale, data topica, conservazione, Nota 1. La preschedatura, è stata effettuata in maniera analitica per i primi metri lineari di scaffalatura. Successivamente, al fine di raggiungere al più presto la quantificazione e l'identificazione dei documenti, si è deciso di schedare i contenitori rimandando ad una seconda fase la verifica analitica del contenuto.

M.V.B.

*Tolentino (Macerata)**Archivio Parrocchiale di Santa Maria della Misericordia***Finanziamenti:** £ 3.000.000**Tipologia di archivio**

Trattasi di un piccolo archivio ma relativo ad una parrocchia del centro storico.

Descrizione dei danni

Resa inagibile la Chiesa è stato necessario trasferire la documentazione nell'archivio della Curia.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Schedatura ed inventariazione. L'elenco di tutta la documentazione è stata pubblicata in appendice al libro Santa Maria della Misericordia di Semolini e Mocchegiani ed. Casadiddio Tolentino.

M.V.B.

*Treia (Macerata)**Archivio della Curia***Finanziamenti:** £. 10.000.000**Tipologia di archivio**

La documentazione più antica risale al XVI secolo, epoca della elevazione di Treia a città e successiva istituzione della diocesi.

Descrizione dei danni

Al fine di metterli in sicurezza, nei locali sono stati trasferiti altri archivi ecclesiastici quali quello del Capitolo della Cattedrale e di parrocchie del circondario.

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Preschedatura e condizionamento del materiale archivistico in armadi idonei. È stata effettuata una sistematica precatalogazione della documentazione tramite una scheda informatica riportanti le seguenti voci: numero progressivo, condizionamento, pagine, nome, soggetto, contenuto, autore, destinatario, data iniziale, data terminale, data topica, conservazione, nota 1 con la vecchia segnatura.

M.V.B.

*Pergola (Pesaro-Urbino)**Archivio del Capitolo della Cattedrale di Pergola***Finanziamenti:** £ 6.000.000**Tipologia di archivio**

Conserva anche materiale relativo alla preesistente collegiata di Sant'Andrea Apostolo.

Descrizione dei danni

Necessità di trasferimento per inagibilità dei locali di deposito

Progettazione e Direzione Lavori

Dott. Mario Vinicio Biondi

(Soprintendenza archivistica per le Marche)

Interventi eseguiti

Necessità di trasferimento per inagibilità dei locali di deposito. Descrizione analitica di ognuno dei 289 documenti con la serie, sottoserie, segnatura busta, titolo originale, estremi cronologici, consistenza, descrizione, note, stato di conservazione. documenti con il numero della posizione, l'indicazione della consistenza, nome, Soggetto, contenuto, estremi cronologici, autore e destinatario.

M.V.B.



FINANZIAMENTI
Legge n. 166/2002

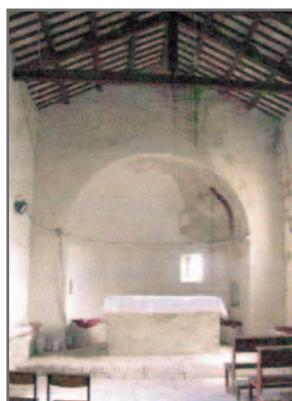
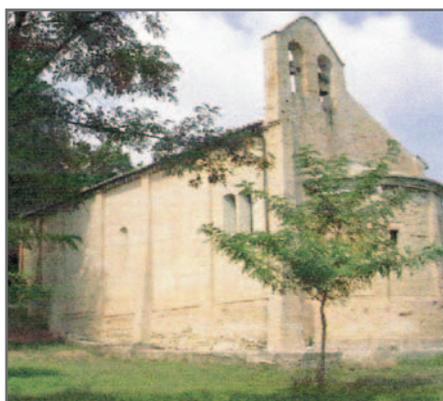
PROVINCIA	MACERATA
COMUNE	PIEVE TORINA - loc. Colle di Casavecchia
DENOMINAZIONE DEL BENE	CHIESA DI SANT'ANNA (Sec. XVI)
NUMERO DI PIANO	1 (Id. 435)
PROPRIETÀ	Parrocchia SS. Pietro e Oreste in Casavecchia
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio a navata unica, a pianta quadrangolare, coperto da tetto a falda con orditura lignea semplice. Strutture murarie portanti in pietrame di natura calcarea grossolanamente sbizzato.
DESCRIZIONE DEI DANNI	Lesioni ad andamento verticale in corrispondenza delle intersezioni dei maschi murari per un principio di ribaltamento delle pareti esterne. Rottura a taglio con deformazioni sul piano delle pareti.
PROGETTAZIONE	Arch. Norberto Santori, Ing. Angelo Corridoni, Geom. Fernando Lapucci
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Consolidamento delle murature mediante riprese localizzate a scuci e cucì. Iniezioni di biacca di calce per la rigenerazione del sacco murario. Realizzazione di cordolo perimetrale in acciaio. Revisione della copertura con sostituzione degli elementi lignei degradati.
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 31.01.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 22.563,23
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Inizio lavori in data 28.02.2007. Lavori attualmente in corso.



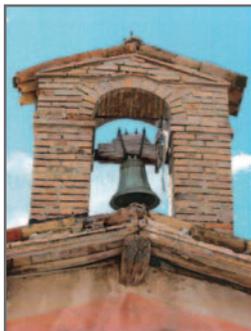
PROVINCIA	MACERATA
COMUNE	FIORDIMONTE - loc. Villanova
DENOMINAZIONE DEL BENE	CHIESA DI SAN SEBASTIANO (Sec. XV)
NUMERO DI PIANO	2 (Id. 595)
PROPRIETÀ	Parrocchia di Santa Maria in Fiordimonte
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio a pianta rettangolare, ad aula unica coperto da orditura con capriata centrale. Profilo a capanna. Strutture murarie portanti in pietra calcarea semi-sbozzata con faccia a vista.
DESCRIZIONE DEI DANNI	Lesioni diffuse, di varia natura ed entità localizzate prevalentemente in corrispondenza delle intersezioni dei setti murari e dei vuoti delle aperture. Dissesto generalizzato delle strutture lignee di copertura.
PROGETTAZIONE	Arch. Giammario Jajani - Geom. Ettore Paolucci Geom. Francesco Lorenzotti
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Restauro delle murature portanti con interventi localizzati a scuci e cuci in corrispondenza delle lesioni. Parziali smontaggi e rimontaggi di conci in pietra. Completa revisione delle strutture lignee di copertura con introduzione di cordolo metallico. Sostituzione degli architravi in legno.
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 13.07.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 51.499,76
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Lavori attualmente in corso.



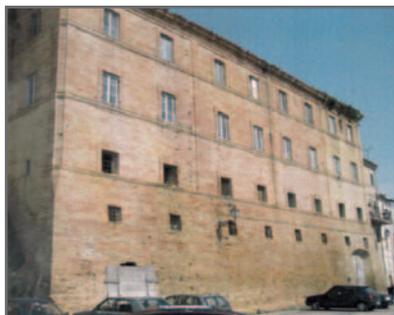
PROVINCIA	ASCOLI PICENO
COMUNE	MORESCO - contrada Tredico
DENOMINAZIONE DEL BENE	CHIESA DI SANTA MARIA DELL'OLMO (Sec.XVI)
NUMERO DI PIANO	3 (Id. 537)
PROPRIETÀ	COMUNE DI MORESCO
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Chiesa suburbana dei inizi del 1500, ad unica navata conclusa da una abside semicircolare. Copertura lignea con capriate in vista. Decorazioni a fresco attribuite a Vincenzo Pagani
DESCRIZIONE DEI DANNI	Danni moderati in corrispondenza degli archi trionfali dell'aula e del transetto. Dissesto dell'arco sottostante il campanile. Lesioni verticali e da taglio lungo le pareti longitudinali dovute al ribaltamento della parete est e della facciata
PROGETTAZIONE	Arch. Tiziana Maffei - Ing. Alberto Paradisi
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Restauro delle strutture murarie con risarciture a scuci e cuci. Ripristino di connessioni angolari. Consolidamento di piedritti con inserimento di tirantini antiespulsivi. Sostituzione di architravi. Con elementi lignei. Apposizione di catene metalliche
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 13.07.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 84.915,69
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Lavori attualmente in corso.



PROVINCIA	MACERATA
COMUNE	PIEVE TORINA - Loc. Gabbiano
DENOMINAZIONE DEL BENE	CHIESA DI SAN GIUSEPPE (Sec. XVI)
NUMERO DI PIANO	4 (Id. 217)
PROPRIETÀ	Parrocchia SS. Pietro e Oreste in Casavecchia
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio ad aula unica, a pianta rettangolare coperta da tetto a capanna. Campanile a vela in laterizio - Murature perimetrali portanti in pietrame calcareo grossolanamente sbazzato di varia pezzatura.
DESCRIZIONE DEI DANNI	Traslazione nel piano della facciata con espulsione delle angolate e ribaltamento della vela campanaria. Sulle pareti laterali innesco di meccanismi di rottura per taglio nel piano dovuti alla scarsa resistenza delle murature
PROGETTAZIONE	Arch. Norberto Santori - Ing. Angelo Corridoni Geom. Fernando Lapucci
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Risarcitura delle lesioni e consolidamenti localizzati sulle strutture murarie con inserimento alla sommità di cordoli di irrigidimento in acciaio. Rifacimento completo dell'orditura lignea di copertura. Drenaggio esterno
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 31.01.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 36.988,22
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Data inizio lavori 28.02.2007 Lavori attualmente in corso.



PROVINCIA	ASCOLI PICENO
COMUNE	SANT'ELPIDIO A MARE
DENOMINAZIONE DEL BENE	PALAZZO MAGNALBÒ (Sec. XVIII)
NUMERO DI PIANO	6 (Id. 38)
PROPRIETÀ	PRIVATA (Cavaliera S.r.l. di Corridonia)
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio residenziale urbano, di tipo in linea, tipico esempio di palazzo-castello marchigiano del Settecento. È articolato su cinque livelli serviti da scalone posizionato a ridosso dell'ingresso principale con colonne portanti e paraste.
DESCRIZIONE DEI DANNI	Lesioni e distacchi sulla facciata principale, specie sui parapetti delle finestre e sugli architravi causate dalla traslazione della stessa rispetto al corpo dell'edificio più arretrato sulla piazza. Lesioni passanti in corrispondenza di discontinuità murarie.
PROGETTAZIONE	Arch. Ilaria Marchesi - Ing. Fabio Lametti
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Rifacimento del solaio di copertura in legno su cordolo in acciaio posto alla sommità dei muri perimetrali. Consolidamento e restauro delle murature di facciata e dei paramenti. Consolidamento di setti murari, di solai di piano e delle volte sia strutturali che in canne e gesso.
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 31.01.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 853.104,48
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Completato il 1° stralcio dei lavori relativo al restauro delle coperture e delle facciate. Lavori attualmente in corso.



PROVINCIA	MACERATA
COMUNE	SAN GINESIO
DENOMINAZIONE DEL BENE	PALAZZO MORICHELLI D'ALTEMPS (Sec. XIX)
NUMERO DI PIANO	7 (Id. 570)
PROPRIETÀ	PRIVATA (Marco A. Morichelli d'Altemps e altri)
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio residenziale urbano costruito nell'Ottocento sui resti di un preesistente palazzo. In origine presentava una pianta a "C" con cortile interno inglobando la porzione a Sud poi crollata. Si sviluppa su tre livelli serviti da ampio scalone.
DESCRIZIONE DEI DANNI	Innesco di meccanismi globali di rotazione delle pareti perimetrali verso l'esterno con conseguenti dissesti di archi, volte e strutture di copertura. Tra le vulnerabilità riscontrate si evidenziano l'inadeguata sezione reagente degli elementi lignei portanti e la carenza di una adeguata connessione tra le murature e tra le murature ed i solai.
PROGETTAZIONE	Arch. Alessandra Arrà - Ing. Primo Mazzaferro
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Miglioramento delle capacità di resistenza delle strutture murarie mediante riprese murarie a scuci e cucì ed iniezioni di miscele leganti. Inserimento di cordolature e tirantature metalliche ai vari livelli. Revisione generale della copertura con sostituzione degli elementi lignei inidonei.
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 13.07.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 551.913,98 (importo massimo erogabile)
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Lavori da affidare.



PROVINCIA	ASCOLI PICENO
COMUNE	ASCOLI PICENO
DENOMINAZIONE DEL BENE	CHIESA E CHIOSTRO MAGGIORE DI SAN FRANCESCO (Sec. XIII - XVI)
NUMERO DI PIANO	8 (Id. 398)
PROPRIETÀ	COMUNE DI ASCOLI PICENO
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Chiesa a croce latina, a tre navate sorrette da pilastri ottagonali reggenti archi gotici e volte a crociera prive di costoloni. Zona presbiteriale circondata da sette tribune e conclusa da tre absidi di cui la centrale sormontata da cupola. Facciata a coronamento orizzontale con portale a due ordini ispirato agli stilemi romanico-gotici. E' conclusa posteriormente da sette absidi poligonali, costolate, dalle quali sveltano i due agili campanili e la cupola. Contiguo al fronte ovest è il chiostro maggiore, a pianta quadrata, con archi a tutto centro sorretti da colonne a sezione circolare
DESCRIZIONE DEI DANNI	Lesioni isolate e diffuse sulle murature portanti, di gravità variabile, di cui alcune passanti. Lesioni diffuse su absidi e campanili, nonché su volte ed orizzontamenti, sia della chiesa che del chiostro
PROGETTAZIONE	Arch. Aleandro Orsini - Arch. Maria G. Alboini
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Consolidamento delle murature a scuci e cucì. Riparazione del manto di copertura con inserimento, nella zona absidale, di cordolo metallico di legatura. Restauro dei paramenti e degli elementi lapidei di facciata
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 13.07.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 1.021.265,15 (importo massimo erogabile)
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Lavori attualmente in corso.



PROVINCIA	ASCOLI PICENO
COMUNE	SERVIGLIANO
DENOMINAZIONE DEL BENE	PALAZZO FILONI (fine sec. XVIII)
NUMERO DI PIANO	9 (Id. 39)
PROPRIETÀ	PRIVATA (Antonio Camilli e altri)
TIPOLOGIA ARCHITETTONICA	Edificio residenziale urbano di forme tipicamente settecentesche con ampio scalone preceduto, al piano terra, da vestibolo d'ingresso coperto da volte a crociera. Si sviluppa su tre livelli segnati in facciata da sottili marcapiani e conclusi da cornice in laterizio. Al centro, in successione, si elevano un imponente volume con ampie aperture arcuate, ed una elegante altana
DESCRIZIONE DEI DANNI	Lesioni diffuse, di vario tipo ed entità, sulle strutture verticali specie in corrispondenza degli incroci dei maschi murari e dei vuoti delle aperture. Lesioni agli appoggi delle orditure lignee con locali schiacciamenti e decoesioni dei letti di malta e scorrimento dell'orditura secondaria
PROGETTAZIONE	Arch. Giuseppe Bocci
DESCRIZIONE DEL PROGETTO	Sostituzione dei solai lignei di copertura e di piano previo inserimento di cordoli metallici. Restauro e consolidamento di strutture verticali a scuci e cucì e rafforzamento di solai di calpestio in legno. Restauro di strutture voltate portanti e non. Restauro delle facciate
AUTORIZZAZIONE E AMMISSIBILITÀ AL CONTRIBUTO	Conferenza di Servizi del 22.11.2006
IMPORTO CONTRIBUTO	Euro 501.639,66
STATO D'ATTUAZIONE DELL'INTERVENTO	Lavori iniziati in data 02.07.2007 Lavori attualmente in corso.



INDICE AUTORI

A.M.	Alberto Mazzoni
A.P.	Alberto Pugliese
AleP.	Alessandra Pacheco
A.M.C.	Anna Maria Cagnoni
C.C	Claudia Caldari
C.D.I.	Cesira D'Innocenzo
D.C.	Domenico Cardamone
M.A.D.A.	Maria Antonietta De Angelis
M.G.L.	Maria Giannatiempo Lopez
M.F.	Massimo Fiori
M.V.C.	Mario Vinicio Biondi

INDICE PER NUMERO DI PIANO

PRESENTAZIONE

Paolo Carini	3
--------------------	---

INTRODUZIONE

Mario Lolli Ghetti	7
Gian Mario Spacca	9
Mario Serio	11
Maria Luisa Polichetti	13
Enrico Guglielmo	28
Francesco Scoppola e Liana Lippi	31
Paolo Dal Poggetto	35
Lorenza Mochi Onori	37
Giuliano De Marinis	39
Vinicio Biondi	42
Maria Palma	43
Maria Grazia Pancaldi	45
Paola Mazzotti	49

INTERVENTI DI ECCELLENZA

CHIESA DI SAN SEBASTIANO - ARCEVIA - Loc. Piticchio (Ancona)	57
N° di piano: 21 - CHIESA DI SAN FRANCESCO - MONTOTTONE (Ascoli Piceno)	59
N° di piano: 33 - CHIESA DI SAN LORENZO - SERRAVALLE DEL CHIANTI - Loc. Dignano (Macerata)	62
N° di piano: 50 - ABBAZIA DI SAN SALVATORE - SERRAVALLE DEL CHIANTI - Loc. Acquapagana (Macerata)	64
N° di piano: 55 - CHIESA DI SANTA MARIA IN VIA - CAMERINO (Macerata)	66
N° di piano: 62 e 68 - CHIESA DEI SANTI BIAGIO E ROMUALDO - FABRIANO (Ancona)	68
N° di piano: 63 - CHIESA DI SAN BENEDETTO - FABRIANO (Ancona)	75
N° di piano: 67 - CAMPANILE E CHIESA MADONNA DEL ROSARIO - FABRIANO - Loc. Cupo (Ancona)	82
N° di piano: 76 - CHIESA E CONVENTO DI SANTA MARCHERITA D'Alessandria - FABRIANO (Ancona)	84
N° di piano: 92 - CHIESA DI SAN NICOLÒ - FABRIANO (Ancona)	86
N° di piano: 93 - CHIESA ABBAZIALE DI SANTA LUCIA - SERRA SAN QUIRICO (Ancona)	88
N° di piano: 136 - CHIESA DI SAN ESUPERANZIO - CINGOLI (Macerata)	91
N° di piano: 174 - CATTEDRALE - CAGLI (Pesaro-Urbino)	94
N° di piano: 199 - PIEVE DI SANTA MARIA - VISSO Loc. Mevale (Macerata)	95
N° di piano: 280 - CHIESA DI SANTA MARIA DEL GLORIOSO - SAN SEVERINO MARCHE (Macerata)	98
N° di piano: 325 - CHIESA DI SAN VITTORE DELLE CHIUSE - GENGA (Ancona)	103
N° di piano: 836 - CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO - CINGOLI Loc. Castel Sant'Angelo (Macerata)	106
N° di piano: 1908 - CHIESA DI SAN SERAFINO - MONTEGRANARO (Ascoli Piceno)	110
IL DEPOSITO ATTREZZATO COME SCELTA OPERATIVA E GARANZIA DELLA CORRETTA CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE NELL'ESPERIENZA DEL SISMA DEL 1997	112

SCHEDE TECNICHE

N° di piano: 3 - CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA - PIEVE TORINA (Macerata)	119
N° di piano: 10 - CHIESA DI SAN BENEDETTO - MONTECAVALLO (Macerata)	120
N° di piano: 29 - CATTEDRALE SAN EMIDIO - ASCOLI PICENO	121
N° di piano: 32 - CHIESA DI SAN BIAGIO - CASTELRAIMONDO (Macerata)	122
N° di piano: 45 - CHIESA DI SANTA LUCIA - SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata)	123
N° di piano: 54 - CHIESA DI SANT'ANNA - CAMERINO (Macerata)	124
N° di piano: 70 - CHIESA DI SAN CALLISTO - SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata)	125
N° di piano: 74 - CHIESA DI SAN VENANZETTO - CAMERINO (Macerata)	126
N° di piano: 79 - CHIESA DI SAN LORENZO - MONTECAVALLO (Macerata)	127
N° di piano: 94 - CHIESA DI SAN NICOLÒ - MONTECAVALLO (Macerata)	128
N° di piano: 95 - CHIESA DI SAN GIACOMO - VISSO (Macerata)	129
N° di piano: 101 - CHIESA DI SANT'AGOSTINO - MATELICA (Macerata)	130
N° di piano: 107 - BASILICA PLESTIA - SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata)	131
N° di piano: 111 - CHIESA DI SAN CRISTOFORO - MONTECAVALLO (Macerata)	132
N° di piano: 123 - CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA - MONTECAVALLO (Macerata)	133

N° di piano: 130 - CHIESA DI SANTA MARIA IN CASALICCHIO - MONTEMONACO (Ascoli Piceno)	134
N° di piano: 133 - CHIESA DI SAN VITTORE E CORONA - PETRITOLI - Loc. Morignano (Ascoli Piceno)	135
N° di piano: 142 - SANTA MARIA IN TELUSIANO - MONTE S. GIUSTO (Macerata)	136
N° di piano: 144 - CONVENTO DI SANTA CHIARA - FERMO (Ascoli Piceno)	137
N° di piano: 147 - TORRE CIVICA - MONTESANPIETRANGELI (Ascoli Piceno)	138
N° di piano: 151 - CHIESA DI SANTI FILIPPO E GIACOMO - MONTEGRANARO (Ascoli Piceno)	139
N° di piano: 153 - CHIESA DEL SANTISSIMO CROCEFISSO - MONTERUBBIANO (Ascoli Piceno)	140
N° di piano: 168 - CHIESA DI SANT'ANDREA IN CONCATTEDRALE - PERGOLA (Pesaro - Urbino)	141
N° di piano: 178 - PALAZZO VESCOVILE DI ASCOLI PICENO - ASCOLI PICENO (Centro Storico)	142
N° di piano: 179 - SANTA CROCE DI FONTE AVELLANA - SERRA S. ABBONDIO (Pesaro - Urbino)	143
N° di piano: 183 - CATTEDRALE DI SAN GIULIANO - MACERATA	144
N° di piano: 198 - EX PALAZZO DA VARANO DUCALE - CAMERINO (Macerata)	145
N° di piano: 233 - CHIESA DI SAN LORENZO MARTIRE - MERGO (Ancona)	146
N° di piano: 311 - CHIESA DI SANT'ORESTE - PIEVETORINA (Macerata)	147
N° di piano: 319 - CHIESA DI SAN FRANCESCO (torre campanaria) - ARCEVIA (Ancona)	148
N° di piano: 343 - CHIESA DI SAN LUCA - CAMERINO (Macerata)	149
N° di piano: 352 - CHIESA DI SAN VITTORINO - PIORACO (Macerata)	150
N° di piano: 380 - CHIESA DI SAN GREGORIO - CALDAROLA (Macerata)	151
N° di piano: 400 - CHIESA DI SAN FRANCESCO - PERGOLA (Pesaro - Urbino)	152
N° di piano: 509 - CHIESA DI SAN FRANCESCO - AMANDOLA (Ascoli Piceno)	153
N° di piano: 537 - CHIESA DI SANT'ERASMO - CAMERINO (Macerata)	154
N° di piano: 733 - ROCCA DI MONTEVARMINE - CARASSAI - Località Montevermine (Ascoli Piceno)	155
N° di piano: 767 - CHIESA DEL CIMITERO - CASTELBELLINO (Ancona)	156
N° di piano: 790 - CHIESA DI SAN FRANCESCO - MATELICA (Macerata)	157
N° di piano: 805 - TORRE DEL PALAZZO COMUNALE - GUALDO (Macerata)	158
N° di piano: 807 - CHIESA DI SANTA MARIA ACQUAE IMBRICIS - CAMERINO (Macerata)	159
N° di piano: 808 - CHIESA DI SANTA MARIA IN VEPRETIS - S. GINESIO (Macerata)	160
N° di piano: 818 - CHIESA DI SANTA MARIA IN PANTANO - MONTEGALLO (Ascoli Piceno)	161
N° di piano: 819 - CHIESA MADONNA DELLE CARCERI - CAMERINO (Macerata)	162
N° di piano: 1092 - CHIESA DI SAN BENEDETTO ABATE - CASTELBELLINO (Ancona)	163
N° di piano: 1103 - TORRE DEL CIMITERO - USSITA (Macerata)	164
N° di piano: 1141 - CHIESA MADONNA DEL ROSARIO - MORIGNANO (Ascoli Piceno)	165
N° di piano: 1158 - CHIESA DI SANTA MARGHERITA - ASCOLI PICENO	166
N° di piano: 1285 - CHIESA SANTA MARIA - CASTELBELLINO (Ancona)	167
N° di piano: 1308 - CONVENTO DI SAN FRANCESCO - MASSAFERMANA (Ascoli Piceno)	168
N° di piano: 1350 - (Porta Castellana) 1351 (Porta Sant'Angelo), 1352 (Porta Santa Maria), 1353 (Porta Ussitana) 1518 (Porta Puntellato) - PORTE URBANE - VISSO (Macerata)	169
N° di piano: 1537 - CHIESA DI SAN CARLO - CAMERINO (Macerata)	170
ARCHIVIO CAPITOLARE - CAGLI (Pesaro)	171
ARCHIVIO COMUNALE ANTICO - CALDAROLA (Macerata)	171
ARCHIVIO COMUNALE MODERNO - CALDAROLA (Macerata)	172
ARCHIVIO COMUNALE - CASTELRAIMONDO (Macerata)	172
ARCHIVI ECCLESIASTICI DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA - CERRETO D'ESI (Ancona)	173
ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI S. ESUPERANZIO - CINGOLI (Macerata)	173
ARCHIVIO DELLA CURIA - FABRIANO (Ancona)	174
ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA - GROTTAMARE (Ascoli Piceno)	174
ARCHIVIO PRIVATO COMPAGNONI FLORIANI - MACERATA	175
ARCHIVIO PRIVATO NEMBRINI GONZAGA - NUMANA (Ancona)	175
ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANT'ORESTE - PIEVE TORINA (Macerata)	176
ARCHIVIO DEL CAPITOLE DELLA CATTEDRALE - SAN SEVERINO MARCHE (Macerata)	176
ARCHIVIO DIOCESANO - SAN SEVERINO MARCHE (Macerata)	177
ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI S. PIETRO APOSTOLO - SASSOFERRATO (Ancona)	177
ARCHIVIO DIOCESANO - TOLENTINO (Macerata)	178
ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA - TOLENTINO (Macerata)	178
ARCHIVIO DELLA CURIA - TREIA (Macerata)	179
ARCHIVIO DEL CAPITOLE DELLA CATTEDRALE DI PERGOLA - PERGOLA (Pesaro-Urbino)	179

FINANZIAMENTI LEGGE N. 166/2002

CHIESA DI SANT'ANNA - PIEVE TORINA - loc. Colle di Casavecchia (Macerata)	182
CHIESA DI SAN SEBASTIANO - FIORDIMONTE - loc. Villanova (Macerata)	183
CHIESA DI SANTA MARIA DELL'OLMO - MORESCO - contrada Tredico (Ascoli Piceno)	184
CHIESA DI SAN GIUSEPPE - PIEVE TORINA - Loc. Gabbiano (Macerata)	185
PALAZZO MAGNALBÒ - SANT'ELPIDIO A MARE (Ascoli Piceno)	186
PALAZZO MORICHELLI ALTEMPS - SAN GINESIO (Macerata)	187
CHIESA E CHIOSTRO MAGGIORE DI SAN FRANCESCO (Ascoli Piceno)	188
PALAZZO FILONI - SERVIGLIANO (Ascoli Piceno)	189

INDICE PER PROVINCE E COMUNI IN ORDINE ALFABETICO

INTERVENTI DI ECCELLENZA

PROVINCIA DI ANCONA

ARCEVIA Loc. Piticchio - CHIESA DI SAN SEBASTIANO	57
CASTELBELLINO - CHIESA DEL CIMITERO	156
FABRIANO Loc. Cupo - CAMPANILE E CHIESA MADONNA DEL ROSARIO	82
FABRIANO - CHIESA E CONVENTO DI SANTA MARGHERITA D'ALESSANDRIA	84
FABRIANO - CHIESA DEI SANTI BIAGIO E ROMUALDO	68
FABRIANO - CHIESA DI SAN BENEDETTO	75
FABRIANO - CHIESA DI SAN NICOLO'	86
GENGA - CHIESA DI SAN VITTORE DELLE CHIUSE	103
SERRA SAN QUIRICO - CHIESA ABBAZIALE DI SANTA LUCIA	88

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

MONTEGRANARO - CHIESA DI SAN SERAFINO	110
MONTESANPIETRANGELI - TORRE CIVICA	138
MONTOTTONE - CHIESA DI SAN FRANCESCO	59
PETRITOLI (Loc. Morignano) - CHIESA DI SAN VITTORE E CORONA	135

PROVINCIA DI MACERATA

CAMERINO - CHIESA DI SANTA MARIA IN VIA	66
CINGOLI - CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO	106
CINGOLI - CHIESA DI SANT'ESUPERANZIO	91
GUALDO - TORRE DEL PALAZZO COMUNALE	158
SAN SEVERINO MARCHE - CHIESA DI SANTA MARIA DEL GLORIOSO	98
SERRAVALLE DEL CHIANTI - Loc. Acquapagana - ABBAZIA DI SAN SALVATORE	64
SERRAVALLE DEL CHIANTI - Loc. Dignano - CHIESA DI SAN LORENZO	62
VISSO loc. Mevale - PIEVE DI SANTA MARIA	95

PROVINCIA DI PESARO-URBINO

CAGLI (Pesaro-Urbino) - CATTEDRALE	94
--	----

SCHEDE TECNICHE

PROVINCIA DI ANCONA

ARCEVIA - CHIESA DI SAN FRANCESCO (torre campanaria)	148
CASTELBELLINO - CHIESA DI SAN BENEDETTO ABATE	163
CASTELBELLINO - CHIESA SANTA MARIA	167
CERRETO D'ESI - ARCHIVI ECCLESISTICI DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA	173
FABRIANO - ARCHIVIO DELLA CURIA	174
MERGO - CHIESA DI SAN LORENZO MARTIRE	146
NUMANA - ARCHIVIO PRIVATO NEMBRINI GONZAGA	175
SASSOFERRATO - ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI SAN PIETRO APOSTOLO	177

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

AMANDOLA - CHIESA DI SAN FRANCESCO	153
ASCOLI PICENO - CATTEDRALE SANT'EMIDIO	121
ASCOLI PICENO - CHIESA E CHIOSTRO MAGGIORE DI SAN FRANCESCO	188
ASCOLI PICENO - CHIESA DI SANTA MARGHERITA	166
ASCOLI PICENO - PALAZZO VESCOVILE	142

CARASSAI (Loc. Montevermine) - ROCCA DI MONTEVARMINE	155
FERMO - CONVENTO DI SANTA CHIARA	137
GROTTAMARE - ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA	174
MASSAFERMANA - CONVENTO DI SAN FRANCESCO	168
MORESCO (Loc. Tredico) - CHIESA DI SANTA MARIA DELL'OLMO	184
MONTEGALLO - CHIESA DI SANTA MARIA IN PANTANO	161
MONTEGRANARO - CHIESA DI SAN FILIPPO E GIACOMO	139
MONTEMONACO - CHIESA DI SANTA MARIA IN CASALICCHIO	134
MONTERUBBIANO - CHIESA DEL SANTISSIMO CROCEFISSO	140
MONTE S. GIUSTO - SANTA MARIA IN TELUSIANO	136
MORIGNANO - CHIESA MADONNA DEL ROSARIO	165
SANT'ELPIDIO A MARE - PALAZZO MAGNALBO	186
SERVIGLIANO - PALAZZO FILONI	189
PROVINCIA di MACERATA	
CALDAROLA - ARCHIVIO COMUNALE ANTICO	171
CALDAROLA - ARCHIVIO COMUNALE MODERNO	172
CALDAROLA - CHIESA DI SAN GREGORIO	151
CAMERINO - CHIESA MADONNA DELLE CARCERI	162
CAMERINO - CHIESA DI SANT'ANNA	124
CAMERINO - CHIESA DI SANT'ERASMO	154
CAMERINO - CHIESA DI SAN CARLO	170
CAMERINO - CHIESA DI SANTA LUCA	149
CAMERINO - CHIESA DI SANTA MARIA ACQUAE IMBRICIS	159
CAMERINO - CHIESA DI SAN VENANZETTO	126
CAMERINO - EX PALAZZO DA VARANO DUCALE	145
CASTELRAIMONDO - ARCHIVIO COMUNALE	172
CASTELRAIMONDO - CHIESA DI SAN BIAGIO	122
CINGOLI - ARCHIVIO DELLA COLLEGIATA DI SANT'ESUPERANZIO	173
FIORDIMONTE (Loc. Villanova) - CHIESA DI SAN SEBASTIANO	183
MACERATA - ARCHIVIO PRIVATO COMPAGNONI FLORIANI	175
MACERATA - CATTEDRALE DI SAN GIULIANO	144
MATELICA - CHIESA DI SANT'AGOSTINO	130
MATELICA - CHIESA DI SAN FRANCESCO	157
MONTECAVALLO - CHIESA DI SAN BENEDETTO	120
MONTECAVALLO - CHIESA DI SAN CRISTOFORO	132
MONTECAVALLO - CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA	133
MONTECAVALLO - CHIESA DI SAN LORENZO	127
MONTECAVALLO - CHIESA DI SAN NICOLÒ	128
PIEVE TORINA - ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S.ORESTE	176
PIEVE TORINA - CHIESA DI SANT'ORESTE	147
PIEVE TORINA - CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA	119
PIEVE TORINA (Loc. Colle di Casavecchia) - CHIESA DI SANT'ANNA	182
PIEVE TORINA (Loc. Gabbiano) - CHIESA DI SAN GIUSEPPE	185
PIORACO - CHIESA DI SAN VITTORINO	150
SAN GINESIO - CHIESA DI SANTA MARIA IN VEPRETIS	160
SAN GINESIO - PALAZZO MORICHELLI ALTEMPS	187
SAN SEVERINO MARCHE - ARCHIVIO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE	176
SAN SEVERINO MARCHE - ARCHIVIO DIOCESANO	177
SERRAVALLE DEL CHIANTI - BASILICA PLESTIA	131
SERRAVALLE DEL CHIANTI - CHIESA DI SAN CALLISTO	125
SERRAVALLE DEL CHIANTI - CHIESA DI SANTA LUCIA	123
TOLENTINO - ARCHIVIO DIOCESANO	178
TOLENTINO - ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DELLA MISERICOEDIA	178
TREIA - ARCHIVIO DELLA CURIA	179
USSITA - TORRE DEL CIMITERO	164
VISSO - CHIESA DI SAN GIACOMO	129
VISSO - PORTE URBANE	169

PROVINCIA DI PESARO-URBINO

CAGLI - ARCHIVIO CAPITOLARE	171
PERGOLA - ARCHIVIO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PERGOLA	179
PERGOLA - CHIESA DI SANT'ANDREA IN CONCATTEDRALE	141
PERGOLA - CHIESA DI SAN FRANCESCO	152
SERRA S. ABBONDIO - SANTA CROCE DI FONTE AVELLANA	143

